

RESOCONTO STENOGRAFICO

314^a SEDUTA (Pomeridiana)

LUNEDI 5 NOVEMBRE 1990

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA
indi
del Vicepresidente ORDILE

INDICE

	Pag.		
Congedi e missioni	11309	GRILLO (DC)	11361
Commissioni legislative		LEANZA VINCENZO, Assessore per l'agricoltura e le foreste	11363
(Comunicazione di richieste di parere)	11310		
(Comunicazione di pareri resi)	11310		
Decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio			
(Comunicazione)	11311		
Disegni di legge			
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)	11309		
Interrogazioni			
(Annunzio)	11312		
Interpellanza			
(Annunzio)	11314		
Mozioni, Interpellanza ed Interrogazioni concernenti l'Enimont			
(Seguito della discussione unificata):			
PRESIDENTE	11314, 11333		
PIRO (Verdi Arcobaleno)	11318, 11334		
GRAZIANO (DC)	11323		
PLACENTI (PSI)	11326		
ERRORE (DC)	11330		
GRANATA, Assessore per l'industria	11331		
Mozioni, Interpellanza ed Interrogazioni concernenti il settore agricolo			
(Discussione unificata):			
PRESIDENTE	11334		
CRISTALDI (MSI-DN)	11348		
PEZZINGO (DC)	11358		

La seduta è aperta alle ore 17,35.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Congedi e missioni.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per la presente seduta gli onorevoli La Porta e Capodicasa.

Comunico altresì che l'Assessore per la Sanità, onorevole Alaimo, è in congedo per le sedute di oggi e domani in quanto in missione per ragioni del suo ufficio.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che in data 2 novembre 1990 sono stati inviati alle competenti Commissioni i seguenti disegni di legge:

«Affari istituzionali» (I)

— «Integrazioni e modifiche al comma 5 dell'articolo 3 della legge regionale 6 luglio 1990, numero 11 concernente personale tecnico assunto per l'esame delle domande di sanatoria delle opere abusive» (904), d'iniziativa parlamentare.

«Attività produttive» (III)

— «Abattimento dei maggiori costi del gasolio in favore delle imprese agricole e zootecniche singole e associate» (906), d'iniziativa parlamentare, parere Cee.

«Ambiente e territorio» (IV)

— «Modifiche alla legge regionale 6 luglio 1990, numero 11 in materia di stipula dei contratti a termine con il personale tecnico di cui all'articolo 14 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26» (908), d'iniziativa parlamentare, parere I Commissione.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

— «Provvedimenti per i lavori di restauro della torre Salto d'Angiò di Aragona» (907), d'iniziativa parlamentare.

Comunicazione di richieste di parere.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dal Governo e che sono state assegnate alle Commissioni legislative le seguenti richieste di parere:

«Bilancio»

— Schema di progetto di sviluppo per le zone interne - Attuazione articolo 5 della legge regionale 9 agosto 1988, numero 26 (824), pervenuta in data 15 ottobre 1990, trasmessa in data 2 novembre 1990, in pari data trasmessa alle Commissioni I, III, IV e V.

«Attività produttive»

— Trasferimento della sede Sezione operativa di assistenza tecnica e attività promozionali in agricoltura (825), pervenuta in data 18 ottobre 1990, trasmessa in data 2 novembre 1990;

— Delibera Espi numero 93 del 1990 - Spa Iniziative industriali - Autorizzazione ex articolo

19 legge regionale numero 61 del 1977 (830), pervenuta in data 23 ottobre 1990, trasmessa in data 2 novembre 1990.

«Cultura, formazione e lavoro»

— Articolo 5, lettera d, della legge regionale 10 dicembre 1985, numero 44 - Contributo per l'anno 1990 per attività musicali a favore delle scuole (831), pervenuta in data 23 ottobre 1990, trasmessa in data 2 novembre 1990.

«Servizi sociali e sanitari»

— Unità sanitaria locale numero 58 di Palermo. Richiesta di autorizzazione ad istituire un servizio di oncologia toracica chirurgica aggregata alla divisione di chirurgia toracica del P.O. «Civico» (826), pervenuta in data 23 ottobre 1990, trasmessa in data 2 novembre 1990;

— Unità sanitaria locale numero 59 di Palermo. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (827), pervenuta in data 23 ottobre 1990, trasmessa in data 2 novembre 1990;

— Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio epidemiologico regionale - Surroga componente dimissionario (828), pervenuta in data 23 ottobre 1990, trasmessa in data 2 novembre 1990;

— Ripartizione spese in conto capitale del bilancio della Regione per l'anno 1990 - Capitolo 81505 (829), pervenuta in data 23 ottobre 1990, trasmessa in data 2 novembre 1990.

Comunicazione di pareri resi.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati resi dalle competenti Commissioni legislative i seguenti pareri:

«Ambiente e territorio»

— Legge regionale 5 giugno 1989, numero 11 - Piano di acquisizione dei terreni (795);

— Riserva naturale «Cavagrande del Cassibile» - Affidamento gestione (814).

«Cultura, formazione e lavoro»

— Programma di edilizia scolastica per l'anno 1990 (817);

— Programma attività teatrali 1990 - Capitolo 38103 - Comuni della Sicilia (818);

— Programma attività culturali 1990 - Capitolo 38102 - Comuni della Sicilia (819);

— Programma iniziative culturali direttamente promosse dall'Assessorato. Capitolo 37971 - Anno 1990 - Articolo 10 legge regionale 5 marzo 1979, numero 16 (822).

«Servizi sociali e sanitari»

— Unità sanitaria locale numero 24 di Modica. Variazione destinazione della somma di lire 1.000.000.000 per la costruzione degli uffici amministrativi (752);

— Unità sanitaria locale numero 59 di Palermo. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (762);

— Unità sanitaria locale numero 48 di Sant'Agata di Militello. Richiesta autorizzazione istituzione sezione di nefrologia e dialisi, aggregata alla divisione di medicina con trasformazione posto vacante (763);

— Unità sanitaria locale numero 2 di Siracusa. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (un posto infermiere professionale) (787);

— Unità sanitaria locale numero 26 di Siracusa. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (quattro posti capo sala) (788);

— Unità sanitaria locale numero 24 di Modica. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (due posti di infermiere professionale) (789);

— Unità sanitaria locale numero 58 di Palermo. Richiesta autorizzazione trasformazione posto ricoperto di infermiere generico in infermiere professionale (790);

— Unità sanitaria locale numero 24 di Modica. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (aiuti e assistenti) (791);

— Legge regionale 21 agosto 1984, numero 64, articolo 4 - Assegnazione di fondi statali ex legge numero 685 del 1975: quota anno 1988 (lire 527.597.262) (796);

— Unità sanitaria locale numero 55 di Partinico. Richiesta autorizzazione trasformazione

posti vacanti in organico (operatore professionale di prima categoria) (797);

— Unità sanitaria locale numero 55 di Partinico. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (due posti di psicologo collaboratore) (798);

— Unità sanitaria locale numero 53 di Corleone. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti (799);

— Unità sanitaria locale numero 26 di Siracusa. Richiesta autorizzazione trasformazione posto vacante (un posto di infermiere professionale) (800);

— Unità sanitaria locale numero 6 di Alcamo. Richiesta autorizzazione trasformazione posto vacante (posto di pedagogista collaboratore) (801);

— Unità sanitaria locale numero 26 di Siracusa. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (due posti di infermiere professionale) (802);

— Unità sanitaria locale numero 45 di Barcellona Pozzo di Gotto. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti (803);

— Unità sanitaria locale numero 59 di Palermo. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti. Istituzione divisione di geriatria nel P.O. «Pisani» (805);

— Unità sanitaria locale numero 22 di Vittoria. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti (806);

— Unità sanitaria locale numero 6 di Alcamo. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti (tre posti di infermiere professionale) (807).

Resi in data 24 ottobre 1990, trasmessi in data 2 novembre 1990.

Comunicazione di decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Comunico i seguenti decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio derivanti dall'utilizzazione di somme versate dallo Stato:

— numero 159 del 3 aprile 1990: versamento da parte del Ministero del Tesoro della som-

ma di lire 342.769.000.000 in attuazione della legge 25 gennaio 1990, numero 8 recante «Disposizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sul ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali»;

— numero 162 del 3 aprile 1990: versamento da parte dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno della somma di lire 3.913.460.630 in attuazione della legge 1 marzo 1986, numero 64, fondo incentivi alle attività produttive;

— numero 247 del 18 aprile 1990: versamento da parte del Cipe della somma di lire 1.602.749.000 in attuazione della legge 23 dicembre 1978, numero 833, finanziamento per il risanamento sanitario e la profilassi delle malattie infettive e diffuse degli animali;

— numero 373 del 14 maggio 1990: versamento da parte del Fondo sociale europeo per attività di formazione professionale della somma di lire 3.761.353.405 in attuazione della legge regionale 6 marzo 1976, numero 24 recante norme per l'addestramento professionale dei lavoratori;

— numero 906 del 26 settembre 1990: versamento da parte del Cipe della somma di lire 1.602.749.000 in attuazione della legge numero 833 del 1978 (abbattimento degli animali infetti);

— numero 888 del 20 settembre 1990: versamento da parte del Cipe della somma di lire 4.309.000.000 in attuazione della legge 23 dicembre 1978, numero 833 (finanziamento delle spese in conto capitale);

— numero 920 del 4 ottobre 1990: versamento, a seguito delle determinazioni della Cassa depositi e prestiti, della somma di lire 111.315.116.000 in attuazione della legge numero 833 del 1978 (ripiano disavanzo delle unità sanitarie locali).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, rilevato che con decreto del Presidente della Regione numero 213 del 19 dicembre 1989 la dottoressa A. Purpura, ai sensi dell'articolo 4 lettera 1) della legge regionale 1 agosto 1980, numero 77 è stata chiamata a far parte del Consiglio regionale dei beni culturali, quale rappresentante delle associazioni ricreative e culturali nazionali dei lavoratori maggiormente rappresentative in sostituzione del professor Giacomo Baragli, designato a suo tempo dall'Arci e nel frattempo deceduto;

considerato:

— che la nomina della dottoressa Purpura è intervenuta su segnalazione della Capit (Confederazione di Azione popolare italiana), associazione neppur lontanamente paragonabile per rappresentatività, qualità delle iniziative e diffusione sul territorio, anche della Regione siciliana, all'Arci, come dimostrato anche dal fatto che quest'ultima si articola in circa 12 mila strutture di base, con un milione e seicentomila iscritti, mentre la Capit ha mille e duecento strutture di base con circa 200 mila iscritti;

— altresì, che la nomina della dottoressa Purpura, oltre a non essere conforme allo spirito e alla lettera dell'articolo 4 lettera 1) della legge regionale numero 77 del 1980, sopra richiamata, a causa della scarsa rappresentatività della Capit, risulta palesemente illegittima in quanto volta ad integrare mediante cooptazione un organo, quale il Consiglio regionale dei beni culturali, scaduto da circa sei anni, invece di provvedere, come logica e legge vorrebbero, al rinnovo dell'organo stesso;

per sapere:

— quali siano i motivi che hanno fino ad oggi impedito il rinnovo integrale del Consiglio regionale dei beni culturali;

— quali siano i parametri che hanno consentito di ritenere la Capit associazione di rappresentatività tale da procedere alla nomina di un suo rappresentante nell'ambito del Consiglio regionale dei beni culturali e, di conseguenza, quali siano i criteri alla cui stregua si è potuta negare tale rappresentatività nei confronti dell'Arci;

— se non ritenga di dovere revocare il decreto del Presidente della Regione numero 213 del 1989 la cui illegittimità ed inopportunità

risultano frutto di una visione "privatistica" e di parte della gestione della cosa pubblica» (2405).

PARISI.

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se sia a conoscenza delle recentissime dichiarazioni del capo negoziatore commerciale americano Carl Hills che ha minacciato ritorsioni nei confronti della Comunità europea qualora questa non adotti misure di restrizione nelle agevolazioni agricole, fatto che, se non rimosso, costituirebbe duro ostacolo alla commercializzazione del prodotto americano;

— se non ritenga che tali dichiarazioni mirino particolarmente a colpire il prodotto agricolo siciliano che, più di ogni altro, è in grado, per qualità e prezzo, di impedire l'invasione di prodotti americani;

— se sia a conoscenza del fatto che, comunque, le minacce americane hanno già ottenuto un primo risultato se è vero che la Comunità europea ha già annunciato una riduzione delle agevolazioni verso il comparto agricolo del 15/20 per cento;

— quali specifici passi abbia compiuto al fine di conoscere se in tali ipotetici tagli della Comunità europea siano salvaguardate le colture siciliane che, se non protette, farebbero piombare nel baratro i comparti agricoli siciliani con le conseguenze occupazionali ed economiche prevedibili» (2406). (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO
- RAGNO - PAOLONE - TRICOLI
- VIRGA - XIUMÈ.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che risulta che il finanziamento per la costruzione della strada Nord-Sud, tratto compreso tra il comune di Leonforte e quello di Nicosia, è stato escluso dal piano decennale della viabilità di grande comunicazione, primo stralcio, mentre era compreso nel precedente;

data la grande importanza economico-sociale della realizzazione di un'opera che consentirebbe a tutta la zona dei Nebrodi di uscire da un secolare isolamento;

atteso che trattasi di una zona la cui viabilità è precaria ed anche fatiscente;

per sapere:

— le ragioni per le quali non si è ritenuto di escludere detto finanziamento dal piano;

— quali iniziative abbiano assunto ovvero intendano assumere nei confronti del Governo nazionale per l'inclusione nel piano del finanziamento oggetto del presente atto ispettivo» (2407).

VIRLINZI.

«All'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se sia a conoscenza che parecchi concorsi banditi dal Comune di Santo Stefano di Quisquina non sono stati ancora espletati, mentre per altri, che sono già stati definiti, non è stato ancora provveduto alla formazione delle graduatorie;

— se sia a conoscenza che l'Amministrazione comunale non ha ottemperato all'assunzione dei tecnici da impiegare per la "sanatoria edilizia" e precisamente un ingegnere, un architetto e due geometri, nonostante siano scaduti i termini previsti dalla legge;

— se sia a conoscenza che la citata Amministrazione comunale non ha tutt'ora definito il concorso per tecnico comunale, le cui prove scritte e orali si sono svolte da oltre quattro mesi;

— se non ritenga che le inadempienze denunciate configurino il reato di omissione di atti di ufficio, oltre ad evidenziare il disinteresse della Giunta comunale per la drammatica situazione occupazionale locale e se, pertanto, non reputi necessario l'invio di un commissario *ad acta* con l'incarico di accertare le responsabilità per ingiustificabili ritardi e procedere sia allo svolgimento dei concorsi non ancora espletati sia alla pubblicazione delle graduatorie e all'assunzione degli aventi diritto per quelli già definiti» (2409).

VIRGA - CUSIMANO - BONO -
CRISTALDI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta in Commissione presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— l'Amministrazione comunale di Palagonia (Ct), più volte sollecitata dagli insegnanti comunali assunti ai sensi della legge regionale numero 93 del 1982, non intende corrispondere tutti gli emolumenti arretrati previsti per legge al pari di tutti gli altri dipendenti comunali;

— tale atteggiamento omissivo crea grave disparità di trattamento tra i dipendenti comunali;

per sapere se intenda disporre un'indagine amministrativa ed intervenire con i poteri sostitutivi previsti dalle vigenti disposizioni di legge» (2408).

GULINO - DAMIGELLA - D'URSO
- LAUDANI.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata trasmessa al Governo e alla competente Commissione.

Annuncio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, in relazione al virus infettivo che colpisce da oltre un anno la zona agricola a sud della provincia di Siracusa (in particolare Pachino) impedendo la crescita delle piantine di pomodoro e la relativa produzione in serra e a pieno campo, provocando un incalcolabile danno all'economia provinciale e al reddito di migliaia di famiglie;

considerato che in quest'area, limitrofa a quella della zona di Ragusa colpita dallo stesso virus infettivo, mancano del tutto:

a) sistemi di prevenzione e di controllo fitosanitari;

- b) assistenza tecnica ai serricoltori;
- c) laboratori di ricerca;

tenuto conto che dalle strutture pubbliche competenti (Esa, Ispettorato per l'agricoltura, Assessorato regionale dell'agricoltura) non è stato finora adottato nessun provvedimento finalizzato alla lotta efficace al virus sotto il profilo dei controlli fitosanitari e del sostegno al reddito degli operatori agricoli colpiti;

per conoscere se non ritengano opportuno intervenire:

— per stipulare una convenzione con l'Università di Catania, d'intesa con le amministrazioni provinciali di Ragusa e Siracusa, per l'istituzione a Pachino di laboratori di ricerca con lo scopo di prevenire e proteggere le produzioni in serra e a pieno campo da questo e altri eventuali virus infettivi, purtroppo molto frequenti;

— per sollecitare gli enti e le istituzioni competenti affinché realizzino una politica attiva di sostegno e sviluppo delle produzioni in serra e similari;

— per dare un immediato sostegno al reddito dei produttori;

— per individuare ulteriori interventi a carico dell'Amministrazione regionale» (605).

GENTILE - PALILLO - MAZZAGLIA - STORNELLO - PETRALIA.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'oggi annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Seguito della discussione unificata di mozioni, interpellanza ed interrogazioni concernenti l'Enimont.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione unificata delle mozioni numero 91, «Misure per scongiurare la chiusura degli stabilimenti di fertilizzanti complessi e di ammoniaca Agrimont, ubicati nel Siracusano e a Gela», degli onorevoli Placenti ed altri; numero 97, «Iniziative per difendere i livelli produttivi ed occupazionali del comparto chimico in Sicilia», degli

onorevoli Bono ed altri; numero 98, «Impegno del Governo della Regione a condurre una propria autonoma iniziativa per la predisposizione di un piano chimico nazionale che non penalizzi ulteriormente la Sicilia in termini produttivi ed occupazionali», degli onorevoli Parisi ed altri; dell'interpellanza numero 519, «Interventi immediati per bloccare il piano di ridimensionamento degli stabilimenti di Gela e Priolo predisposto dall'Enimont», degli onorevoli Cusimano ed altri; e delle interrogazioni numero 2017, «Iniziative per modificare i disegni antimericionalistici ed antisiciliani dell'Enimont», degli onorevoli Altamore ed altri; e numero 2260, «Iniziative utili alla salvaguardia dell'occupazione in provincia di Ragusa che sarebbe messa in forse dalla strategia aziendale dell'Enimont», dell'onorevole Diquattro.

Invito il deputato segretario a darne nuovamente lettura.

MACALUSO, *segretario*:

Mozioni:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che dai responsabili della società "Agrimont" sarebbe stata annunciata la decisione di chiudere gli stabilimenti per la produzione di fertilizzanti complessi e quello per la produzione di ammoniaca;

considerato che se dovesse essere eseguita, tale decisione comporterebbe una decurtazione di 1800 posti di lavoro tra diretto e indotto;

rilevato che tale ulteriore taglio occupazionale finirebbe con l'incidere negativamente in realtà come quelle delle aree di Siracusa-Gela, fortemente contrassegnate da gravi squilibri economici e sociali. In particolare con riferimento al caso di Gela, la situazione è caratterizzata da una forte presenza di cassintegrati e da un autentico esercito di disoccupati (più di 15.000), oltreché da fenomeni di autentica disgregazione sociale come diretta conseguenza di una spirale di violenza che dalla mafia è stata scaraventata sul territorio e sulla popolazione, tanto da richiamare la diretta e personale attenzione del Capo dello Stato;

rilevato che la comunità nazionale ha ricavato molta ricchezza sia dall'area siracusana che da

Gela, se è vero, com'è vero, che in queste zone si produce 1/3 della intera produzione nazionale di idrocarburi, e che nel sottosuolo sia di terra che di mare di quest'area siciliana, esistono le più consistenti riserve petrolifere nazionali;

constatato che a fronte di tutto questo, nessun corrispettivo è venuto né in termini di impegni né di risposta ai problemi derivanti dagli insediamenti petrolchimici, e men che meno in termini di contributo alla soluzione di essi;

considerato stupefacente, ingiusto e immotivato quanto annunciato dal dirigente Agrimont, ingegner Paolo Visioli;

stigmatizzato il comportamento della succitata società nel merito e nel metodo, in quanto, al momento della costituzione dell'Enimont, gli impegni assunti escludevano categoricamente ipotesi di chiusura degli impianti esistenti;

impegna il Governo della Regione e, in particolare, il suo Presidente e l'Assessore per l'industria:

— a diffidare la società sopra detta dal portare avanti l'iniziativa di chiusura degli stabilimenti e, quindi, a non procedere a nessun tipo di licenziamento;

— a impegnare a sua volta il Governo nazionale perché intervenga adeguatamente sugli Enti che compongono l'assetto societario Enimont e sulla stessa;

— a non accettare neppure l'ipotesi di aprire discussioni sull'argomento;

— a sospendere ogni provvedimento di autorizzazione di concessioni nei confronti della società del gruppo Enimont e degli Enti di Stato che lo compongono» (91).

PLACENTI - GENTILE - PALILLO
- BARBA - STORNELLO - SARDO
INFIRRI - PETRALIA - MAZZAGLIA.

«L'Assemblea regionale siciliana
premesso che:

— dalla fine del 1988, con la costituzione della società "Enimont", si è determinata una condizione di pesante disagio nel settore strategico della chimica nazionale;

— l'intera vicenda è stata gestita sin dall'inizio dal Governo nazionale in maniera del tutto inadeguata alla difesa degli interessi del polo chimico pubblico, che, di fatto, è stato interamente consegnato alla logica mercantilistica del gruppo privato facente capo a Gardini;

— la schizofrenica gestione da parte del Governo nazionale dell'accordo "Enimont", oltre a condurre alla totale vanificazione della presenza pubblica nel settore, sta provocando gravissime conseguenze in ordine al mantenimento dei livelli occupazionali e produttivi soprattutto in Sicilia;

— la logica perversa, ispirata unicamente al perseguitamento di obiettivi manageriali, del gruppo Gardini, si è estrinsecata nell'elaborazione di un piano di affari che prevede tagli occupazionali per circa 5.000 unità e conseguente chiusura degli stabilimenti di fertilizzanti operanti a Priolo e Gela;

— a fronte delle scelte penalizzanti per la Sicilia dell'"Enimont", peraltro paventate da oltre un anno nel precedente "business plan", il Governo regionale è stato del tutto assente, rinunciando ad esercitare qualsiasi iniziativa tendente a tutelare gli interessi della Sicilia;

— l'assenza di iniziative del Governo della Regione, in una alla totale incapacità del Governo nazionale di pilotare in direzione della tutela dell'interesse pubblico la vicenda "Enimont", non possono fare ricadere sui lavoratori siciliani le conseguenze di scelte imprenditoriali di privati che, purtuttavia, operano in larga parte con capitale pubblico;

impegna il Governo della Regione

a produrre ogni tentativo per difendere i livelli produttivi ed occupazionali nel settore chimico in Sicilia, intervenendo con tutti i mezzi possibili, e ad ogni livello istituzionale, per scongiurare ogni ipotesi di penalizzazione del già fragile tessuto industriale dell'Isola» (97).

BONO - CUSIMANO - CRISTALDI -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ - .

«L'Assemblea regionale siciliana

rilevato che le ultime vicende della chimica italiana vedono la nuova società Enimont scossa da forti contrasti interni tra il polo pubblico

ed il gruppo privato che fa capo a Gardini, che ne stanno mettendo in forse la stessa esistenza, vanificando il principio ispiratore della sua costituzione, che era quello di garantire alla chimica italiana una più forte ed ampia presenza nei mercati internazionali e rendendo perciò incerto e confuso il quadro generale dell'industria chimica e precari gli assetti produttivi, le scelte strategiche e gli impegni formulati;

considerato che una prima conseguenza di tali vicende è stata la decisione della società di chiudere gli impianti dei fertilizzanti allocati in Sicilia, colpendo in questo modo l'apparato produttivo siciliano, con drammatiche ripercussioni sui livelli occupazionali, sia diretti che indotti, e con effetti devastanti sul tessuto sociale ed economico del territorio;

rilevato che queste misure si inquadrono in una strategia di sviluppo della chimica nazionale che, ancora una volta, penalizza il Mezzogiorno e la Sicilia, già fortemente colpiti dalla mancanza di interventi produttivi delle PP.SS., e gravati da tassi di disoccupazione elevatissimi, che costituiscono alimento per la violenza criminale e mafiosa, e prefigurano una logica economica che, mentre persegue scopi di pura razionalizzazione al Sud, vuole spostare verso il Nord e le aree forti del Paese il baricentro delle produzioni chimiche più sofisticate e di più alto valore aggiunto;

ritenuto che tale logica si pone in stridente contrasto con la presenza nell'Isola di ingenti risorse energetiche e petrolifere affidate in concessione ad Enti di Stato, dopo precisi impegni, da parte di questi, di nuovi investimenti produttivi che però sinora non ci sono stati;

considerato che, di fronte a tali vicende, contraddittoria e debole, quando addirittura non subalterna alle scelte privatistiche e liquidatorie della filosofia Eni, è apparsa l'iniziativa del Ministero delle PP.SS., nonostante le sue formali ed apparentemente dure proteste verbali;

considerato ancora che lo stesso Governo regionale, tranne alcune sporadiche dichiarazioni di ripulsa delle decisioni dell'Enimont, nessuna iniziativa ha sinora avuto per contrapporre ad esse un proprio progetto di sviluppo integrato del polo chimico siciliano e, più complessivamente, una propria politica di rivendicazione di un diverso ruolo delle PP.SS. nel Mezzogiorno ed in Sicilia;

valutato, per tutte queste considerazioni, che appare pienamente fondata la preoccupazione dei lavoratori interessati nei poli chimici, delle loro organizzazioni sindacali, nonché delle popolazioni del territorio, che — dopo i prezzi pagati nel corso degli anni passati ai processi di ristrutturazione della chimica, in termini di inquinamento dell'ambiente, di degrado del territorio, di cassa integrazione — la Sicilia possa, ancora una volta, essere costretta a sopportare nuovi costi che ne rimetterebbero in forse il suo futuro di Regione industrializzata ed il suo ruolo nel quadro di una politica industriale nazionale;

impegna il Governo della Regione

— ad avere una propria iniziativa autonoma nella definizione del piano chimico, ribadendo con forza che non sono tollerabili in Sicilia ulteriori tagli produttivi ed occupazionali, essendo palesemente infondate e pretestuose le motivazioni addotte dalla Enimont circa la chiusura degli impianti di produzione dei fertilizzanti, così come emerso anche nei recenti incontri che una delegazione del "governo dell'opposizione" del Partito comunista italiano ha avuto a Siracusa, Ragusa e Gela con operai, sindacati e organizzazioni di quadri e di imprenditori;

— a chiedere al Governo nazionale ed alle PP.SS. di spostare verso il Sud e la Sicilia il baricentro della nuova chimica italiana e delle nuove produzioni, attraverso la verticalizzazione dei prodotti presenti nei poli chimici siciliani e l'allocazione in Sicilia del Centro nazionale di ricerca nella chimica;

— a rimuovere tutti gli ostacoli di natura infrastrutturale che possano contribuire a rendere non competitivi sui mercati nazionali e mondiali le produzioni siciliane, a cominciare dal costo dei trasporti, etc.;

— ad impegnare le PP.SS., e quindi anche l'Enimont, ad intervenire in Sicilia, attraverso accordi di programma, per innestate un processo di reindustrializzazione nei settori avanzati ed a più alta tecnologia, in quello della prefabbricazione e della ricambistica;

— a ricontrattare con gli Enti di Stato le necessarie ricadute occupazionali derivanti dall'u-

tilizzo delle risorse energetiche e petrolifere dell'Isola;

— ad irrigidire i rapporti tra la Regione e le società interessate, bloccando ogni possibile concessione ed utilizzando tutti gli strumenti di cui la Regione dispone» (98).

PARISI - ALTAMORE - CONSIGLIO - AIELLO - BARTOLI - CAPODICA-SA - CHESSARI - COLOMBO - DAMIGELLA - D'URSO - GUELI - GULINO - LA PORTA - LAUDANI - RUSSO - VIRLINZI - VIZZINI.

Interpellanza:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per l'industria e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che l'Enimont ha deciso di procedere alla chiusura di due settori per la produzione di fertilizzanti a Priolo e a Gela, per sapere:

— se siano a conoscenza che la decisione dell'Enimont comporterà la cancellazione di almeno 1.800 posti di lavoro proprio mentre la disoccupazione in Sicilia è in rapido aumento ed i nuovi insediamenti produttivi restano soltanto sulla carta e nelle promesse del potere politico;

— se risponda a verità che la produzione dell'Enimont di Priolo e Gela è stata negli ultimi anni interamente commercializzata e, in caso affermativo, se non ritengano pretestuosa e priva di fondamento la motivazione addotta dalla società, secondo cui lo smantellamento degli impianti si renderebbe necessario per la mancanza di richiesta da parte del mercato interno e di quello estero;

— se non ritengano che si sia in presenza di una ennesima manovra antimeridionalistica ed antisiciliana intollerabile da parte di un'azienda che ha preteso ed ottenuto ingenti risorse pubbliche;

— quali immediati interventi intendano adottare per bloccare il piano di ridimensionamento predisposto dall'Enimont e tutelare i livelli occupazionali negli stabilimenti di Priolo e Gela» (519).

CUSIMANO - BONO - PAOLONE - CRISTALDI - RAGNO - TRICOLI - VIRGA - XIUMÈ.

Interrogazioni:

«All'Assessore per l'industria, per sapere:

— se sia a conoscenza della decisione dell'Enimont di procedere alla chiusura degli impianti di produzione di fertilizzanti degli stabilimenti di Priolo e di Gela, che determinerebbe, stando ad una prima stima, tagli occupazionali per circa 1800 lavoratori tra i dipendenti diretti e i lavoratori delle imprese di facchinaggio ed insacco;

— se non giudichi tale decisione un ennesimo e inaudito attacco ai livelli occupazionali di alcune aree della Regione già fortemente penalizzate dalla crisi economica, e tanto più grave perché condotto dalle Partecipazioni statali;

— se non ritenga necessario riferire con urgenza in Commissione Industria sull'intera vicenda e sulle iniziative da prendere per respingere i disegni antimeridionalistici ed antisiciliani dell'Enimont, che potrebbero avere effetti destabilizzanti sul tessuto sociale e civile dei territori interessati» (2017).

ALTAMORE - CONSIGLIO - PARISI.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, premesso che:

— oggi è stata pubblicata sulla stampa la notizia che l'Enimont ha elaborato il progetto "business", finalizzato alla ristrutturazione del settore industriale facente capo al gruppo;

— tale progetto prevede grossi tagli occupazionali, individuati nell'Italia meridionale ed in Sicilia in particolare;

— con l'Eni e con l'Enimont, nell'ambito della "vertenza Ragusa", è in itinere una trattativa che vede impegnato il Governo della Regione, le forze politiche e sociali della provincia di Ragusa da una parte e l'Eni dall'altra, per dare sbocco alle aspettative di sviluppo della comunità ragusana, utilizzando a pieno le risorse materiali ed umane esistenti nel territorio;

— il piano Enimont segue una logica aziendale di concezione puramente finanziaria, contraria agli interessi economici della popolazione siciliana e che, pertanto, sorge immediata la preoccupazione delle forze politiche, sociali, imprenditoriali della provincia di Ragusa, per il rischio di vedere vanificate non solo le aspet-

tive di sviluppo economico del territorio legato alla presenza dell'Enimont a Ragusa, ma addirittura compromesso l'esistente;

— il Governo della Regione, investendo del problema il Governo centrale, quale garante di uno sviluppo socio-economico equilibrato del Paese, potrebbe chiedere la riconferma di una chiara linea di difesa degli interessi generali sugli interessi particolari;

per sapere quale azione decisa contro l'arrogante e devastante progetto intendano assumere nei confronti dell'Enimont e del Governo centrale, non solo per salvaguardare l'occupazione in Sicilia ed in provincia di Ragusa, ma anche per far rispettare gli impegni di ulteriori investimenti assunti negli innumerevoli incontri ripetutisi in questi ultimi anni» (2260).

DIQUATTRO.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli deputati, è un peccato che questo dibattito sull'Enimont e sostanzialmente sul futuro della chimica in Sicilia giunga troppo tardi per poter risultare utile rispetto alla determinazione futura della questione, anche se io credo che ci siano ancora però tutti gli spazi per poter contare qualcosa come Regione siciliana nel suo complesso; è altresì un peccato e che lo stesso dibattito avvenga nel più generale disinteresse, testimoniato dal fatto che l'Aula è praticamente deserta e dalla sensazione diffusa soprattutto fra i diretti interessati, gli operai e le popolazioni dei siti che, come testimoniava in maniera esemplare l'onorevole Consiglio stamattina, pressocché nulla si aspettano di utile dal dibattito stesso. Io credo che ciò nonostante valga la pena, e per questo lo faccio, intervenire, in quanto la vicenda Enimont può essere identificata e individuata come il punto di caduta di una delle più grandi contraddizioni che ha attraversato la realtà siciliana dal dopoguerra ad oggi. Rappresenta cioè il punto di caduta del processo di industrializzazione forzata, così detta a «poli» che la nostra Regione, la Sicilia, ha subito a partire dagli anni sessanta e che ha portato la Sicilia a diventare, lo dico con una frase che ha fatto pressocché il giro del mondo, «la pattumiera d'Europa».

La protagonista principale di questa industrializzazione forzata a poli è stata la chimica perché poi, in fondo, tutti quelli che sono stati individuati come poli di sviluppo industriale della realtà siciliana, avrebbero dovuto essere fondata sulla chimica. Perfino il polo industriale di Termini Imerese avrebbe dovuto essere fondato sullo sviluppo, in questo caso, di una chimica non di trasformazione dei prodotti petroliferi, ma di altri prodotti (carbonati, bicarbonati, sulfati e cromati), anche se poi questo processo si è bruscamente interrotto; dico bruscamente nel senso proprio della parola perché tutti noi ricordiamo la fuga precipitosa del Presidente dell'Ems Graziano Verzotto.

La chimica avrebbe dovuto essere, e lo è stata comunque, la protagonista principale del processo di industrializzazione forzata della Sicilia, una chimica legata ad un modello e ad una concezione dello sviluppo industriale che si può esemplificare in alcuni passaggi: è un modello centrato sulla raffinazione dei prodotti. Quando si parlava e si continua a parlare della Sicilia come «pattumiera d'Europa», lo si dice anche in senso proprio, perché in Sicilia hanno finito con l'essere localizzate raffinerie o impianti di raffinazione che altre regioni d'Italia o addirittura d'Europa si erano rifiutate di localizzare sui propri territori. Un modello industriale legato, quindi, anche a trasformazioni sporse, ad alta concentrazione di capitale, con uno scarso impatto sull'occupazione diretta e indotta e, soprattutto, con una scarsa capacità di mobilitazione delle risorse locali o a scala regionale. Una industrializzazione che, sostanzialmente, non ha prodotto fenomeni endogeni di produzione di capacità imprenditoriali e di sviluppo.

Questo modello, fondato sull'uso massiccio della chimica, sugli impianti massicci legati alla chimica industriale, è un modello tipico degli anni sessanta, che ha proseguito negli anni settanta e che è poi entrato in crisi negli anni ottanta. Esso è fondato sostanzialmente sull'uso selvaggio delle risorse, in quella che è stata definita la «concezione di uno sviluppo senza limiti», in cui sostanzialmente non si poneva alcuna attenzione al fatto che qualunque risorsa presente sul pianeta Terra è comunque una risorsa finita, la cui utilizzazione va, quindi, inserita in un contesto razionale e di valutazione di costi e benefici. Un modello ancora basato sulla produzione accelerata di merci, senza alcun riguardo per l'impatto ambientale o, e que-

sto è l'elemento distintivo proprio dell'industria chimica, per i bilanci energetici. È noto, infatti, che la chimica industriale assorbe quantità enormi di energia, e non soltanto di energia elettrica, e che nei tre maggiori poli chimici siciliani, aggiungo anche nel quarto possibile polo chimico, cioè Termini Imerese, vi è la compresenza, con effetti moltiplicativi sulle condizioni di disastro ambientale, di industrie chimiche e industrie di produzione di energia elettrica. È noto, infatti, che a Gela l'Eni possiede una centrale di grossa taglia, di quasi 500 megawatt, che ha prodotto e produce energia per gli impianti e per altri utilizzi, quali il dissalatore di Gela. Un modello, dunque, fondato su due presupposti: rapina e spreco. Un modello che è stato pagato duramente in Sicilia, con una delle più sconvolgenti modificazioni, meglio sarebbe definirle devastazioni ambientali, riscontrabili nell'intera Europa. Si è arrivati al punto in Sicilia che un intero paese, un'intera frazione, a Melilli, è stata spostata, abitanti e case compresi, perché la permanenza delle popolazioni in quella località non era più compatibile con le produzioni che in quella località si svolgevano. E ciò con una clamorosa inversione dell'assunto, per cui non è la produzione che deve rendersi compatibile con l'ambiente, ma sono l'ambiente, le persone e il sistema di vita di quel luogo a dover rendersi compatibili con le produzioni o, in caso contrario, a spostarsi e andare da qualche altra parte.

Questo è un esempio, vorrei dire, clamoroso ma anche sufficientemente chiaro di quel che si vuol dire quando si afferma che in Sicilia c'è stato un processo di devastazione ambientale realmente sconvolgente e che forse non ha pari in tutta Europa. Certo non si possono sottocedere anche alcuni benefici che ne sono derivati, soprattutto in termini occupazionali, anche se qui andrebbe fatta un'analisi sul rapporto fra costi e benefici. Ci si potrebbe chiedere, ad esempio, se un altro tipo di investimento, un altro tipo di produzione che avrebbe richiesto un minore apporto di capitale, ma un maggiore apporto di manodopera, non avrebbe potuto portare maggiori benefici.

Ma, pur restando a quello di cui si tratta, e che abbiamo sotto gli occhi — quindi l'industria chimica — non c'è dubbio che alcuni benefici dal punto di vista occupazionale ne siano derivati. E ne è derivata anche una serie di ulteriori benefici, quali la nascita o il rafforza-

revamping mi risulta dell'entità di oltre 15 miliardi, è stato fatto proprio alcuni mesi fa — sarebbe proprio sciagurata una logica che volesse rimettere in discussione quello che appena pochi mesi fa è stato ritenuto non solo meritevole di sopravvivenza, ma meritevole di manutenzione, di una attenzione così alta da investire in *revamping* una somma così rilevante. Noi sfidiamo, siamo in condizione di sfidare chiunque a volere confrontare la capacità di ammodernamento tecnologico di questo impianto con qualsiasi altro impianto similare in Europa e in Italia. E il discorso comunque non è soltanto questo, il discorso è, come tutti sanno, che lo stabilimento petrol-chimico di Gela è per sua natura uno stabilimento così integrato che non è assolutamente pensabile dismetterlo — come lor signori amano adesso dire, con un termine adesso molto di moda — senza che ciò abbia refluenza su tutto il resto. Non so se avete presente il gioco del domino delle carte; v'è l'ultima carta su cui poggia tutto il mazzo, e se facciamo venir meno l'ultima carta cadono tutte le altre. Non è assolutamente pensabile chiudere a Gela l'impianto dei complessi o nessun altro impianto, perché a cascata verrebbe ad essere minacciata, non nel lungo periodo ma nel brevissimo periodo, tutta la linea della raffinazione e quindi dello stabilimento. Credo che ormai questo sia un discorso ampiamente conosciuto da tutti.

Tutti dobbiamo sapere che le cose stanno così: i quattro impianti che lavorano circa cinque milioni di tonnellate di greggio a Gela, possono lavorare in quanto poi confluiscano verso l'impianto della desolforazione e del cosiddetto «klaus», che è quello che impedisce di mandare l'anidride solforosa nell'aria, nell'atmosfera, e che deve lavorare ancora questi residui per portarli fino ai concimi complessi. E se dovesse venir meno qualcuno di questi passaggi, cade tutta la catena. Ora io mi chiedo: com'è possibile che questa conoscenza sia patrimonio di tutti, e non sia assolutamente invece saputo da chi rilascia interviste a nome e per conto della nuova società? Noi, onorevoli colleghi, stiamo preparando un documento che sicuramente sarà un documento unitario, e in questo io rinvviso senza dubbio un elemento di grande importanza, eppero in questo documento dobbiamo inserire una frase. Chiedo che sia esplicitamente detto nel documento che chi ha rilasciato questa intervista non ha assolutamente cognizione della natura vera dello stabilimento

petrolchimico di Gela e, quindi, tutte queste considerazioni debbono essere respinte come provocatorie e destituite di ogni serio fondamento e di ogni seria motivazione.

Il discorso dei complessi, ed è l'ultimo argomento che tratto, onorevole Granata, e poi mi avvio alla conclusione, il discorso dei complessi di Gela — ne faceva riferimento oggi l'onorevole Bono e anche all'onorevole Bono vorrei adesso rivolgermi — non riguarda soltanto la interrelazione con gli altri impianti dello stabilimento petrolchimico integrato, così come prima cercavo di descriverlo; è anche un discorso che più propriamente riguarda la capacità di tenuta del mercato. E questo è un dato che porta subito ad una conclusione, ad un corollario ben preciso. Il corollario è questo, onorevole Assessore: ho la sensazione che noi siamo in questa situazione, siamo di nuovo nella bufera, pensavamo ormai di non doverci più cadere, ma per responsabilità e per errore degli altri; ma com'è possibile che gli altri sbagliano? Com'è possibile che gli altri ci abbiano condotto e ci conducano in una situazione di disastro economico e comunque di perdita dei mercati, e che poi debba essere la Sicilia e le popolazioni siciliane a pagare tutto questo?

Non è assolutamente vero che sia stata decurtata la quantità di utilizzo dei concimi in Italia. Il problema vero è un altro: che in quest'ultimo periodo abbiamo avuto un'immissione di concime dall'estero che ha invaso il mercato nazionale; non c'è stata capacità di tenuta del mercato nazionale. Ed anche in questo, io non vorrei tediare adesso i colleghi con qualche specificazione, anche in questo io rinvviso una volontà che veramente non saprei più assolutamente come definire, perché non riesco ad intravedere le strategie ultime, le strategie di fondo. Onorevole Granata, uno dei prodotti che viene lavorato dagli impianti dei concimi complessi di Gela è un prodotto che si produce soltanto a Gela, si chiama «11-22-16-S» ed è un prodotto particolarmente richiesto per l'agricoltura meridionale. Se ne producono 150 mila tonnellate all'anno, non c'è altro impianto, né in Italia, né nel mondo che riesca a dare siffatto prodotto. Non solo, ma mi risulta che dall'Enichem agricoltura, insieme ad alcune università, era stato condotto uno studio secondo il quale si sarebbe potuta incrementare ancora di altre 100.000 unità la produzione dell'«11-22-16-S» perché ci sarebbe stata la possibilità di collocarlo sul mercato non solo nelle

rializzata massiva nell'agricoltura, distruttiva dei cicli naturali. Credo che, se si è favorevoli alla limitazione dell'impiego della chimica industriale in agricoltura, non lo si può essere solo per il nostro Paese, ma per tutto il mondo; non si può allora non porsi in concreto il problema della diminuzione della produzione dei fertilizzanti complessi, almeno così come li abbiamo conosciuti.

In secondo luogo, la chimica industriale è una delle questioni più rilevanti all'interno della più generale problematica ambientale. Non si tratta, a nostro giudizio, solo di pensare al risanamento o, ancor più, in maniera virulenta di lanciarsi nel nuovo *business* che è riassumibile nello slogan, felice da questo punto di vista, lanciato qualche anno fa, credo, dal presidente dell'Associazione dei costruttori della Lombardia, e cioè «Ci siamo arricchiti inquinando, possiamo ben arricchirci disinquinando». Non si tratta, quindi, di rendere l'ambiente capace di recepire la produzione diminuendo gli sconquassi che si sono provocati; si tratta, invece, di rendere le produzioni compatibili con l'uso razionale delle risorse e con la capacità di carico dell'ambiente e di renderle compatibili, ancora, con la salute dei cittadini e, in primo luogo, degli operai addetti alla produzione.

Il valore della difesa della salute umana e degli ecosistemi è stato definito un valore assoluto anche in ripetute sentenze della Corte costituzionale che ha fatto, quindi, assumere a questo concetto una rilevanza costituzionale, con preminenza rispetto ad altri valori. Non si può continuare a riproporre l'antinomia e la contrapposizione tra occupazione e tutela ambientale, tra benessere economico, e, quindi, tra salari, profitti, rendite e tutto quel che ne consegue e salvaguardia della salute. Vi è, dunque, la necessità di un primo livello di risposte che riguardi nell'immediato la garanzia salariale e sociale per gli addetti alle aziende che è bene si avvino alla chiusura o per quelle aziende che è bene si avvino alla riconversione. In questo senso potrebbero benissimo essere utilizzati i meccanismi di compensazione che, per esempio, sono stati adottati a proposito della Pharmoplant o dell'Acna di Cengio, che già l'Enimont ha adottato, anche con accordi sindacali, nell'area pugliese di Manfredonia. Vi è, poi, un secondo livello di risposta, più alto, più complesso, che guarda un po' più al futuro e che deve avere riguardo ad un possibile rilancio produttivo nelle aree interessate e alla

salvaguardia dei livelli occupazionali, socialmente utili e produttivi. In questo senso vanno intrecciate due prospettive: quelle legate agli interventi di carattere finanziario e poi gli interventi specifici per le aree a rischio ambientale. Ho già richiamato la legge numero 349 del 1986 e posso citare ancora il decreto approvativo del piano triennale dell'ambiente.

Seconda prospettiva: la riconversione dei processi produttivi. A questo proposito bisogna entrare per forza nel merito delle cose (lo hanno fatto egregiamente già altri deputati che sono intervenuti stamattina), ma voglio riprendere l'argomento in ordine ad un aspetto che mi pare non sia stato trattato.

Bisogna entrare nel merito di quel che l'Enimont intende fare o di cosa vorrà fare l'Eni o la Montedison. Si è parlato del *business plan*, del terzo, quarto o quinto (non si sa bene a che numero siano arrivati i *business plan* presentati dall'azienda), ma io voglio fare riferimento a quello che è stato definito il «core business» che è poi la sostanza del processo di ristrutturazione presentato dall'Enimont, nel quale «core business» ci sono tre livelli individuati dall'azienda. Nel primo livello, quindi di preminenza, di valore assoluto nella prospettiva aziendale, ci stanno le fibre e la produzione di materiali, la gomma ecc.; nel secondo livello la produzione degli intermedi, degli aromatici e degli intermedi per fibre; nel terzo livello, quello che viene definito «livello di attività da dismettere per realizzare il supporto finanziario» (è questa la definizione che usa l'Enimont), sono presenti le attività di raffineria e i fertilizzanti. Guarda caso, entrambi fortemente presenti e concentrati tra Gela e Priolo. Per i fertilizzanti, poi, l'azienda prevede una sorta di consorziamento a tre tra Enimont, una industria francese e una industria spagnola, nonché l'entrata a pieno titolo e la partecipazione della Federconsorzi. Federconsorzi, onorevole Assessore, onorevole Presidente della Commissione produttiva, che ci sta facendo soffrire perché, come voi ben sapete, ha annunciato a sua volta un processo, che non si può neanche definire di ristrutturazione, ma di totale ridefinizione del ruolo e delle funzioni della Federconsorzi stessa; e ha fatto sapere che in questo processo di ridefinizione del proprio ruolo e delle proprie funzioni ci sta anche il fatto che la Federconsorzi deve liquidare un certo numero di lavoratori, tra i quali, guarda caso, deve liquidare ben 170 dei circa 300 addetti in Sicilia.

L'Enimont dunque all'interno di questo processo di ristrutturazione delle proprie attività, individua la necessità di liquidare circa 8.500 lavoratori di cui 3.500, qui bisogna fare occhio anche alle percentuali, sono nell'area siciliana tra Gela, Priolo e Ragusa. Ragusa addirittura è destinata a scomparire totalmente nel piano Enimont. E allora, paradossalmente ma non tanto, tra prospettive Enimont e prospettive di Federconsorzi, troviamo confermato, numeri alla mano, quello che è stato definito qui anche stamattina come il processo di ulteriore colonizzazione nei confronti della Sicilia, che dopo aver pagato tutti i costi della industrializzazione forzata e «sporca», adesso deve pagare, in termini occupazionali, di diminuzione di reddito, di diminuzione di capacità produttive, un prezzo ancora più alto e certamente non misurato in termini percentuali al prezzo che vanno pagando altre zone del Paese. Il processo Enimont si inserisce in un processo più generale di completa «deindustrializzazione» del Meridione e di privilegiamento, invece, delle aree del Nord-Italia, anche perché, si sostiene, è ormai cambiata con la caduta dei regimi dell'Est anche la prospettiva di investimento e di mercato per il nostro Paese che non è più Europa occidentale e Mediterraneo-centrica, ma deve diventare Europa orientale-centrica e, quindi, vanno reindustrializzate le aree del Nord con un processo inverso a quello degli anni settanta, perché c'è un problema di costi, di competitività, di qualificazione professionale, di minor rischio dal punto di vista dell'investimento da parte degli imprenditori.

Tutta la storia della «questione meridionale» del nostro Paese sta come sempre tornando in questo circuito perverso in cui il Meridione è sempre il polo negativo della dialettica capitalistica nel nostro Paese, mentre il Nord è comunque sempre il polo positivo. Ora, non c'è dubbio che la perdita di 3.500 posti di lavoro avrà e può avere conseguenze devastanti e irrimediabili in aree peraltro sottoposte a forte presenza e pressione mafiosa. Non è, però, possibile né auspicabile, né ipotizzabile pensare di poter difendere i posti di lavoro sostenendo sostanzialmente il mantenimento dell'«antico». Faccio un esempio: la produzione di fertilizzanti complessi. È una produzione oggi tecnologicamente arretrata, a bassa produttività, oltre ad essere fortemente inquinante. Peraltro è una produzione chiaramente in crisi di prospettiva perché collegata a quel ciclo di utilizzo delle

risorse che ormai su scala mondiale sta per essere ripensato e rapidamente riconvertito. Bisogna affermare chiaramente, e non lasciarsi illudere sulla base di «conticini» aziendali, che la chimica, così com'è oggi, non ha futuro. Allora, lo sforzo da fare in questa sede è quello di pensare ad una trasformazione della chimica che vada verso l'utilizzo di tecnologie puntate al riuso dei materiali ed al riciclaggio delle materie prime-seconde, perché questa a noi pare essere l'unica prospettiva possibile: forte riconversione dei processi produttivi verso produzioni ad avanzata tecnologia e ad alto riguardo ambientale. Nell'immediato, copertura salariale e sociale, con intervento del Governo nazionale, del livello nazionale, così come fatto per altre aree sensibili nel nostro Paese, per i lavoratori diretti e dell'indotto provvisoriamente posti fuori dai reparti o produzioni che si avviano alla chiusura o alla riconversione. Risanamento ambientale con tutto quello che proprio per il risanamento ambientale sta per piombare sulla Sicilia, legato alla legge numero 349 del 1986, al piano triennale dell'ambiente, alla legge numero 183 sul risanamento del suolo. E in questo campo, bisogna pensare ad un riutilizzo, ad una riconversione, ad una ulteriore qualificazione professionale di lavoratori e disoccupati.

Per tutto ciò ci lasciano perplessi e non ci convincono il taglio di alcune mozioni e alcuni interventi che abbiamo ascoltato stamattina. Ma ancora meno ci convincono, onorevole Granata, le posizioni espresse sin qui dal Governo; ascolteremo anche, e con attenzione, la sua replica. Credo che il Governo avrebbe dovuto lavorare su questa doppia prospettiva, cioè sulla riconversione produttiva e sul risanamento ambientale. Ora però a me pare che il Governo sia privo di uno strumento fondamentale strategico che contenga anche idee forti da far valere nel settore energetico e quindi anche nel settore chimico, quale sarebbe, appunto, un piano energetico regionale attentamente valutato ed approvato. Mentre, per quanto riguarda i processi di risanamento ambientale, a noi pare che si stia facendo esattamente quanto si è fatto già con la legge numero 64 del 1986, per cui si pensa di poter gestire o di dover gestire i flussi finanziari che deriveranno dall'applicazione di queste leggi esattamente come sono stati gestiti i flussi finanziari della legge numero 64 e degli altri fondi extraregionali, interpretandoli, quindi, come nuovi flussi di spesa da utilizzare

a preferenza (anzi questa è la scelta già fatta) fuori o comunque senza il controllo del Parlamento, con la formulazione di piani e di programmi che nessuno poi in realtà verifica e controlla, sia nella fase di elaborazione sia nella fase di attuazione e che, questi sì, costituiscono il *business plan* del Governo regionale. *Business plan* sempre più interno alla logica del controllo dell'erogazione della spesa pubblica e della mediazione con il sistema delle imprese. Su queste cose, io credo, il Governo della Regione e le forze politiche regionali sono chiamate a confrontarsi e a decidere rapidamente una linea strategica.

GRAZIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito che oggi si sta svolgendo sulla vicenda Enimont è un dibattito che si colloca temporalmente lungo lo svolgersi di un cammino difficile che, comunque, ha seguito la fase di crescita della chimica italiana. Un cammino che ci ha visto più volte protagonisti, come soggetti interessati, ma molto spesso soprattutto come soggetti passivi, diciamo «sucubi» di scelte che sono appartenute alla volontà di altri. Quindi le vicende non sempre hanno visto protagonista o comunque partecipe, a livello di fatti decisionali, la Regione siciliana. Gli ultimi anni, però, hanno certamente segnato una interessante evoluzione nella successione di questi eventi, e credo che oggi questa riflessione tenda soprattutto a valorizzare ciò che in parte è stato fatto per far sì che quelle scelte non risultino vanificate dal conflitto che si è determinato oggi fra i due *partner*, cioè chimica pubblica e chimica privata, che da sempre si contendono la *leadership* nelle strategie e cercano soprattutto di sovrapporsi, di prevaricarsi vicendevolmente. Per definire tali questioni, così come altri hanno già fatto, non sarà né troppo lungo né troppo pedante.

Ritengo sia necessario al momento riassumere i fatti a partire appunto dalla crisi della chimica, dicendo che probabilmente affermazioni come quelle fatte poco fa dall'onorevole Piro, circa il fatto che il modello attuale sia arrivato al capolinea, sono affermazioni del tutto gratuite. Certo sono cambiati i parametri di riferimento, sono cambiati gli elementi, è cambiata la concezione della chimica, sono cambiati alcuni fattori, primo fra tutti il prezzo del petro-

lio, e quindi in questi cambiamenti si è determinata l'esigenza di razionalizzare al massimo le risorse per conseguire alcuni obiettivi strategici che riuscissero nel contempo a mantenere e a consolidare talune posizioni di primato che negli anni la chimica italiana aveva conseguito, eliminando rami dei quali era difficile sostenere la crescita e nello stesso tempo aprendo nuovi spazi di produzione per consolidare alcune scelte che venivano via via compiute.

In questa logica nasce il primo accordo tra chimica pubblica e privata, che vede la cessione di una serie di impianti dalla Montedison all'Eni; in questa logica nasce la *joint-venture* relativa a Enimont, una *joint-venture* che avrebbe dovuto consentire di consolidare la fine della guerra chimica fra i soggetti italiani e di dotare il nostro Paese di una strategia più moderna, più avanzata, quindi più quindi più in grado di reggere una concorrenza internazionale molto più forte e molto più agguerrita, comunque capace di delineare scenari di gran lunga più complessi di quello italiano. Anche a questo proposito qui oggi ho sentito troppe certezze: si è parlato di un susseguirsi di *business-plan*, ed è un fatto vero; però, come non considerare oggi che lo scenario mondiale ha subito anche in quest'ultimo anno delle trasformazioni profonde? Un conto è fare programmi relativi alla chimica con il petrolio che costa al di sotto di quattordici dollari il barile, un conto ipotizzare uno scenario in cui il petrolio, e quindi, i derivati primi, l'etilene, eccetera, partono da un costo a barile di quarantatre, quarantaquattro dollari. Questo ovviamente condiziona le strategie relative non solo agli interventi di consolidamento, ma anche e soprattutto ai nuovi investimenti.

In questo quadro si costruisce il conflitto fra i partner, che poi si esplicita nel tentativo di acquisire il governo assoluto della società. Si costruisce soprattutto con un'unica grande differenziazione di obiettivi: il consolidamento di una presenza strategica ricercato dall'Eni, e la ricerca invece di un primato in settori di sicura convenienza economica, obiettivo conseguito dalla Montedison. Questo lo scenario. Quali le refluenze? Le conseguenze più immediate, è ovvio, sono che, rispetto agli accordi che volevano il controllo consolidato e compartecipe dei due soggetti per tre anni, al termine dei quali si sarebbe dovuto poter costruire un progetto rispetto al quale affidare poi il governo della società al soggetto che sarebbe stato

ritenuto più idoneo, rispetto a questo, dicevo, si perviene ad un conflitto per l'acquisizione anticipata del governo della società. Tutte le vicende che si sono via via susseguite relative alla acquisizione di ulteriori quote azionarie, rispetto al 40 per cento inizialmente fissato dal Parlamento nazionale, che dovevano detenere i due *partner* ed il successivo tentativo, poi riuscito, di governo della società a colpi di maggioranze, ha finito sostanzialmente con l'individuare, da un lato, la volontà della Montedison di venire a consolidare la *leadership* mondiale in alcune specifiche produzioni dichiarando di nessun interesse le altre e quindi avviando la ricerca di alleanze mondiali che consentissero di coprire le eventuali presenze marginali e dall'altro, la volontà dell'Eni di perseguire una chimica di base libera da vincoli internazionali, in ogni caso sotto il controllo di operatori italiani e riconducibili all'interesse strategico del Paese.

Rispetto a questa strada le conseguenze si definivano nei programmi di investimento da perseguiere. Da un lato, cioè, c'era il tentativo di rafforzare gli investimenti nei settori per i quali era consigliabile immediatamente la redditività degli investimenti, e, quindi, con obiettivi fortemente specializzati; dall'altro, soprattutto la volontà di controllare e governare ogni processo di investimento per attenuare il costo finanziario e soprattutto per non aggravare una condizione di esposizione debitoria che rende fortemente sofferente la *joint-venture* in esame. È un elemento, questo, che non può vederci dissidenti, ed io credo che rispetto a questo va data testimonianza al Governo di non essere stato assolutamente disattento sulle questioni. Per quali motivazioni? Prima fra tutte, il fatto che è indiscutibile che qualunque decisione di razionalizzazione degli impianti ha come immediata conseguenza ricadute dei livelli occupazionali che la chimica siciliana, che l'economia siciliana, che la società siciliana non possono sopportare, avendo già sopportato a lungo nella convinzione di contribuire a consolidare quello che era uno degli obiettivi che il disegno originario di Enimont affermava di voler perseguire, e cioè fare della Sicilia il secondo polo chimico di interesse nazionale, il polo alternativo rispetto al triangolo padano che sempre più si va espandendo.

Rispetto a questo, quindi, che cosa ha potuto fare ed ha fatto il Governo? Intanto, ha certamente impedito che conseguenze immediate di decisioni che andavano concretizzandosi gior-

no per giorno, si verificassero. Possiamo dire di essere riusciti a mantenere sostanzialmente le bocce quasi ferme. Questo non vuol dire che possiamo considerarci soddisfatti di tale traguardo, anche perché le bocce a lungo ferme non ci rafforzano, anzi, probabilmente ci indeboliscono ulteriormente; sappiamo infatti benissimo che all'interno della nostra struttura chimica esistono contraddizioni, che sono state in alcuni periodi attenuate dalla favorevole congiuntura, appunto, del prezzo delle materie prime, ma che domani potrebbero essere aggravate da una condizione mutata. Sappiamo che esistono impianti duplicati, sappiamo che esistono ancora all'interno degli impianti chimici siciliani taluni impianti obsoleti, sappiamo però con altrettanta certezza che abbiamo il diritto di rivendicare, avendone già pagato tutti i prezzi pagabili nel processo di modernizzazione, programmi di investimenti che ci consentano una diversificazione reale. Ma perché questo avvenga, intanto è importante che si consolidi la qualità e la volontà politica dell'interlocutore, e che si ponga con chiarezza fine ad un equivoco. Non è consentito da questa tribuna usare mistificazioni che fanno torto alla storia, lo dico all'amico onorevole Consiglio. Attribuire ai governanti democristiani, alla Democrazia cristiana, la volontà di sostenere la scelta dell'operatore privato, del socio privato, quindi, di questa *joint-venture*, è un'affermazione assolutamente campata in aria. Io credo che le battaglie relative al controllo societario che hanno visto impegnato in prima persona il Ministro per le Partecipazioni statali, onorevole Fracanzani, sono state testimonianza del fatto che vi era profonda consapevolezza che non si poteva consentire, né si può consentire l'acquisizione del controllo societario ad una sola parte, perché questo avrebbe avuto reffluenze immediate sulle scelte che Enimont sarebbe stata chiamata ad effettuare, ed è nello stesso tempo un'altra mistificazione, altrettanto gratuita, dire che è volontà della Democrazia cristiana tradizionale «pubblicizzare le perdite per privatizzare i profitti».

Potrei fare un richiamo alla memoria di ognuno di noi, ad una memoria abbastanza breve — c'è una nota che oggi compare, a firma di un parlamentare comunista, relativa ad un'iniziativa industriale che pure deve essere oggetto di riflessione e su cui spenderò qualche altra parola, relativa alla vicenda della Keller e dell'Imesi — per dire che è troppo facile fare

rischiare, nel tentativo di intervenire a difesa di alcuni posti di lavoro, di produrre uno sforzo molto spesso equivoco, di dare copertura in termini assistenziali a posizioni che invece devono avere una loro dignità politica e strategica. È infatti troppo facile trasferire e ricostituire un ruolo delle Partecipazioni regionali che diventa strumento di assistenza e di supplenza quando invece intendiamo affermare, lo abbiamo fatto già nel 1980, che le attività produttive devono avere una loro dignità imprenditoriale che consenta loro di procedere con assoluta autonomia e indipendenza rispetto alle scelte che il Governo, il Parlamento, il Paese devono compiere per favorire il processo complessivo di crescita, incentivando quindi l'ulteriore caduta di investimenti. Rispetto a queste affermazioni non è vero che c'è una volontà di «privatizzare i profitti e pubblicizzare le perdite», c'è certamente una condizione di stallo all'interno della società, rispetto alla quale i fattori non sono più così certi: ecco perché, rispetto alla proposta fatta dall'Eni sulla base delle direttive che il Parlamento e il Ministro per le Partecipazioni statali, onorevole Piga avevano dato, e che è stata rifiutata dalla Montedison, oggi si chiede all'Eni di rielaborare questa proposta. Rielaborazione rispetto alla quale anche noi dobbiamo fare valere le nostre ragioni.

Da qui l'utilità di questo dibattito, che si svolge oggi nel momento in cui il confronto fra i due partners è in corso e che serve soprattutto a garantire il diritto di interlocuzione, a fare in modo che — di questo il Governo deve rendersi portavoce — vengano ad emergere con assoluta chiarezza alcuni elementi fondamentali che in questo dibattito pure sono stati presenti, cioè che i programmi di investimento di Enimont, quale che sia stato il partner che dovrà gestirli — e noi auspichiamo che sia un partner pubblico per una convinzione profonda sul ruolo che in alcuni settori strategici devono avere le Partecipazioni statali — garantiscono il mantenimento di questi programmi di investimento in Sicilia, garanzia che deve essere fornita dal Governo come condizione fondamentale per la tenuta di un assetto che altrimenti rischierebbe di decadere con conseguenze assolutamente rovinose.

Va altresì tentata la valorizzazione di una proposta che avevamo fatto già tanti anni fa, ed oggi esistono le condizioni per interloquire col sistema delle Partecipazioni statali, per un confronto ed una ricaduta di ordine altamente tec-

nologico che qualifichi l'indotto siciliano, che dia una speranza a nuove realtà imprenditoriali e consenta di consolidare un tessuto produttivo nell'area interessata alla chimica stessa. Tentare questa via significa farsi carico di una risposta forte all'aggressione che la mafia compie oggi contro l'imprenditoria, spingendola nel settore dell'economia assistita, nel limbo di una imprenditoria che non riesce a trovare spazio e respiro.

In questa logica noi dobbiamo fare in modo che, in uno con la battaglia perché si rafforzi ulteriormente il governo del territorio, da parte dello Stato venga ad emergere anche una volontà positiva di dare risposta alla domanda di lavoro che cresce nella nostra Regione. In questa logica, dobbiamo riconsiderare anche alcune questioni essenziali che dovranno caratterizzare la nostra strategia, perché è troppo semplicistico liquidare questioni, quali quella dell'Italkali, con la ricerca di un *partner* o di un altro, con il ritardo, certamente attribuendo sempre agli altri le responsabilità, perché mai le responsabilità sono nostre. Forse ricordare gli eventi con un certo ordine potrebbe consentirci di comprendere che molta maggiore prudenza dovrebbe appartenere a tutti noi, soprattutto quando facciamo battaglie di opposizione che non possono mai prescindere dall'interesse generale. Probabilmente, se a luglio avessimo approvato il primo intervento oggi potremmo interloquire con maggiore potere contrattuale nei confronti dei nostri interlocutori; però questo appartiene al passato, la vita non si ferma, quindi, a noi spetta trovare la risposta sapendo che ciò significa realizzare le condizioni per una vera politica industriale nella nostra Regione. Una politica industriale che ha bisogno di alcune indicazioni forti nelle quali credo; ed è per questo che utilizzo il veicolo improprio del dibattito Enimont, per sollecitare il Governo ad una risposta attenta. Forse per troppo tempo abbiamo tacito in questo settore, ed è giusto che si realizzzi un nuovo confronto tra le forze politiche per la risposta da dare a chi oggi ci chiede sviluppo.

Qualcuno oggi teorizza che lo sviluppo della Regione siciliana dovrà essere uno sviluppo non poggiato sull'industria. Io credo che questo sia un errore storico: non può esistere uno sviluppo quaternario senza che si sviluppi un adeguato terziario, cioè un'industria che sia in grado di sostenere l'economia. Ma per fare questo io credo che a noi competa il dovere di talune

risposte importanti, che vanno ricercate in direzione dei servizi reali, della creazione di quelle condizioni che consentano agli operatori, italiani e non, di trovare interesse all'investimento in Sicilia. Certo è difficile fare una riflessione del genere all'indomani del giorno in cui sono stati uccisi due imprenditori, e questo è estremamente triste. Ma io credo che sia dovere della classe politica, proprio per la gravità di questo attacco, riuscire ad avere capacità di dare una risposta più alta nei contenuti per rendere possibile e credibile la richiesta che da questo Parlamento regionale viene posta alle istituzioni dello Stato, per un diverso ruolo ed una diversa funzione delle Partecipazioni statali.

Credo quindi, e mi rivolgo al Governo, che sia fondamentale utilizzare questa vicenda Enimont per far sì che, in ogni caso, la strategia politica del Governo nazionale nel settore della chimica non modifichi i capisaldi delle scelte che sono state compiute all'inizio degli anni '80, e che in ogni caso vengano confermati quegli impegni assunti soprattutto dall'ente di Stato, ma garantiti comunque dal Governo, che dovranno assicurarci che la Regione siciliana non pagherà ulteriori prezzi e non dovrà subire nuovi sacrifici.

PLACENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato tra quelli che hanno sollecitato questa discussione; dico questo per chiarire che conferisco ad essa senz'altro una grande importanza, un grande valore; una grande importanza e un grande valore, al di là della visione che ci danno gli scanni dell'Aula, ed anche in riferimento al tipo di conclusione a cui approderemo e che daremo a questa nostra discussione. Nel presupposto che è consapevolezza di tutti che la partita che si gioca sulla questione della chimica in Sicilia è una partita decisiva per la economia della nostra Isola, senza enfasi vorrei dire che ad essa mi pare incominci ad essere legata persino una certa possibilità e capacità di tenuta dell'ordine democratico in Sicilia.

Onorevole Assessore Granata, credo che commetteremmo tutti un gravissimo errore sottovalutando questo momento, se non percepissimo che la situazione è a tal punto tesa da poter determinare una condizione di ingovernabilità

della nostra società. È bene partire subito da questo; credo che il primo dovere che abbiamo sia quello di rappresentare — voglio ribadirlo senza enfasi — il sentimento ed il dato più certo e più genuino della società siciliana, cogliendolo appieno per rappresentarlo nelle diverse sedi, perché la situazione è questa. Onorevole Granata, io, così come credo altri colleghi, tutto potevamo pensare tranne che saremmo ritornati in quest'Aula a ridiscutere, almeno in questi termini, la questione della chimica in Sicilia. Pensavamo che la grande discussione che ci interessò e ci coinvolse agli inizi degli anni ottanta avesse dato un approdo che, almeno così allora ci sembrava, fosse duraturo, destinato a rimanere nel tempo. Ci si disse allora che bisognava fare dei sacrifici, bisognava decurtare i livelli occupazionali allora esistenti perché c'era in atto nel Paese un processo di ristrutturazione. Noi obbedimmo a questa impostazione, noi allora ragionammo in termini di interessi della collettività, di interessi nazionali; si disse ai lavoratori che c'era da compiere qualche sacrificio, ed i lavoratori e le popolazioni accettarono quel ragionamento. Si disse, però, che sulla base di quella ristrutturazione si recuperava efficienza, capacità produttiva, soprattutto sicurezza nell'avvenire. Sono stati fatti degli investimenti non indifferenti negli impianti, negli stabilimenti di Priolo e di Gela, destinati proprio a raggiungere questi traguardi.

Invece, oggi siamo qui a discutere di una condizione di precarietà, di una condizione che vorrebbe ricacciare indietro le decisioni conclusive di allora. Siamo qui per discutere di una condizione di precarietà dell'avvenire dei lavoratori. Tutto questo è triste e in un certo senso deprimente. Eppure la lezione che ne dobbiamo ricavare è di insorgere subito, in nome delle nostre ragioni, che sono sicuramente confortate da un obiettivo riscontro della realtà effettuale delle cose che stiamo analizzando. Dobbiamo insorgere in nome di queste ragioni per gridare la necessità che ci si dia ascolto, perché le cose siano poste nel giusto verso! E poiché i colleghi oggi, nel dibattito che si è sviluppato in Assemblea, hanno diffusamente parlato di tutte le questioni, voglio subito venire ai nodi di fondo. Il primo mi sembra essere dato da questo dibattito, chiamiamolo così con un eufemismo, che appassiona in questo momento il Paese (appassiona è un altro modo di dire), coinvolgendolo, e che vede contendenti il

partner privato e il partner pubblico. E tutti dobbiamo riconoscere che avevamo salutato con un certo interesse il fatto che si costituisse un grande polo chimico nazionale, che era nell'auspicio di tutti. Un grande polo chimico nazionale significa intanto salvaguardarci, metterci al sicuro rispetto al rischio delle precedenti disavventure, che tanti disastri avevano lasciato dietro le tante variegate esperienze della chimica in Italia.

Abbiamo salutato la costituzione di questo grande polo chimico nazionale convinti che esso dovesse servire a internazionalizzare la chimica italiana e, quindi, anche la chimica siciliana, rendendolo competitivo non solo per il consolidamento dei mercati di cui la chimica italiana già disponeva, ma per l'allargamento di questo mercato, per la conquista, per l'acquisizione di altri mercati. Sappiamo, invece, che cosa è venuto fuori dalla fusione tra Eni e Montedison con la costituzione della società Enimont: credo sia una delle pagine più grigie della storia civile ed economica della Nazione nell'ultimo periodo. Credo che il Governo della Regione e l'Assemblea regionale non possano rimanere indifferenti rispetto alla questione che si dibatte e alle ragioni dei due contendenti. Noi abbiamo il dovere di prendere posizione, e credo che dobbiamo esplicitamente assumerla — è il primo nodo al quale facevo riferimento — e non possiamo non farlo, per una soluzione che veda riconsegnata la titolarità delle decisioni strategiche, delle decisioni gestionali, almeno quelle di largo respiro, all'ente pubblico, all'Eni, al partner pubblico. Credo che sia una condizione essenziale e indispensabile per riprendere il discorso nei termini in cui esso si andava sviluppando, perché si riprenda il discorso che riguarda complessivamente la Sicilia (e lo si riprenda nei termini cui hanno fatto riferimento oggi i colleghi che sono intervenuti nel dibattito) e che deve necessariamente portarci a rinegoziare il rapporto complessivo con le Partecipazioni statali in Sicilia che, anche nel passato, diciamolo francamente, non sono state decisamente prodighe, né di attenzioni, né di collaborazione nei confronti della nostra terra, delle nostre popolazioni e neppure delle popolazioni più direttamente interessate e coinvolte (intendo riferirmi a quelle nel cui territorio si allocano gli stabilimenti petrolchimici e industriali).

Abbiamo bisogno di riprendere il discorso in termini più complessivi, e nello stesso tempo

più specifici, per richiamare non soltanto al dovere della solidarietà, ma al dovere di un sentire comune, di un approfondimento comune e per determinare quella che oggi viene chiamata una condizione di animazione industriale che da parte delle Partecipazioni statali certo nel passato qui non è stata praticata, come è dimostrato dal fatto che alla piccola e media imprenditoria non credo sia derivato particolare sostegno dalla presenza delle Partecipazioni statali in Sicilia. E a questo punto mi sia consentito, poiché i colleghi hanno parlato diffusamente delle questioni di ordine generale, che io faccia riferimento alla situazione di Gela; e ciò non perché voglia adesso introdurre una nota di valutazione campanilistica all'interno di un discorso che so che deve necessariamente mantenersi nel contesto regionale. Nessuno più di me, onorevole Assessore, è persuaso che questa verità non deve assolutamente smarrire neppure per un minuto il contesto e la dimensione regionali; però, all'interno di questo contesto c'è una specificità, mi sia consentito affermarlo, che è la specificità di Gela, non foss'altro perché, anche recentemente, attraverso interviste che sono a conoscenza di tutti, viene minacciata la sussistenza, la sopravvivenza, il mantenimento di impianti, e di impianti importanti di questo complesso petrol-chimico. Anche recentemente sono state dette delle parole che io non saprei se definire provocatorie o fareticanti addirittura, perché chi le proferisce sa sicuramente, deve sapere, di non avere per niente conezza della natura dello stabilimento petrol-chimico gelese. Posso capire l'onorevole nostro collega Piro che, nel presupposto di un miraggio di ecologia spinta, di ecologia dominante (l'onorevole Piro sa che sono sempre sensibile a queste note), possa arrivare a concludere con l'auspicio che sia chiuso l'impianto o che siano chiusi gli impianti dei complessi a Gela...

PIRO. Non ho detto questo.

PLACENTI. Credo di aver capito male, allora.

PIRO. Ha capito senz'altro male.

PLACENTI. Se ho capito male, ritiro subito l'osservazione fatta nei confronti dell'onorevole Piro. A parte il fatto che si tratta di impianti tecnologicamente ammodernati — l'ultimo

revamping mi risulta dell'entità di oltre 15 miliardi, è stato fatto proprio alcuni mesi fa — sarebbe proprio sciagurata una logica che volesse rimettere in discussione quello che appena pochi mesi fa è stato ritenuto non solo meritevole di sopravvivenza, ma meritevole di manutenzione, di una attenzione così alta da investire in *revamping* una somma così rilevante. Noi sfidiamo, siamo in condizione di sfidare chiunque a volere confrontare la capacità di ammodernamento tecnologico di questo impianto con qualsiasi altro impianto similare in Europa e in Italia. E il discorso comunque non è soltanto questo, il discorso è, come tutti sanno, che lo stabilimento petrol-chimico di Gela è per sua natura uno stabilimento così integrato che non è assolutamente pensabile dismetterlo — come lor signori amano adesso dire, con un termine adesso molto di moda — senza che ciò abbia refluenza su tutto il resto. Non so se avete presente il gioco del domino delle carte; v'è l'ultima carta su cui poggia tutto il mazzo, e se facciamo venir meno l'ultima carta cadono tutte le altre. Non è assolutamente pensabile chiudere a Gela l'impianto dei complessi o nessun altro impianto, perché a cascata verrebbe ad essere minacciata, non nel lungo periodo ma nel brevissimo periodo, tutta la linea della raffinazione e quindi dello stabilimento. Credo che ormai questo sia un discorso ampiamente conosciuto da tutti.

Tutti dobbiamo sapere che le cose stanno così: i quattro impianti che lavorano circa cinque milioni di tonnellate di greggio a Gela, possono lavorare in quanto poi confluiscono verso l'impianto della desolforazione e del cosiddetto «klaus», che è quello che impedisce di mandare l'anidride solforosa nell'aria, nell'atmosfera, e che deve lavorare ancora questi residui per portarli fino ai concimi complessi. E se dovesse venir meno qualcuno di questi passaggi, cade tutta la catena. Ora io mi chiedo: com'è possibile che questa conoscenza sia patrimonio di tutti, e non lo sia assolutamente invece da parte di chi rilascia interviste a nome e per conto della nuova società? Noi, onorevoli colleghi, stiamo preparando un documento che sicuramente sarà un documento unitario, e in questo io ravviso senza dubbio un elemento di grande importanza, epperò in questo documento dobbiamo inserire una frase. Chiedo che sia espressamente detto nel documento che chi ha rilasciato questa intervista

non ha assolutamente cognizione della natura vera dello stabilimento petrolchimico di Gela e, quindi, tutte quante queste considerazioni debbono essere respinte come provocatorie e destituite di ogni serio fondamento e di ogni seria motivazione.

Il discorso dei complessi di Gela — ne faceva riferimento oggi l'onorevole Bono e anche all'onorevole Bono vorrei adesso rivolgermi — non riguarda soltanto la interrelazione con gli altri impianti dello stabilimento petrolchimico integrato, così come prima cercavo di descriverlo; è anche un discorso che più propriamente riguarda la capacità di tenuta del mercato. E questo è un dato che porta subito ad una conclusione, ad un corollario ben preciso. Il corollario è questo, onorevole Assessore: ho la sensazione che noi siamo in questa situazione, siamo di nuovo nella bufera, pensavamo ormai di non doverci più cadere, ma per responsabilità e per errore degli altri; ma com'è possibile che gli altri sbagliano? Com'è possibile che gli altri ci abbiano condotto e ci conducano in una situazione di disastro economico e comunque di perdita dei mercati, e che poi debba essere la Sicilia e le popolazioni siciliane a pagare tutto questo?

Non è assolutamente vero che sia stata decurtata la quantità di utilizzo dei concimi in Italia. Il problema vero è un altro: che in quest'ultimo periodo abbiamo avuto un'immissione di concime dall'estero che ha invaso il mercato nazionale; non c'è stata capacità di tenuta del mercato nazionale. Ed anche in questo, io non vorrei tediare adesso i colleghi con qualche specificazione, anche in questo io ravviso una volontà che veramente non saprei più assolutamente come definire, perché non riesco ad intravedere le strategie ultime, le strategie di fondo. Onorevole Granata, uno dei prodotti che viene lavorato dagli impianti dei concimi complessi di Gela è un prodotto che si produce soltanto a Gela, si chiama «11-22-16-S» ed è un prodotto particolarmente richiesto per l'agricoltura meridionale. Se ne producono 150 mila tonnellate all'anno, non c'è altro impianto, né in Italia, né nel mondo che riesca a dare siffatto prodotto. Non solo, ma mi risulta che dall'Enichem agricoltura, insieme ad alcune università, era stato condotto uno studio secondo il quale si sarebbe potuta incrementare ancora di altre 100.000 unità la produzione dell'«11-22-16-S» perché ci sarebbe stata la possibilità di collocarlo sul mercato non solo nelle

regioni meridionali ma anche nelle regioni del nord del Mediterraneo.

Adesso stranamente sento dire che questo stabilimento dovrebbe essere chiuso e non si riesce a capire il perché. Ancora mi chiedo: ma perché mai dovrebbe essere chiuso, se è uno stabilimento che alimenta il mercato dell'agricoltura siciliana? Stiamo parlando di un altro comparto che ha tanto bisogno di sostegno, che ha tanto bisogno di avere prodotti e costi non certo elevati, o comunque con surplus aggiuntivi! Perché si parla della chiusura di questo comparto, quando risulta chiaramente che è il comparto dei complessi che alimenta il mercato dell'agricoltura siciliana, il mercato dell'agricoltura calabrese, lucana, della Puglia, della Sardegna? Ma come è pensabile che poi questo mercato debba essere alimentato da prodotti, da complessi chimici che dovrebbero essere di provenienza nordica, con costi veramente aggiuntivi?

Quando sostengo che dobbiamo avere la percezione precisa che su questo terreno adesso ci giochiamo la capacità di tenuta dell'ordine democratico e la capacità di tenuta della democrazia in Sicilia, non sono esagerato e non c'è enfasi in queste dichiarazioni, ma soltanto il volere cogliere realisticamente il dato di fatto dello stato d'animo complessivo delle popolazioni siciliane. Nessuno si illuda che, per esempio, ipotizzando un processo di espulsione di mille unità dallo stabilimento petrolchimico di Gela, la popolazione resterebbe a guardare o a subire. Non è così! Diciamolo chiaramente che queste condizioni non ci sono e che assolutamente nessuno sarebbe in condizione di poterle governare. Dobbiamo partire da questo non perché vogliamo impostare la nostra vertenza nei termini passati, sorpassati, nei termini di richiesta di benevolenza, di «vogliateci bene». Abbiamo ragione da vendere e vogliamo impostare la nostra vertenza dicendo che siamo pronti ad ogni confronto, il più rigoroso, quello che loro assolutamente chiedono e possono chiederci, un confronto rigorosissimo sui dati, sulle cifre, sugli studi di mercato, per dimostrare che hanno torto e noi abbiamo decisamente ragione su queste specifiche questioni e anzi, avendo ragione sul piano della rigorosa riconoscenza degli argomenti più probanti dal punto di vista tecnico, dal punto di vista dell'economia politica, rivendicare anche ragioni di ordine sociale.

Quando si pensa a realtà come Priolo, o come Gela, si pensa subito ad una presenza della

industria chimica che ha dato sì alcuni vantaggi, come veniva detto, ma ha determinato sconquassi terribili, devastazioni nel territorio. Hanno pagato queste popolazioni, hanno pagato un prezzo alto per locupletare una comunità nazionale che avrebbe dei doveri da assolvere nei confronti di esse. Noi questo dobbiamo pur gridarlo, dobbiamo pur dirlo, aggiungendo subito che non è comunque l'argomento fondamentale e principale a cui ci appelliamo: ragioni da mettere sul tavolo della trattativa ne abbiamo tante, insieme a questa ne abbiamo tante altre da potere sostenere e da potere avanzare. Sono tante le cose che devono portarci adesso a concludere che il Governo della Regione, così come ha fatto finora e lo riconosco, onorevole Granata, deve continuare ad operare dicendo chiaramente che non può considerare questa partita come un terreno di possibile mediazione. Nessuno può pensare che il Governo della Regione si ponga in posizione di mediazione tra le esigenze delle popolazioni e le «cose», tra virgolette, che vengono annunziate e preannunziate da parte di questi signori che adesso conducono le sorti ed i destini della chimica nazionale. Il Governo della Regione deve innalzare un'autentica «linea del Piave» su questi argomenti, sapendo che su essi non può assolutamente deflettere, non può assolutamente derogare neppure di uno spazio minimo di posizione.

Esiste una delibera del Cipi del 3 ottobre ultimo scorso, onorevole Granata, che vorrei raccomandare all'attenzione di tutti perché mi sembra che contenga delle condizioni che dovrebbero essere irrinunciabili nella misura in cui presuppone ed indica come indispensabile il mantenimento della unitarietà, senza smembramenti e smantellamenti di sorta, di tutto quanto il complesso chimico nazionale. Noi dobbiamo farla nostra, così come dobbiamo, quale Governo della Regione, vedere di individuare tutto quello che nel contentioso in atto, o nel rapporto che abbiamo con le Partecipazioni statali e con il Governo dello Stato, dobbiamo e possiamo far valere per avere ragione in una contingenza che senza dubbio, come dicevo all'inizio, è contingenza che interessa tutte quante le nostre popolazioni e non interessa soltanto i lavoratori diretti, o dell'indotto, occupati. Questa dell'indotto è un'altra questione estremamente importante. Dobbiamo far valere tutte le nostre ragioni. Il Governo della Regione non può far altro, se non chiaramente dire che

è controparte nel senso che assume su di sé tutto il carico di queste esigenze e le porta con determinazione, con estrema determinazione al tavolo della trattativa, perché questa possa concludersi con un esito positivo, favorevole, con un esito che veda comunque inalterati i livelli occupazionali e assegni e lasci alla Sicilia, al polo chimico siciliano quel ruolo che gli appartiene naturalmente, geograficamente, ma anche in conseguenza del processo di strutturazione dei primi anni '80, e che la Sicilia è in condizioni di mantenere.

ERRORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve, ma sento il dovere di consegnare all'Assemblea, nella mia responsabilità di deputato, una qualche considerazione su tutta questa vicenda dell'Enimont e, quindi, della relativa mozione, per sottolineare anche a me stesso alcune riflessioni che devo no, secondo me, costringere Governo e forze politiche a tentare su questo terreno di voltare pagina. Credo che questa discussione avvenga in un momento temporalmente centrata, nel quale, però, le relazioni industriali nel nostro Paese e nel mondo sono cambiate, sono trasformate totalmente.

I rapporti che si muovono all'interno del processo di sviluppo capitalistico sono totalmente nuovi, nel momento nel quale la necessità della riconversione industriale è tutta di fronte a noi, mentre nel rapporto tra Eni e Montedison prevalgono certamente le relazioni forti dei privati. Noi dobbiamo lavorare per ricondurre dentro l'intrapresa le regole classiche del nuovo capitalismo, cioè l'obbligatorietà della ricerca del profitto, con la specificità delle cose regionali e — lo ripeto — dobbiamo tentare di dare una risposta alla domanda di occupazione. Certamente dobbiamo dirci chiaro che in sede nazionale il potere politico ha dimostrato di non avere la forza necessaria per governare un rapporto con la Montedison ed i suoi rappresentanti in termini di una buona opzione politica. È tutto aperto, davanti a noi, uno scenario nel quale questa partita deve concludersi. Quindi, il quadro che abbiamo davanti è un quadro di difficoltà.

Pertanto dobbiamo chiederci con grande responsabilità: il Governo regionale, con l'attuale quadro politico che lo esprime, con i proble-

mi di cui soffrono in termini generali le relazioni politiche, cosa in effetti può fare? Secondo me deve farsi carico immediatamente, con la forza di tutti, di una proposta differenziata per la posizione generale della Sicilia che soffre, ripeto, della propria marginalità, del fenomeno distorsivo rappresentato dalla mafia, della disoccupazione. Quindi dobbiamo tentare, cosa che non abbiamo fatto finora, di mirare i nostri comportamenti ad un obiettivo che certamente dà luogo a grandi difficoltà: noi dobbiamo puntare con forza a far sì che le Partecipazioni statali, in un equilibrio che obbedisce a queste nuove regole, ci consentano di non perdere definitivamente la battaglia e, quindi, di evitare che questa terra rimanga senza alcuna speranza. Dobbiamo sostanzialmente, in questo quadro di riconversione della chimica, valutare se la situazione genetica della nostra terra possa sopportare un impatto di questo tipo con la nuova realtà ambientale, con la nuova politica in questa direzione, e in tal modo consentirci di farci carico responsabilmente soprattutto dei livelli occupazionali, in termini di riconversione, di presenza attiva, per far sì che la nostra presenza, nel quadro di questa iniziativa, rimanga viva e presente. A mio avviso si dovrebbe, perciò, cominciare a vedere, sul terreno del rapporto con una intrapresa che è tutta siciliana e che ha dato alcuni risultati in relazione alle schede presentate nella Commissione di merito, di tentare di dare una risposta in termini nuovi. Non mi sono arrogato il diritto, quale Presidente della Commissione, di assumere una posizione nei riguardi di questa creatura regionale che è la regionalizzata tra l'Ems e l'Italkali; abbiamo in questo caso una presenza molto significativa, quanto meno per una fetta del mercato europeo, siamo presenti con quasi il 33 per cento. Ci presentano una scheda nella quale questa intrapresa è attiva; ma è attiva a quali condizioni? Certamente interviene il finanziamento pubblico, certamente in via ufficiale, oltre ai rapporti convenzionali che si hanno con le cooperative, essa si presenta in termini di riduzione occupazionale, ma è attiva sul terreno economico. Ed allora noi abbiamo una situazione, onorevole Consiglio, nella quale nel corso delle audizioni abbiamo sentito che alcuni sindacalisti, ed alcune forze politiche, sostanzialmente ritengono che questo referente imprenditoriale che è l'Italkali non è affidabile, in quanto crea una serie di problemi.

Rispetto a questa impostazione, cosa deve fare allora il Governo della Regione? Deve cercare di cambiare il referente imprenditoriale, deve tentare di ammodernare una delle iniziative che rispetto a tutte le altre va bene? Se ci sono problemi a monte che derivano dalla convenzione, che può essere un atto unilaterale, se vi sono degli abusi da parte di questo referente per quanto riguarda la creazione delle cosiddette infrastrutture, io credo che, per la capacità che esso ha avuto di conquistare questa fetta di mercato, tutti assieme abbiamo bisogno di lavorare per potere riconfermare questa fiducia, ma rinegoziando a monte tutte le condizioni, che certamente non devono essere favorevoli al *partner* privato. Il *partner* pubblico, che è l'Ente minerario, non deve soggiacere all'iniziativa del privato, ma deve farsi carico, con l'*input* del Governo regionale, di potere dare una risposta di un certo tipo per la salvaguardia dei livelli occupazionali. Dico tutte queste cose con misura, cercando di rilevare nella sede opportuna, al di là di coloro i quali non vogliono sentire, condizioni politiche che devono essere certamente diverse da quelle che abbiamo vissuto nel passato. Il mio impegno in questa direzione, come Presidente della Commissione, è quello di stimolare il massimo di unità nella differenziazione delle posizioni per far sì che, avendo avuto noi un incidente d'Aula, e non avendo potuto dare risposte ad un'iniziativa che merita attenzione, si possa almeno individuare una posizione che veda il massimo di unità o il massimo di unitarietà, in modo tale da risolvere questi problemi che riguardano in tanto un comparto occupazionale importante di questa nostra Sicilia, proprio nel quadro generale della rivisitazione dei rapporti con le Partecipazioni statali. Io credo che il Governo e le forze politiche si muoveranno in questa direzione per far sì che la Sicilia possa risolvere, in un quadro di grande difficoltà, alcuni problemi che altrimenti saranno esiziali per la sopravvivenza di alcune attività economiche di questa nostra terra.

GRANATA, Assessore per l'industria. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA, Assessore per l'industria. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito cui questa Assemblea ha dato vita nella gior-

nata di oggi è stato estremamente importante perché ha consentito di conoscere le opinioni dei Gruppi parlamentari su una questione fondamentale per l'economia e per lo sviluppo della Sicilia. La questione che è stata affrontata costituisce un nodo assolutamente emblematico delle contraddizioni dello sviluppo economico della nostra Regione. Non voglio ripercorrere, così come i colleghi hanno fatto dalla tribuna, la storia dello sviluppo della chimica in Sicilia e delle sue contraddizioni. Però, vorrei brevemente affermare due cose: innanzitutto che la questione Enimont è certamente una grande questione nel nostro Paese, ma è anche una grande questione nella realtà siciliana; e lo è, non soltanto per i livelli occupazionali che rappresenta, ma perché costituisce un avamposto estremamente importante della cultura industriale e dello sviluppo in Sicilia, alla quale non è lecito rinunziare con leggerezza o con superficialità, perché ad esso si legavano e si legano le speranze di un ulteriore sviluppo nell'area della Sicilia centro-orientale. In secondo luogo, vorrei rilevare il grande contributo che è stato dato dalla Sicilia, dalle popolazioni, dai lavoratori, ma consentitemelo, anche dalla Istituzione regionale, per gli anni ottanta in relazione al risanamento del comparto chimico.

Vorrei aggiungere alle vostre considerazioni anche un'altra osservazione, che non è emersa nel corso del dibattito: e cioè che gli episodi recenti, la crisi del Golfo stanno sottolineando ogni giorno di più il valore e la importanza di intraprese legate alla raffinazione del petrolio collocate in aree diverse da quelle che si trovano in una condizione di grande incertezza sotto il profilo politico e che, dunque, sono probabilmente destinate a creare dei problemi anche negli anni a venire. Il Governo della Regione siciliana ha seguito le vicende della fusione Enimont non in modo neutro e, però, non poteva non tenere conto delle indicazioni che vennero date nel momento in cui si realizzò la *joint-venture*: e cioè l'assicurazione che l'area chimica siciliana continuava a rappresentare, nella prospettiva del *business-plan*, un'area essenziale dello sviluppo della chimica italiana e che non si sarebbero registrati cali né degli investimenti (io voglio ricordarlo, questo, agli onorevoli colleghi) né dei livelli di occupazione. Certo dopo di allora vi sono stati una serie di scelte e di fatti, che si legano essenzialmente alla gestione della società in mano al management Montedison, che non ci hanno lasciato

tranquilli, ed io vorrei ricordare qui le cose ufficialmente dette e quelle non ufficialmente dette, ma lasciate in qualche modo trapelare.

Una prima ragione di grande preoccupazione fu la elaborazione del *business-plan* per i fertilizzanti: il Governo in quella occasione espresse una vivissima preoccupazione, si andò ad una audizione dei dirigenti dell'Enimont presso la Commissione industria dell'Assemblea regionale, una audizione che si concluse con l'affermazione che quella non aveva nessun valore di progettualità, ma rappresentava solo la manifestazione da parte dei dirigenti della preoccupazione circa l'andamento del settore dei fertilizzanti complessi. Ricevemmo assicurazione che nulla sarebbe stato toccato nel settore, se non in collegamento con le istituzioni regionali e con le organizzazioni sindacali. Abbiamo, però, dovuto prendere atto, con rilevante preoccupazione che abbiamo ripetutamente espresso al Governo nazionale nel modo più vibrante, delle scelte che venivano compiute nel momento in cui fu decisa la cassa integrazione a ragione della crisi del Golfo; i settori che venivano individuati erano quelli dei fertilizzanti, con una crisi gravissima che si determinava non soltanto per la mancanza di fiducia fra i lavoratori, ma anche per le conseguenze immediate sull'indotto, soprattutto nel settore dei trasporti. Non vi sono ancora prese di posizione ufficiali da parte di Enimont e dei suoi organi istituzionali in ordine ad altre significative partecipazioni: mi riferisco alle partecipazioni nel settore della detergenza nell'area ragusana, mi riferisco alle partecipazioni nel settore dei cementifici insieme con l'Azasi. Ma sappiamo da alcune indiscrezioni, che sono state raccolte anche dalla stampa economica specializzata, che esiste l'intenzione di dismettere questo tipo di partecipazioni, per cederle, nel caso dei cementifici, alle aziende del gruppo Ferruzzi. E questo sarebbe fatto con una grandissima leggerezza, una leggerezza che non tiene conto del fatto che, per esempio, a quella partecipazione nel settore dei cementifici si arrivò in virtù di un rapporto con la Regione siciliana dal quale nacque una iniziativa che ebbe dei costi notevoli per la Regione siciliana stessa. Ed oggi pensare di poterla unilateralmente dismettere, non tenendo conto degli impegni che in quella sede Enichem-Anic aveva assunto, e che per noi hanno un valore contrattuale che deve essere mantenuto in termini di ulteriori iniziative quali quelle che derivano dai protocolli di intesa sti-

pulati con la Regione siciliana; pensare di poterlo fare non tenendo conto di tutti i rapporti pregressi che stanno a monte di quelle partecipazioni, significa pensare di potere affrontare questi temi con la stessa logica che ha governato, per esempio, il passaggio di un'azienda Montedison, la Vetem, dalla Montedison stessa ad un'altra azienda della famiglia o del gruppo Ferruzzi, facendo pagare, o tentando di far pagare, costi notevoli ai lavoratori. Le dichiarazioni che abbiamo letto ieri sulla stampa da parte del dirigente delle relazioni industriali dell'Enimont, Di Giorgi, sono di una gravità senza limiti. Ha ragione l'onorevole Placenti quando le definisce dichiarazioni provocatorie, perché tali esse sono. Non è possibile, non è pensabile in una Regione che affronta quotidianamente problemi che sono a livello del quasi collasso delle istituzioni dinanzi al mare di disoccupati, in un'area come quella di Gela, parlare con tanta leggerezza di provocare mille licenziamenti, aggiungendo che si può tentare una rianimazione del tessuto economico attraverso processi di reindustrializzazione che dovrebbero però, guarda caso, essere realizzati da altri. E questo avviene mentre si prendono decisioni assai gravi, che incidono immediatamente sull'indotto, che incidono in termini pesantissimi sul sistema dei trasporti, cosa che finisce con il creare nuove aree di disoccupazione o di sottoccupazione nella realtà siciliana.

Queste considerazioni il Governo non le fa per assumere un atteggiamento «piagnone», ma per ribadire con estrema forza quello che abbiamo rappresentato in termini estremamente precisi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministro per le Partecipazioni statali e che ribadiamo oggi, con la forza che ci darà il documento che verrà votato da questa Assemblea regionale su questo tema.

Noi intendiamo affermare che rispetto a questa vicenda Enimont, il Governo regionale si sente oggettivamente parte in causa e si sente parte in causa per il contributo attivo che ha dato sin dagli anni ottanta al difficile processo di ristrutturazione della chimica nell'area della Sicilia centro-orientale, per i contributi notevoli che anche in termini economici ha dato la Regione siciliana per agevolare lo sviluppo di alcuni processi di ammodernamento che si sarebbero determinati in quell'area. Oggi, quando dichiariamo che l'idea di rilascio di nuove concessioni minerarie o una attenzione particolare

che sarà posta nell'esame di tutte le richieste di concessione amministrativa da parte di Enimont — e quando parlo di concessioni minarie mi riferisco all'azienda del gruppo Montedison o anche ad altre — verrà utilizzata per quello che vale, intendo certamente sottolineare un'esigenza di attenzione che noi rivendichiamo da parte dell'Enimont nei confronti del Governo della Regione siciliana e di tutte le istituzioni pubbliche siciliane, nei confronti delle quali non è possibile, non è pensabile che possa essere esercitata soltanto la logica brutale delle scelte del *management*, prescindendo da una esigenza di complessiva valutazione dell'impatto che sulla società hanno e finiscono col determinare alcune scelte di ridimensionamenti produttivi che sono discutibili sotto il profilo delle scelte economiche, discutibili sotto il profilo della logica industriale che le governa, inaccettabili sotto il profilo di una pur doverosa considerazione degli impatti sociali che esse hanno.

Noi tendiamo ad ottenere una contrattazione con Enimont e questo rappresentiamo con la forza che ci verrà anche dal documento che voteremo: le scelte che in materia di investimenti e in materia di occupazione possono determinarsi, debbono essere valutate e discusse con il Governo della Regione siciliana. Esso Governo ha dichiarato in più occasioni di essere estremamente favorevole e disponibile al massimo di spiegamento, di utilizzazione delle energie da parte delle Partecipazioni statali anche nella gestione dei servizi delle nostre comunità, ma certamente non è disposto a valutare il rapporto con le Partecipazioni statali soltanto nell'affidamento di commesse e non anche nella valutazione di investimenti che da parte di esse debbano venire nella nostra realtà. Abbiamo affermato una disponibilità notevole, e l'abbiamo testimoniata, alla espansione dei parchi tecnologici nella nostra Regione ed abbiamo avviato in questo senso contatti. Siamo disponibili ad approfondire questo rapporto fino a consentire che finanziamenti anche cospicui vadano in questa direzione, utilizzando le risorse nazionali ed impegnando anche risorse regionali, ma in un quadro che veda una linea coerente di sviluppo della chimica nella nostra Regione: la chimica rappresenta un elemento essenziale dello sviluppo economico della Sicilia, sia per le ragioni che dicevo prima, sia per la collocazione strategica che ha nell'area siciliana. Ad essa non possiamo con leggerezza rinunciare. Dobbiamo — io credo — pretendere dal

Governo nazionale, ed è quello che cerchiamo di fare nel prossimo incontro, una considerazione adeguata dei sacrifici che la Sicilia ha compiuto e dei doveri che la comunità nazionale ha verso questa terra, rispetto alla quale non possiamo certo accettare che venga oggi un qualunque dirigente di una importante società per preannunciarci 1.000 licenziamenti, quasi fossero qualcosa che la realtà siciliana possa tollerare. Ecco, questo è il senso della linea che il Governo con molta forza intende portare avanti, così come l'ha portata avanti in questi mesi.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno numero 174: «Tutela e rilancio della chimica siciliana», degli onorevoli Placenti, Altamore, Consiglio, Errore, Graziano e Bono.

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

dopo l'ampio dibattito sulla questione Enimont e sul ruolo delle Partecipazioni statali in Sicilia svoltosi nella seduta del 5 novembre 1990;

constatata la gravità dei problemi produttivi ed occupazionali apertisi nella industria chimica siciliana e destinati ad aggravarsi qualora il partner privato di Enimont dovesse avere partita vinta nel lungo braccio di ferro in corso;

impegna il Governo della Regione

— ad intervenire presso il Governo nazionale per affermare la necessità che, di fronte al fallimento del *joint-venture* nell'industria chimica, venga affidata al polo pubblico la gestione della chimica Enimont;

— a sostenere la necessità che si sviluppi nel Mezzogiorno ed in Sicilia la nuova chimica di cui il Paese ha bisogno, partendo dalla validità strategica della petrol-chimica siciliana;

— ad impegnare le Partecipazioni statali ad intervenire in Sicilia mediante "accordi di programma", tesi alla reindustrializzazione di tutta l'area chimica siciliana fortemente penalizzata dai processi di ristrutturazione realizzatisi nei primi anni '80, mediante la realizzazione di veri e propri "parchi tecnologici" per la promozione di un indotto tecnologicamente avanzato, quali quelli della prefabbricazione e della ricambistica, attraverso strutture che promuovano la crescita di prodotti dell'alta tecnologia;

— a ricontrattare con gli enti di Stato la ricaduta in termini di investimenti e di occupazione dell'uso delle risorse energetiche e petrolifere siciliane, bloccando, intanto, ogni possibile concessione ed adottando tutti gli strumenti di cui dispone la Regione per respingere l'attacco, sotto qualsiasi forma, alla chimica siciliana;

— a rimuovere tutti gli ostacoli di natura infrastrutturale che possono contribuire a rendere non competitive sui mercati le produzioni siciliane, a cominciare dal costo dei trasporti;

— a richiedere la allocazione in Sicilia del Centro nazionale di ricerca nel settore chimico;

— a pretendere l'irrinunciabilità delle condizioni poste dalla delibera del Cipi del 3 ottobre ultimo scorso» (174).

PLACENTI - ALTAMORE - CONSIGLIO - ERRORE - GRAZIANO - BONO.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, dichiaro di astenermi.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Discussione unificata di mozioni, interpellanze ed interrogazioni concernenti il settore agricolo.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione unificata di mozioni, interpellanze ed interrogazioni concernenti il settore agricolo.

Preciso che la discussione unificata verte sui seguenti atti di indirizzo politico ed ispettivi:

Mozioni

numero 21: «Provvedimenti per lo sgravio dei maggiori oneri per contributi agricoli unificati», degli onorevoli Graziano, Ferrarello, Galipò, Purpura, Mulè, Errore;

numero 50: «Iniziative a livello centrale ed interventi a livello regionale finalizzati alla predisposizione di un piano organico di sostegno al comparto serricolo siciliano», degli onorevoli Aiello, Parisi, Chessari, Damigella, Vizzini, Altamore, Bartoli, Capodicasa, Colombo, Consiglio, D'Urso, Gueli, Gulino, La Porta, Laudani, Risicato, Russo, Virlinzi;

numero 75: «Potenziamento e sviluppo dell'agricoltura biologica», degli onorevoli Cristaldi, Cusimano, Bono, Paolone, Ragno, Tricoli, Virga, Xiumè;

numero 79: «Iniziative in favore dello sviluppo dell'agricoltura siciliana, anche in vista dell'integrazione europea del 1992», degli onorevoli Ferrarello, Burgarella, Aparo, Pezzino, Lombardo Raffaele, Caragliano, Diquattro, Graziano, Di Stefano, Mulè, Rizzo, Lo Curzio, Grillo;

numero 107: «Impegno del Governo della Regione ad adottare ogni iniziativa necessaria alla tutela del settore agricolo», degli onorevoli Cristaldi, Cusimano, Bono, Ragno, Paolone, Tricoli, Virga, Xiumè.

Interpellanze

numero 104: «Iniziative a favore del comparto agrumicolo travagliato da una profonda crisi di commercializzazione», degli onorevoli Ferrarello, Diquattro, Galipò, Graziano;

numero 120: «Misure per tutelare le produzioni siciliane nei settori agrumicolo e dell'ortofrutta», degli onorevoli Aiello, Damigella, Vizzini, Altamore, Capodicasa, Chessari, Colombo, Consiglio, Gueli, Gulino, La Porta, Laudani;

numero 145: «Iniziative per ripristinare criteri di legalità e giustizia nella delimitazione delle aree agricole svantaggiate», degli onorevoli Aiello, Risicato, Consiglio, D'Urso, Colombo, Altamore, Virlinzi;

numero 158: «Interventi a sostegno delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche di questi giorni», degli onorevoli Aiello, Vizzini, Damigella, Chessari, Altamore, Capodicasa, Consiglio, Risicato, Gulino, La Porta, Colombo, Virlinzi;

numero 160: «Provvedimenti immediati a favore degli agricoltori siciliani le cui produzioni

sono state gravemente danneggiate dalle temperature rigide di questi giorni», dell'onorevole Diquattro;

numero 279: «Definizione di nuove strategie da parte del Governo della Regione in ordine alle risoluzioni adottate al recente vertice comunitario di Bruxelles sul problema delle ecedenze agricole, ed iniziative per l'accelerazione della spesa regionale in favore degli investimenti in agricoltura», degli onorevoli Cusimano, Bono, Cristaldi, Paolone, Ragni, Tricoli, Virga, Xiumè;

numero 293: «Provvedimenti immediati a favore degli agricoltori siciliani, le cui produzioni sono state gravemente danneggiate dalla siccità», dell'onorevole Diquattro;

numero 294: «Iniziative urgenti per pervenire alla modifica del titolo III del decreto ministeriale 27 febbraio 1986 relativo alle deroghe per l'importazione da Paesi terzi di prodotti agricoli e vegetali», degli onorevoli Aiello, Parisi, Damigella, Vizzini, Capodicasa, Chessa-ri, Altamore, Gulino, Consiglio, Risicato, Gue-lli, Colombo;

numero 402: «Ridelimitazione, secondo criteri di obiettività e di equità, delle aree agricole svantaggiate e concessione di proroga dei pagamenti dei contributi agricoli unificati ex legge numero 590 del 1981 per le aziende danneggiate da eventi calamitosi», degli onorevoli Aiello, Gulino, La Porta, Consiglio, Capodicasa, D'Urso;

numero 403: «Iniziative urgenti, anche a livello centrale, per la difesa e lo sviluppo del settore agricolo siciliano minacciato dall'imminente approvazione della nuova stangata comunitaria», degli onorevoli Cusimano, Bono, Cristaldi, Paolone, Ragni, Tricoli, Virga, Xiumè;

numero 408: «Proroga della scadenza degli effetti agrari per credito d'esercizio, così come richiesto dal Consiglio provinciale dell'agricoltura di Messina», dell'onorevole Natoli;

numero 418: «Provvedimenti per far fronte alle richieste degli operatori agricoli presentate ai sensi della legge regionale numero 24 del 1987 in relazione ai danni provocati dalle gelate del 1987», dell'onorevole Firarello;

numero 419: «Provvedimenti per evitare che l'agricoltura siciliana manchi delle provvidenze organiche previste dalla legge regionale numero 13 del 1986», dell'onorevole Firarello;

numero 525: «Iniziative urgenti di sostegno dell'economia agrumicola siciliana», degli onorevoli Cristaldi, Cusimano, Bono, Ragni, Paolone, Tricoli, Virga, Xiumè.

Interrogazioni

numero 1241: «Iniziative dirette a rendere operativa in tempi brevi la concessione ai produttori agricoli delle agevolazioni previste dalle leggi regionali numero 24 del 1987 e numero 9 del 1988 in relazione ai danni causati dalle gelate del febbraio-marzo 1987 alle aziende del settore», degli onorevoli Aiello, Chessari, Capodicasa, Altamore, Gulino, Consiglio;

numero 1320: «Iniziative per fronteggiare la tendenziale diminuzione di esportazione di prodotti agrumicoli siciliani», degli onorevoli Cristaldi, Cusimano, Paolone, Bono, Xiumè, Tricoli, Virga, Ragni;

numero 1361: «Dichiarazione di stato di calamità naturale per quelle zone della Sicilia interessate dalla recente ed eccezionale ondata di maltempo, onde poter assicurare agli allevatori ed agricoltori le provvidenze previste dalla vigente normativa», dell'onorevole Firarello;

numero 2020: «Rifinanziamento, ex lege numero 24 del 1987, di specifiche indagini di mercato nel comparto agrumicolo», degli onorevoli Damigella, Aiello, Consiglio, D'Urso, Gulino, Laudani, Vizzini;

numero 2287: «Notizie sull'attuazione del piano dei dissalatori e sollecita rifusione dei danni provocati agli agricoltori dalla siccità», degli onorevoli Stornello, Barba, Placenti, Palillo, Mazzaglia, Gentile, Petralia;

numero 2327: «Estensione al settore agrumicolo delle agevolazioni previste nel provvedimento emanato il 10 agosto 1990, pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana numero 40 del 25 agosto 1990», dell'onorevole Palillo.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario*:

*Mozioni:***«L'Assemblea regionale siciliana**

premesso che difficoltà notevoli oggi costringono l'agricoltura siciliana in uno stato di gravissima crisi caratterizzata da una straordinaria resistenza alla collocazione del prodotto oltre che da una politica comunitaria che mortifica le produzioni siciliane;

rilevato che, oggi, tali condizioni sono ulteriormente pregiudicate da una decisione del Governo nazionale che con decreto legge del 22 dicembre 1986 ha disposto, disattendendo gli impegni assunti nei confronti delle rappresentanze dei soggetti interessati, la conferma delle scadenze previste per il pagamento dei contributi agricoli unificati;

constatato che ciò punisce oltremodo gli agricoltori siciliani che pagano anche inefficienze del servizio riscossione dei contributi agricoli, il quale ha operato il censimento dei tributi invasivi con un ritardo decennale cui è conseguito il maturare di importi certamente incompatibili con la gestione di piccole imprese agricole;

constatato peraltro che la mancata accettazione della proroga della scadenza ha determinato il maturare di addizionali ai tributi che aggravano ulteriormente la situazione;

impegna il Presidente della Regione

ad intervenire presso il Governo nazionale per richiedere lo slittamento del termine fissato al 31 dicembre 1986 per il pagamento dei tributi senza maggiorazione al 31 marzo 1987 e ciò entro il termine di conversione del decreto stesso;

chiede all'Assessore per l'agricoltura
e le foreste

di verificare l'attuabilità, ai sensi dell'articolo 1 della legge regionale numero 24 del 26 luglio 1985, della rateizzazione dei tributi mediante lo spostamento del termine previsto dalla convenzione stipulata fra la Regione siciliana e gli Istituti di credito;

chiede altresì al Governo

di approntare una iniziativa legislativa per la rateizzazione dei tributi dovuti per gli anni 1985 e 1986» (21).

GRAZIANO - FIRRARELLO - GALLI
- PURPURA - MULÈ -
ERRORE.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerata la grave situazione in cui versa la serricoltura siciliana in conseguenza del crollo generalizzato dei prezzi di vendita all'ingrosso dei prodotti serricoli;

considerato che migliaia di produttori e di aziende rischiano il fallimento, con la totale paralisi dell'economia della zona trasformata;

tenuto conto che la mancanza di una strategia coordinata, nazionale e regionale, di programmazione della produzione e della commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli provoca inevitabilmente dei danni all'agricoltura siciliana in quanto esposta, più delle altre, alla concorrenza di altri Paesi comunitari ed extracomunitari e penalizzata, inoltre, dalla marginalità geografica che determina un aumento sproporzionato dei costi di produzione;

preso atto degli orientamenti emergenti nella politica agraria comunitaria, tendenti tutti a privilegiare le già forti agroculture nord-europee, ed, in particolare, quella tedesca ed olandese, come avviene, infatti, con la garanzia dei ritiri degli orticoli solamente nel periodo di luglio-novembre, cioè in un periodo in cui non sussiste produzione serricola siciliana;

considerato che il Governo nazionale non tutela adeguatamente le produzioni italiane, così come avviene con il decreto Pandolfi che esclude qualsiasi controllo fitosanitario sulle produzioni orticolari importate dagli altri Paesi, addirittura anche da quelli extracomunitari;

considerata, inoltre, la decisione da parte del Governo nazionale di sopprimere la tratta ferroviaria Siracusa-Gela, che, ancora una volta, si inquadra nella logica di smantellare le strutture produttive della Sicilia sud-orientale e assesta un ulteriore colpo a qualsiasi progetto di rilancio economicamente valido della commercializzazione dei prodotti serricoli;

considerato che la crisi del comparto serricolo si riflette negativamente sull'economia di interi comprensori dell'Isola e che il malessero dei produttori rischia di sfociare in forme incontrollabili di rabbia e protesta popolare;

impegna il Presidente della Regione
e il Governo regionale

affinché concertino con il Ministro per l'agricoltura e le foreste misure urgenti a favore del comparto serricolo, in relazione:

— alla modifica del decreto Pandolfi che consente l'importazione di ortofrutticoli in tutti i periodi dell'anno anche dai Paesi non appartenenti alla Cee e senza alcun controllo fitosanitario;

— alla modifica del Regolamento comunitario relativo ai ritiri Aima per i prodotti orticolari da serra;

— alla modifica del decreto Nicolazzi sul divieto di transito ai Tir nei giorni festivi per i prodotti ortofrutticoli;

— alla corretta applicazione della legge nazionale numero 441 sul peso netto;

impegna altresì il Governo della Regione

ad approvare misure urgenti e organiche a favore del comparto, e in particolare:

— l'abbattimento dei costi dell'energia elettrica e dei trasporti;

— la proroga generalizzata di tutte le cambiali agrarie per 24 mesi e stanziamenti per facilitare il credito agrario;

— la liquidazione immediata di tutti i contributi per la plastica fino al 1987 e il raddoppio dello stesso per l'annata 1987-1988;

— la liquidazione degli interventi a favore delle aziende danneggiate dalle gelate, previsti dalla legge numero 24 del 1987;

— la modifica della circolare assessoriale che declassa, dopo 35 anni, le serre da miglioramento fondiario a miglioramento agrario, e l'applicazione della legge numero 13 del 1986;

— il potenziamento della tratta ferroviaria Siracusa-Gela e la realizzazione di aree attrezzate per il trasporto intermodale;

— il completamento del mercato di Vittoria e la realizzazione di strutture per la commercializzazione (mercati alla produzione, impianti per la conservazione a breve) nelle zone a vocazione serricola;

— il finanziamento del progetto di costruzione delle opere di canalizzazione delle acque della diga Ragoletto e della diga Mazzarronello approntato dal Consorzio di bonifica dell'Acate e la costruzione di traverse sui torrenti Tertana e Ficuzza;

— il recupero delle risorse idriche invase nella diga Ragoletto e attualmente dirottate verso l'Anic di Gela, che dispone, da diversi anni, del dissalatore e di risorse idriche alternative derivabili dalla diga del Disueri;

— la realizzazione di un Centro di ricerca applicata al servizio della serricoltura così come previsto dalla legge numero 36 del 1976;

— la costituzione di uno o più consorzi per la commercializzazione, la promozione e la valorizzazione dei prodotti serricoli;

— l'approvazione di specifici progetti di lotta biologica e integrata per la serricoltura siciliana;

— l'approvazione della legge organica sulla serricoltura entro il mese di giugno» (50).

AIELLO - PARISI - CHESSARI -
DAMIGELLA - VIZZINI - ALTA-
MORE - BARTOLI - CAPODICASA
- COLOMBO - CONSIGLIO - D'UR-
SO - GUELI - GULINO - LA POR-
TA - LAUDANI - RISICATO - RU-
SSO - VIRLINZI.

«L'Assemblea regionale siciliana
premesso:

— che l'agricoltura industrializzata, oltre a creare problemi per l'ambiente e la salute dell'uomo (da 200 mila a 300 mila avvelenamenti nel mondo ogni anno, di cui il 5 per cento mortali), comporta dei costi energetici ed economici elevatissimi;

— che l'agricoltura biologica invece, sebbene rivaluti pratiche agronomiche utilizzate fino all'avvento della chimica di sintesi, si basa sulle moderne conoscenze riguardanti i cicli degli elementi nutritivi e la biologia degli organismi che compongono l'ecosistema agricolo;

— che appare sempre più necessario che anche in Sicilia un tale problema venga affrontato nelle varie competenti sedi al fine di valutare se l'agricoltura biologica può, effettivamente, rappresentare l'alternativa all'attuale modello di sviluppo agricolo e con quali mezzi e strutture di controllo, di assistenza tecnica e di commercializzazione;

— che nell'opinione pubblica e a livello scientifico avanza sempre più la tesi basata sullo

sviluppo dell'agricoltura biologica in alternativa all'attuale modello di sviluppo a condizione che nasca una precisa normativa sulle tecniche agricole e che sorgano istituti di ricerca e di sperimentazione nonché efficienti strutture di controllo, di assistenza tecnica e di commercializzazione;

— che già oggi esiste un settore di mercato di prodotti biologici basato sulla consapevolezza dei consumatori circa i danni alla propria salute dovuti all'uso di prodotti chimici e, quindi, sulla richiesta di prodotti "puliti";

— che, comunque, esiste il rischio di operazioni speculative su tale materia, stante che vengono, spesso, distribuiti sul mercato alimenti "biologici", "naturali" e "genuini" di dubbia origine, stante la completa assenza di regolamentazione da parte degli organi dello Stato;

— che l'attuale modello di sviluppo agricolo è ormai entrato in una crisi irreversibile, in quanto non è in grado di fare un uso corretto delle risorse ambientali;

— che diventa irrinunciabile sviluppare un sistema agricolo che sappia coniugare la produzione con la protezione, ormai irrinunciabile, dell'ambiente attraverso una drastica riduzione del carico chimico (fertilizzanti e pesticidi) con l'obiettivo di sostituire ai mezzi chimici di sintesi quelli biologici;

considerato che sono oltre 60 mila le sostanze chimiche che vengono utilizzate senza una regolamentazione o una normativa precisa, di molte delle quali non si conoscono neppure gli effetti; il 60/80 per cento dei tumori sono di origine ambientale e per i quali l'alimentazione rappresenta dal 30 al 70 per cento delle cause;

preso atto dell'esistenza di circa mille imprese in Italia che praticano l'agricoltura "biologica" interessando una superficie totale di oltre 8 mila ettari e con un fatturato di circa 400 miliardi di lire;

considerato, altresì, che l'Italia vanta un record nel consumo dei pesticidi: nel 1986 ne sono stati usati oltre 2 mila quintali, per un volume di affari che si aggira sui 915 miliardi di lire;

ritenuto necessario incrementare l'agricoltura biologica anche per favorire la commercia-

lizzazione dei prodotti agricoli siciliani in campo europeo e favorire le richieste di derrate alimentari genuine,

impegna il Governo della Regione

a) ad adottare una politica nel settore agricolo che, seppure con gradualità, sia indirizzata allo sviluppo dell'agricoltura biologica in alternativa all'agricoltura industrializzata;

b) a farsi promotore dell'organizzazione della "prima conferenza regionale dell'agricoltura biologica" attraverso il coinvolgimento delle Università siciliane e di istituti di ricerca legalmente riconosciuti dallo Stato, al fine di approfondire la materia per fornire tutti gli elementi e i dati necessari;

c) all'eliminazione dell'uso dei pesticidi in agricoltura;

d) allo sviluppo dell'agricoltura basato sulle rivalutazioni di pratiche agronomiche classiche e basato, oggi, sulle moderne conoscenze dei cicli, degli elementi nutritivi e sulle biologie degli organismi che compongono l'ecosistema agricolo;

e) ad incoraggiare la crescita di imprese agricole che, anche in via sperimentale, attuino l'agricoltura biologica e siano dotate delle consulenze tecniche necessarie alla coltivazione e la commercializzazione del prodotto, sotto il controllo di opportuni organismi regionali che siano in grado di assicurare la genuinità della produzione» (75).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO
- PAOLONE - RAGNO - TRICOLI
- VIRGA - XIUMÈ.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerata la grave situazione che si è venuta a creare nelle campagne siciliane a causa della persistente siccità che ha colpito l'intera regione;

considerato che risultano compromesse le colture della corrente annata agraria e quelle delle annate successive poiché la citata persistente siccità ha provocato la progressiva distruzione delle strutture delle colture legnose più significative;

considerato che l'agricoltura siciliana rappresenta ancora oggi la principale fonte di reddito

dell'economia regionale per la maggior parte della popolazione dell'Isola;

considerato lo stato di conseguente grave disagio degli agricoltori che non trovano sufficiente remunerazione al loro lavoro e spesso non riescono a recuperare neanche le spese sostenute per le colture distrutte;

considerato che a tutto ciò occorre aggiungere la generale inadeguatezza delle strutture produttive e la mancanza di idonee direttive per l'introduzione di nuovi ordinamenti culturali capaci di affrontare il libero Mercato europeo del 1992 dalla cui introduzione l'agricoltura siciliana rischia di essere travolta, soprattutto per quanto concerne la vendita delle produzioni isolane;

considerato che la Sicilia non ha ancora avviato l'attuazione delle azioni organiche numeri 7, 8 e 9 del nuovo intervento straordinario in favore del Mezzogiorno, che può offrire agli agricoltori siciliani valide occasioni economiche e lavorative nei settori della zootecnia, delle coltivazioni tipiche meridionali e della forestazione produttiva;

considerato che lo stato di eccezionali avversità atmosferiche verificatesi in questi ultimi anni produce conseguenze sempre più pesanti sull'economia delle zone interne in cui ricomincia ad affiorare un nuovo preoccupante esodo di forze lavorative, rendendo impossibile qualsiasi sviluppo anche in settori diversi da quello agricolo;

considerato che, anche a causa della siccità, nell'ambito dell'economia montana si pone con accenti sempre più drammatici la condizione di numerosi "armentisti" dediti tradizionalmente all'allevamento del bestiame;

considerato, pertanto, che un quadro così complessivamente allarmante impone in maniera improcrastinabile che si affronti organicamente e con rimedi adeguati la protezione e lo sviluppo dell'agricoltura siciliana al fine di incrementare sul piano quantitativo e soprattutto su quello qualitativo la propria economia,

impegna il Governo della Regione

— a riferire con urgenza in Aula, con uno specifico dibattito, sullo stato dell'agricoltura isolana e sulle cause di grave disagio cui si accennava in precedenza, con specifico riferimen-

to alle varie zone e ai vari compatti produttivi;

— a finanziare nel più breve tempo possibile le leggi regionali scadute (esempio legge sul credito agrario e sugli interventi per le gestate) fondamentali per lo sviluppo dell'agricoltura regionale;

— a sollecitare il Governo nazionale affinché in Sicilia venga dichiarata a causa della siccità lo stato di pubblica calamità e conseguentemente si adottino i provvedimenti opportuni da parte della Regione;

— a predisporre una normativa organica per la promozione e la commercializzazione dei prodotti agricoli siciliani affinché questi ultimi, mediante interventi organici finalizzati ed efficaci, possano recuperare i mercati perduti;

— a riprendere l'esame del disegno di legge organico in materia di ricerca e di assistenza tecnica, essendo consapevoli che senza questi due strumenti indispensabili l'agricoltura siciliana non potrà affrontare la sfida dell'integrazione europea del 1992» (79).

FIRRARELLO - BURGARETTA
APARO - PEZZINO - LOMBARDO
RAFFAELE - CARAGLIANO - DI
QUATTRO - GRAZIANO - DI STE-
FANO - MULÈ - RIZZO - LO
CURZIO - GRILLO.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso:

— che la situazione del settore agricolo ha raggiunto livelli di crisi drammatici sia sotto il profilo produttivo che occupazionale;

— che le recenti avversità atmosferiche, e in primo piano la perdurante siccità, hanno ulteriormente aggravato la situazione creando preoccupazioni e sconforto, tanto che aumentano gli operatori che dichiarano l'intenzione di chiudere le aziende, non intravedendo alcuna possibilità di ripresa senza precisi, organici ed immediati interventi per la difesa del settore;

— che il fenomeno della siccità nel 1990 ha provocato la diminuzione della produzione nella misura del 60 per cento rispetto al 1987, anno di riferimento non negativo, e che tale contrazione ha determinato condizioni di grave tensione sociale nel settore;

- impegna il Governo della Regione ad adottare tutte le iniziative necessarie per la tutela del settore agricolo e, in particolare:
- a predisporre la concessione, con procedura d'urgenza, di contributi rapportati ai danni prodotti dalla siccità, che in media investono il 60 per cento della produzione rispetto al 1987 e, comunque, individuati dietro attestazioni degli organi amministrativi all'uopo incaricati;
 - a concedere, nelle more dell'avocazione alla Regione dei debiti relativi ai crediti agrari di conduzione e dei mutui agrari di miglioramento e di trasformazione, un'ulteriore proroga di tutte le cambiali agrarie, scadute o da scadere, per 24 mesi;
 - ad avviare la realizzazione delle canalizzazioni per il convogliamento delle acque reflue e la loro utilizzazione ai fini agricoli, previste dalla normativa regionale;
 - a consentire il reimpianto dei vigneti anche oltre gli 8 anni previsti dai Regolamenti Cee numeri 1162 del 1976 e 816 del 1970;
 - ad agevolare il settore agrumicolo con specifico riferimento alla propaganda, alla commercializzazione e al miglioramento della qualità del prodotto;
 - a prevedere un piano di agevolazioni per il trasporto delle produzioni agricole nei mercati interni ed esteri;
 - ad intervenire a sostegno della serricoltura minacciata dalla crisi idrica e dalla virosi delle piante;
 - a revocare la circolare numero 76820 emanata dall'Assessore per il territorio e l'ambiente il 18 dicembre 1989, e pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana numero 25 del 26 maggio 1990, in materia di utilizzazione di acque reflue, prevedendo, con una nuova direttiva, la possibilità di utilizzare le acque reflue con la sottoposizione dei liquami ad una prima sedimentazione, in modo da eliminare i residui ferrosi, nonché lo snellimento delle procedure previste nella citata circolare per l'utilizzazione delle acque reflue in agricoltura;
 - a predisporre azioni per favorire l'accorpamento di cooperative agricole, allo scopo di creare strutture di adeguate dimensioni e com-

petitività sul mercato e di incrementare i livelli occupazionali;

— a consentire la creazione di un Centro siciliano di ricerca scientifica applicata all'agricoltura» (107).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO - RAGNO - PAOLONE - TRICOLI - VIRGA - XIUMÈ.

Interpellanze:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, gli interpellanti, preoccupati per i segnali di grave crisi del mercato degli agrumi che creano notevole disagio economico in larghe aree della Regione, chiedono di conoscere quali iniziative intendano assumere, nell'ambito dei poteri e dei compiti della Regione, per scongiurare l'evento paventato, stante il perdurare di una politica comunitaria e nazionale penalizzante per i produttori siciliani.

Sollecitano inoltre un incontro urgente del Governo e della Commissione con le rappresentanze dei produttori agrumicoli» (104).

FIRRARELLO - DIQUATTRO - GALIPÒ - GRAZIANO.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste: premesso che l'agricoltura siciliana attraversa da anni una crisi, particolarmente acuta nei settori agrumicolo e della ortofrutta;

constatato che il Governo della Regione non è riuscito, sino ad ora, ad approntare un piano di ripresa dei compatti agricoli e a definire nuove strategie di intervento soprattutto sul versante della commercializzazione dei prodotti agricoli siciliani e dell'abbattimento dei costi aggiuntivi imposti dalla loro marginalità territoriale rispetto alle grandi aree di distribuzione e di consumo;

preso atto del decreto ministeriale 27 febbraio 1986 recante "Norme fitosanitarie relative all'importazione, esportazione e transito dei vegetali e prodotti vegetali" ove vengono raccolte e sistematizzate tutte le disposizioni relative;

considerato che il decreto citato fissa una serie di limiti alla importazione dai Paesi extra-comunitari di vegetali, prodotti vegetali ed

organismi nocivi e ciò al fine di tutelare, dal punto di vista fito-sanitario e commerciale, le produzioni agricole del nostro come degli altri Paesi della Cee;

rilevato che al titolo terzo del decreto vengono stabilite una serie di deroghe, alcune delle quali riguardano produzioni agricole siciliane (clementine, pompelmi, meloni, cocomeri, pomodori, melanzane, peperoni) che consentono importazioni in Italia da tutti i Paesi terzi di tali prodotti nel periodo di maggiore produzione degli stessi in Sicilia;

considerato che già le Organizzazioni professionali dei produttori agricoli e alcune istituzioni locali hanno espresso con forza l'esigenza di una immediata rettifica delle norme del decreto, firmato dal ministro Pandolfi, che ancora una volta penalizzano l'agricoltura siciliana;

constatato che il Ministro per l'agricoltura e le foreste, con decreto del 28 novembre 1986, ritenendo pericoloso importare dai Paesi terzi frutti di pomodoro, melanzane e peperoni e considerando necessario limitare il periodo di importazione di detti frutti, ha tuttavia limitato al solo 1986 e per un periodo invero insignificante (10 dicembre - 31 dicembre) il divieto di importazione degli stessi, rispondendo alle legittime proteste dei produttori siciliani, che vengono danneggiati dalle deroghe previste dal titolo terzo del decreto 27 febbraio 1986, con un decreto-beffa che riconosce come giusta tale protesta ma solo per 20 giorni del già trascorso 1986; per sapere quali iniziative abbia attivato o intende attivare per:

1) allargare il periodo di sospensione delle importazioni dal 10 dicembre al 30 maggio;

2) estendere alle successive annate agrarie il divieto di importazione» (120).

AIELLO - DAMIGELLA - VIZZINI
- ALTAMORE - CAPODICASA -
CHESSARI - COLOMBO - CONSIGLIO -
GUELI - GULINO - LA -
PORTA - LAUDANI.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'Agricoltura e le foreste, per sapere se sono a conoscenza delle gravi discriminazioni che la delimitazione delle aree agricole così dette svantaggiate ha introdotto nella realtà dell'Isola. Tragvolgendo la logica e il diritto, sono stati, in

modo arbitrario e cervellotico, rivisti i confini delle aree agricole svantaggiate escludendo arbitrariamente territori, aree e aziende agricole (e commerciali che operano nel settore agricolo) che pure presentano le medesime caratteristiche economiche e agrarie di altre aree o aziende inserite nelle delimitazioni di aree svantaggiate.

Si sono create così in Sicilia gravi disparità sostanziali e formali tra aziende con le medesime caratteristiche agricole e commerciali, alcune favorite ed altre invece sfavorite, sotto il profilo del loro rapporto contributivo verso lo Stato (pagamento contributi agricoli unificati) e sotto il profilo del godimento di altre agevolazioni previste dalla legislazione agraria.

Si è creato pertanto un doppio regime contributivo che non è sostenuto da fattori oggettivi o norme precise. Per sapere quali urgenti misure intendano assumere:

1) per ripristinare la legalità, il diritto e la giustizia in questa materia;

2) per pervenire ad una riconsiderazione uniforme e univoca dei criteri di delimitazione delle aree agricole svantaggiate» (145).

AIELLO - RISICATO - CONSIGLIO
- D'URSO - COLOMBO - ALTAMORE - VIRLINZI.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che gli eventi meteorici negativi di questi giorni hanno avuto un impatto enormemente distruttivo sulle campagne siciliane soprattutto nei settori dell'agrumento e dell'orticoltura protetta e a campo aperto;

rilevato che migliaia di produttori agricoli, in tutta l'Isola, hanno subito la distruzione totale o anche parziale della produzione agricola, bruciata dalle ripetute ondate di gelo dei giorni scorsi;

considerato che in molti casi l'intensità dei danni subiti dalle colture ha pregiudicato non soltanto la produzione di quest'anno ma anche l'ulteriore sviluppo della attività delle imprese agricole interessate; per sapere quali iniziative abbia attivato:

1) per pervenire ad una immediata e puntigliosa rilevazione dei danni subiti dalle aziende agricole;

2) per venire incontro rapidamente alle aziende agricole danneggiate mediante l'attiva-

zione delle relative norme della legge numero 13 del 1986 e con misure anche straordinarie di interventi di sostegno» (158).

AIELLO - VIZZINI - DAMIGELLA - CHESSARI - ALTAMORE - CAPODICASA - CONSIGLIO - RISICATO - GULINO - LA PORTA - VILINZI - COLOMBO

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— le temperature rigide di questi giorni stanno determinando ingenti danni alle colture siciliane (agrume, orticole, protette e in pieno campo, viticole, eccetera);

— i redditi degli agricoltori stanno subendo falcide tali da compromettere l'intero risultato economico dell'annata agraria;

— secondo esperienze precedenti, l'eventuale indennizzo agli operatori economici è pervenuto con tale ritardo da vanificare l'efficacia; per sapere quali immediati provvedimenti intende adottare e se non ritiene intanto di intervenire dando immediate disposizioni agli Ispettorati agrari provinciali delle zone colpite, per delimitare le zone danneggiate, stabilire l'erogazione di contributi, chiedere la sospensione del pagamento dei contributi agricoli unificati, ed assumere ogni iniziativa atta a far fronte al grave disagio in cui si è venuta a trovare l'agricoltura siciliana» (160).

DIQUATTRO.

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, in relazione ai contenuti del recente accordo raggiunto al vertice di Bruxelles in materia agricola;

per sapere:

— se non ritengano che la decisione di congelare una parte dei terreni agricoli e l'imposizione di una tassa sui prezzi di riferimento delle ecedenze che superino un certo tetto, siano destinate a penalizzare ulteriormente l'agricoltura siciliana;

— i motivi per cui la Regione siciliana continua a subire le refluenze negative della politica agricola comunitaria senza approfittare delle misure della stessa Cee in favore del settore,

con particolare riferimento alle riconversioni produttive;

— se non ritengano che il problema delle ecedenze possa essere risolto in maniera diversa, puntando sulla qualità e sui mercati e sulla applicazione corretta delle norme che impongono la preferenza comunitaria anche per le produzioni mediterranee e, in caso positivo, quali interventi intendano urgentemente adottare per mettere l'agricoltura siciliana al riparo dalle conseguenze della nuova stangata decisa a Bruxelles;

rilevato, inoltre che, nel 1987, su uno stanziamento complessivo di 1.701 miliardi di lire destinati ad investimenti, l'Assessorato dell'agricoltura ha effettuato pagamenti per poco meno di 236 miliardi, che corrispondono al 13,8 per cento delle disponibilità, per sapere quali interventi intendano immediatamente adottare per assicurare una maggiore celerità alla spesa regionale in favore del settore» (279).

CUSIMANO - BONO - CRISTALDI - PAOLONE - RAGNO - TRICOLI - VIRGA - XIUMÈ.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— la siccità, che continua a colpire l'agricoltura siciliana, sta determinando ingenti danni alle colture, compromettendo il raccolto dell'annata agraria;

— il raccolto dei settori cerealicoli, foraggeri ecc., è stato definitivamente compromesso con la totale falcidia dei redditi agrari;

per sapere quali immediati provvedimenti intenda adottare per far fronte al grave disagio in cui si è venuta a trovare l'agricoltura siciliana» (293).

DIQUATTRO.

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, con riferimento alla vicenda, riportata dalla stampa nazionale, della importazione da Paesi extracomunitari di pompelmi risultati avvelenati;

premesso che l'Italia importa da Paesi extracomunitari 460 mila quintali di pompelmi, in misura prevalente da Israele ma con quote notevoli anche da altri Paesi (Cipro, 56 mila quin-

tali; Sudafrica, 69 mila quintali; Stati Uniti, 24 mila quintali; Swaziland, 10 mila quintali);

considerato che l'importazione dei vegetali e dei prodotti vegetali è stata normata con disposizioni varie e, ultimamente, con il decreto ministeriale 27 febbraio 1986 recante "Norme fitosanitarie relative all'importazione, esportazione e transito dei vegetali e prodotti vegetali", ove sono state raccolte e sistematiche tutte le disposizioni relative;

considerato che il decreto ministeriale 27 febbraio 1986 citato fissa una serie di limiti alla importazione dai Paesi extracomunitari di vegetali, prodotti vegetali ed organismi nocivi e ciò al fine di tutelare, dal punto di vista fitosanitario e commerciale, le produzioni agricole del nostro Paese;

rilevato che al titolo III del decreto vengono introdotte una serie di deroghe, molte delle quali riguardano produzioni agricole siciliane (clementine, pomodori, melanzane, peperoni, cocomeri, meloni, pomelmi), che consentono importazioni in Italia da tutti i Paesi terzi di tali prodotti senza adeguati controlli fitosanitari e nel periodo di maggiore produzione degli stessi in Sicilia;

ritenuto che, a parte i rilevanti danni commerciali che le nostre produzioni (appesantite dagli oneri aggiunti di cui sono gravate per effetto della loro marginalità rispetto alle grandi aree di distribuzione e di consumo) subiscono per la concorrenza dei Paesi terzi, appare quanto mai incredibile che non si ponga da parte del Governo nazionale alcuna limitazione alla introduzione nel territorio del nostro Paese di produzioni tipicamente meridionali e siciliane, derogando addirittura ai divieti in materia di importazione di prodotti agricoli e rinunciando a specifiche e rigorose norme cautelative in materia fitosanitaria;

premesso che i sottoscritti hanno più volte sollevato, con specifici atti ispettivi, l'intera questione segnalando i pericoli di ordine economico e anche sanitario cui il citato decreto espone il nostro Paese;

per sapere quali urgenti iniziative abbiano attivato o intendano attivare per pervenire alla modifica del titolo terzo del decreto ministeriale 27 febbraio 1986 relativo alle deroghe per l'importazione da Paesi terzi di prodotti agricoli e

vegetali e per attuare un più efficace sistema di controlli dei requisiti fitosanitari cui i prodotti importati devono corrispondere» (294).

AIELLO - PARISI - DAMIGELLA - VIZZINI - CAPODICASA - CHES- SARI - ALTAMORE - GULINO - CONSIGLIO - RISICATO - GUELI - COLOMBO.

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione ed all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che il Servizio per i contributi agricoli unificati ha notificato a migliaia di aziende agricole il pagamento dei relativi contributi per gli anni 1986-1987, con un carico contributivo maggiorato del 33 per cento da pagare entro 30 giorni dall'avvenuta notifica;

considerato:

— che moltissime di queste aziende sono state inserite nelle delimitazioni effettuate dall'Assessorato agricoltura in ottemperanza alle disposizioni di cui alle leggi regionali numero 13 del 1986 e numero 24 del 1987 e che tali aziende hanno usufruito, a titolo di anticipazione, di alcune fra le agevolazioni previste dalla legge numero 590 del 1981, mentre rimaneva di competenza del Ministero dell'agricoltura la proroga del pagamento dei contributi agricoli in oggetto;

— che, per effetto di una sommaria e improvvisata delimitazione delle aree agricole svantaggiate, più volte segnalata dagli interpellanti, si è creata una gravissima situazione di disparità e di ingiustizia fra aziende, persino di un medesimo ambito territoriale, aventi le stesse caratteristiche economico-agrarie, talune inserite e altre, invece, arbitrariamente escluse dalle perimetrazioni delle aree svantaggiate;

— che, per effetto di tale iniqua distinzione, si determina non solo un danno per le aziende di natura fiscale e gestionale ma un vero e proprio doppio regime fiscale, quanto mai arbitrario e clientelare, con danni notevoli all'erario;

— che le aziende escluse dalle delimitazioni di aree svantaggiate non solo sono costrette a pagare importi ordinari notevoli che altre aziende di uguale caratterizzazione non pagano, ma, venendo persino escluse dalle agevolazioni

zioni di cui all'articolo 1 della legge numero 590 a causa della mancata e coerente applicazione in Sicilia della legislazione vigente sugli eventi calamitosi, sono anche costrette a pagare, per inadempienza, una tassa aggiuntiva del 33 per cento;

per conoscere quali iniziative abbiano assunto affinché:

1) dopo anni di specifiche segnalazioni e sollecitazioni, da più parti avanzate in merito alla delimitazione delle aree svantaggiate in Sicilia, siano ridefinite le aree cosiddette svantaggiate, assumendo alla base delle delimitazioni criteri di obiettività e di equità, nell'interesse, contemporaneamente, delle aziende e dell'erario;

2) sia concessa, comunque, alle aziende agricole danneggiate da eventi calamitosi la proroga dei pagamenti dei contributi agricoli unificati previsti dalla legge numero 590 del 1981;

3) sia intanto sospesa la notifica dei bollettini da parte del Servizio per i contributi agricoli unificati» (402).

AIELLO - GULINO - LA PORTA -
CONSIGLIO - CAPODICASA -
D'URSO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che, per la campagna agricola 1989-1990, la Commissione di Bruxelles ha proposto al Consiglio dei Ministri della Cee di congelare ai livelli della campagna precedente i prezzi della maggioranza dei prodotti agricoli, con la sola eccezione di quelli mediterranei per i quali ha deciso ulteriori, drastici tagli. In particolare è stato proposto un calo del 7,5 per cento per i mandarini, del 5,5 per cento per il grano duro (contro una diminuzione del solo 1 per cento per il grano tenero, l'orzo, il sorgo, il mais e la segale) e del 2,5 per cento per il vino rosso;

per sapere:

— se non ritengano che la politica di rigore a senso unico adottata dalla Cee sia destinata a penalizzare ulteriormente il settore agricolo siciliano, già gravemente compromesso dall'inefficienza e dal disinteresse del Governo regionale che mantiene le risorse inutilizzate e, quando interviene, lo fa al di fuori di qualsiasi logica produttivistica e di mercato, operando in maniera clientelare e sulla base di criteri assi-

stenzialistici che ormai non pagano più e che pagheranno sempre meno nel prossimo futuro;

— se non ritengano, considerato che le proposte della Commissione devono essere ancora discusse ed approvate dai Ministri dell'agricoltura dei dodici, di dovere intervenire con urgenza presso il Governo centrale a tutela degli interessi dell'agricoltura siciliana, pesantemente minacciata dalla nuova stangata comunitaria;

— se e quali interventi intendano adottare in via diretta per la difesa e lo sviluppo del settore agricolo siciliano, anche in vista del Mercato unico del 1992» (403).

CUSIMANO - BONO - CRISTALDI
- PAOLONE - RAGNO - TRICOLI
- VIRGA - XIUMÈ.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che il Consiglio provinciale dell'agricoltura di Messina, nella seduta del 18 novembre 1988, ha preso in esame la situazione delle proroghe degli effetti agrari per credito d'esercizio;

rilevato che le diverse calamità verificatesi hanno compromesso i bilanci aziendali, ed il predetto Consiglio provinciale ha deliberato di chiedere all'Assessorato la moratoria degli effetti agrari fino al 1989;

ritenuto che i prestiti di conduzione vanno tutti a scadere nei primi mesi dell'anno 1989 e che l'anno solare non coincide con quello delle culture;

per sapere se non ritenga di accogliere la richiesta già accennata, che è stata fatta propria dalle organizzazioni sindacali e professionali, disponendo con urgenza di conseguenza, onde evitare insolvenze» (408).

NATOLI.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per sapere:

— se risponde a verità che sono state presentate migliaia di istanze per la liquidazione dei danni alle aziende agricole causati dalle avversità atmosferiche verificatesi dal dicembre 1986 al marzo 1987, ai sensi del titolo secondo della legge regionale 27 maggio 1987, numero 24;

— se risponde a verità che, per far fronte alle richieste degli agricoltori avanzate ai sensi

della suddetta legge regionale numero 24 del 1987 per le gelate del 1987, necessitano circa 700 miliardi;

— ove ciò risultasse vero, quali provvedimenti intenda adottare, disponendo il bilancio della Regione siciliana per il 1989 soltanto di qualche miliardo di lire, affinché non vengano deluse le aspettative degli operatori agricoli siciliani che, oltre ad aver ricevuto ingenti danni dalle gelate del 1987, sperano di aver liquidato rapidamente gli interventi regionali ai sensi delle nuove procedure (esempio: perizia giurata) fissate dalla suddetta legge regionale numero 24 del 1987» (418).

FIRRARELLO.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per sapere:

— se risponde a verità che molti interventi previsti dalla legge regionale 25 marzo 1986, numero 13, concernente: "Interventi in materia di credito agrario" non saranno attuati nel 1989 in quanto mancano i finanziamenti nel bilancio regionale;

— se risponde a verità che la gran parte dei capitoli del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1989, riferintisi alla suddetta legge regionale numero 13 del 1986, sono stati soppressi perché l'anzidetta normativa prevede un finanziamento triennale che è scaduto con l'esercizio finanziario 1988 senza che il Governo abbia predisposto gli strumenti legislativi per supplire a questo significativo "vuoto" normativo;

— ove ciò risultasse vero, quali provvedimenti intenda adottare affinché l'agricoltura siciliana non rimanga priva delle provvidenze organiche previste dalla legge regionale numero 13 del 1986, che, dopo un periodo di lungo e faticoso rodaggio, stava cominciando a produrre effetti positivi nei confronti degli operatori agricoli siciliani. Questi ultimi sono notevolmente preoccupati perché, essendo la gran parte degli interventi regionali ormai regolati dalla legge regionale numero 13 del 1986, temono che un tale "vuoto" possa ulteriormente penalizzare i loro fragili investimenti produttivi già pesantemente "attaccati" dalle recenti scelte della politica agricola comunitaria» (419).

FIRRARELLO.

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— sono stati 31 milioni e 435 mila i quintali di agrumi prodotti in Italia nel 1989, di cui 20 milioni di arance, 7 di limoni, un milione e 700 mila di clementine, due milioni e 400 mila di mandarini e 73 mila di pompelmi;

— tale produzione ha superato del 30 per cento la produzione agrumicola del 1988, produzione derivante da una superficie estesa oltre 150 mila ettari in Italia, di cui ben 120 mila in Sicilia e con una occupazione di oltre 150 mila addetti;

— esistono in Sicilia aree provinciali che basano la quasi totalità della loro economia sulla raccolta agrumicola;

— nonostante l'incremento della produzione, è letteralmente crollata l'esportazione, stante che solo il 6,4 per cento del raccolto annuale, cioè due milioni e 600 mila quintali, viene immesso nel mercato estero;

— la stessa Aima ha portato al macero, nel 1989, un milione e 270 mila quintali di agrumi mentre tale cifra è destinata ad aumentare tenendo conto dell'andamento del mercato;

— da calcoli effettuati dagli esperti del settore, raccogliere un chilogrammo di agrumi in Sicilia costa cento lire mentre il prodotto brasiliano importato dai Paesi della Cee, che pure incredibilmente hanno "fame" di tale prodotto, viene immesso nel mercato a 60 lire il chilogrammo;

— se dovesse continuare tale andamento, intere economie della nostra Regione crollerebbero con le conseguenziali ripercussioni occupazionali e sociali;

per sapere:

— se siano a conoscenza delle risultanze cui sono pervenuti numerosi esperti commerciali secondo le quali, nonostante la concorrenza extracomunitaria, sarebbe comunque possibile elevarne altamente la percentuale di prodotto esportato attraverso:

a) l'incoraggiamento all'associazionismo delle piccole imprese;

b) l'incremento presso la Comunità europea al fine di limitare l'importazione di prodotto dai Paesi extracomunitari ed incoraggiare la immis-

sione nel mercato del prodotto agrumicolo italiano e siciliano in particolare;

— quali urgenti iniziative intendano intraprendere a sostegno dell'economia agrumicola siciliana ed in particolare se non intendano adottare iniziative:

a) presso la Cee per il rispetto e la salvaguardia della economia agrumicola siciliana;

b) in sede regionale, per incoraggiare la nascita e la crescita delle associazioni di piccola impresa ai fini della distribuzione commerciale, anche in previsione dei grandi cambiamenti nel Mercato europeo con il 1° gennaio 1993» (525).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO -
RAGNO - PAOLONE - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

Interrogazioni:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che l'Assessore per l'agricoltura e le foreste si è impegnato, su pressione delle organizzazioni professionali e degli stessi produttori agricoli, a istruire e liquidare entro il mese di giugno 1988 le istanze presentate dai produttori agricoli per ottenere le agevolazioni previste dalle leggi regionali numero 24 del 1987 e numero 9 del 1988 per riparare ai danni provocati alle aziende agricole dalle gelate del febbraio-marzo 1987;

constatato che, in realtà, non solo non sono stati rispettati i tempi sui quali l'Assessore si era impegnato ma addirittura si è scatenata verso i produttori un'offensiva "cartacea", con richiesta di numerosissimi documenti integrativi, col risultato di complicare ulteriormente procedure già complesse;

constatato che:

— appare irriducibile l'ostilità dell'Assessorato verso l'innovazione, sancita per legge, delle "perizie giurate" quale strumento di razionalizzazione ed accelerazione delle procedure di istruttoria delle singole istanze avanzate dai produttori agricoli;

— tale ostilità è riuscita, sino ad ora, a vanificare persino il senso delle innovazioni procedurali votate per legge dall'Assemblea regionale siciliana, e che non si è voluto procedere alla definizione delle graduatorie delle aziende agricole danneggiate con evidente e coerente priorità per le aziende corredate da perizia giurata;

considerato che le somme trasferite ai singoli Ispettorati agrari risultano notevolmente al di sotto delle necessità calcolabili con sufficiente approssimazione, per liquidare, evitando le consuete ingiustizie e discriminazioni, tutte le istanze presentate e documentate;

per conoscere quali iniziative intenda assumere per rispettare gli impegni pubblicamente assunti e operare, com'è suo dovere, per rimuovere resistenze, interessate interpretazioni, lentezze procedurali, che hanno bloccato l'applicazione della legge numero 24 del 1987, aggiungendosi per i produttori, ancora una volta, al danno la beffa» (1241).

AIELLO - CHESSARI - CAPODICA-
SA - ALTAMORE - GULINO - CON-
SIGLIO.

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se sia a conoscenza dell'aumento di produzione agrumicola in Sicilia, con un incremento del 40 per cento rispetto all'anno precedente, nonostante la siccità che ha colpito la nostra regione;

— se sia a conoscenza del fatto che ancora una volta il maggiore problema per i produttori di agrumi siciliani è costituito dalla commercializzazione del prodotto con le esportazioni che calano sempre più vistosamente mentre la Spagna e paesi extracomunitari incrementano l'immissione dei loro prodotti nel mercato europeo;

— se non ritenga preoccupante per la Sicilia la diminuzione delle esportazioni di prodotti agrumicoli se si tiene conto che nel 1988 tale esportazione, valutata in circa 760.000 quintali di prodotto, ha costituito il 50 per cento del prodotto esportato nel 1986;

— quali iniziative intenda intraprendere per porre rimedio al calo costante di esportazione di prodotti agrumicoli siciliani anche in considerazione delle difficoltà incontrate dalle imprese autonome a causa di iniziative lente, eccessivamente burocratiche, intraprese da società come la Sia (Società italiana agrumi), a parteci-

pazione statale e costituita dall'Iri, che non hanno finora prodotto effetti positivi rilevanti;

— se non ritenga di dovere muovere gli opportuni passi per la costituzione di un organismo capace di coordinare le iniziative degli enti nati per la propaganda e la commercializzazione dei prodotti agrumicoli con le imprese private» (1320).

CRISTALDI - CUSIMANO - PAOLONE - BONO - XIUMÈ - TRICOLI - VIRGA - RAGNO

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per l'agricoltura e le foreste ed all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso:

— che l'eccezionale maltempo abbattutosi in questi giorni sull'intero territorio siciliano, con abbondanti nevicate e temperature rigidissime, ha isolato moltissimi centri abitati ed ha provocato, soprattutto, disagi notevolissimi e gravi agli agricoltori ed allevatori isolani;

— altresì che, a seguito del freddo intensissimo, si sono verificati numerosi decessi di animali;

— che, sempre a causa delle particolari, avverse condizioni atmosferiche, gli allevatori non potranno usufruire degli usuali pascoli ma dovranno ricorrere all'alimentazione degli animali con l'acquisto di foraggi, oltremodo costosi;

— che, inoltre, a causa delle straordinarie transumanze, dovranno affrontare ulteriori spese non previste e di difficile sopportazione per i magri bilanci della gente dei campi;

— infine, che anche la categoria degli artigiani, soprattutto edili, è costretta all'inattività a causa delle sfavorevoli condizioni meteorologiche;

per sapere:

— se sono stati richiesti gli interventi statali, previsti dalle vigenti disposizioni di legge, per attivare la dichiarazione dello stato di calamità naturale e disporre gli opportuni interventi assistenziali e finanziari;

— se il Governo regionale non intenda disporre, con la massima urgenza, tutti gli interventi di possibile competenza regionale, al fine di porre in condizione le categorie colpite

di superare le straordinarie situazioni di bisogno» (1361).

FIRRARELLO.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— l'articolo 6 della legge 27 maggio 1987, numero 24 prevede il finanziamento di specifiche indagini di mercato da affidare ad enti ed organismi specializzati mediante la stipula di apposite convenzioni, di cui peraltro deve essere data comunicazione alla Commissione legislativa "Agricoltura e foreste";

— delle suddette convenzioni non è pervenuta alcuna notizia alla Commissione legislativa competente;

per sapere se non ritenga, concordando con l'opinione degli interroganti, di applicare prontamente la normativa suddetta, anche per rispondere alle attese degli agrumicoltori che, come risulta dalle cronache recenti, non trovano sbocchi di mercato alle loro produzioni» (2020).

DAMIGELLA - AIELLO - CONSIGLIO - D'URSO - GULINO - LAUDANI - VIZZINI.

«Al Presidente della Regione, premesso che la situazione di emergenza idrica nella Regione siciliana, lungi dall'accennare a diminuire, raggiunge punte di grande intensità nelle aree metropolitane e nei grandi comuni.

Inoltre, vengono segnalati ingenti danni alle colture agricole, causati dal fenomeno della siccità;

considerato che tale situazione richiede una serie di interventi che abbiano di vista tre diversi aspetti temporali: l'immediato, con particolare riferimento al settore idropotabile ed agli interventi tampone in agricoltura; la prospettiva del medio e quella del lungo termine;

tenuto conto che per gli interventi di emergenza è stato insediato un apposito comitato tecnico operativo che ha prodotto, nei tempi assegnatigli, "indirizzi e suggerimenti per affrontare l'emergenza idrica in Sicilia";

considerato che resta molto difficile comprendere il perché non si sia dato corso, nei tempi brevi, a quanto suggerito e previsto dal comitato suddetto.

In particolare ci riferiamo alla utilizzazione dei pozzi Sitas, dei pozzi di Menfi e di Santo Stefano; al montaggio dei dissalatori di piccola mole; alla condotta della diga Olivo; ai bevai ed alle autobotti per l'agricoltura, dei quali si parla da mesi.

L'esame dello stato degli interventi ci porta alla conclusione che si stia affrontando l'emergenza 1991 e non quella del 1990!;

per sapere:

— anche per quanto riguarda il medio e lungo termine, con quali fondi si dovrà attuare il piano dei dissalatori, per cui esiste solo una minima parte della copertura finanziaria, e che fine abbia fatto il piano delle canalizzazioni, fin qui bloccato dai rilievi della Corte dei conti;

— infine, quali procedure siano state adottate per rendereceleri i meccanismi di rimborso dei danni della siccità agli agricoltori.

Le dichiarazioni di principio e le declamate volontà non sono utili alla soluzione dei problemi della Sicilia, contribuiscono semmai a rendere ancora più incomprensibile come una regione come la nostra ed una classe politica che si dice di primo piano, possano trovarsi ancora oggi ad affrontare il problema idrico in termini che non lasciano granché sperare per un prossimo futuro» (2287).

STORNELLO - BARBA - PLACENTI - PALILLO - MAZZAGLIA - GENTILE - PETRALIA.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per conoscere:

— le iniziative concrete che intenda adottare per rispondere all'esigenza di estendere al settore agrumicolo le agevolazioni previste nel provvedimento emanato il 10 agosto 1990 e pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana del 25 agosto 1990, numero 40;

— se non ritenga d'intervenire urgentemente per modificare l'ultimo comma dell'articolo 1 del suddetto provvedimento al fine di dare una positiva risposta alle giuste attese degli agrumicoltori danneggiati dalla persistente siccità» (2327).

PALILLO.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune delle mozioni in discussione sono state presentate dal Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, che ben conosce la gravità della situazione in cui versa attualmente il comparto agricolo. Il Movimento sociale italiano ha inteso farsi interprete di una tensione sociale che interessa il settore dell'agricoltura e riguarda tutte le province della nostra regione. Certo, alcune province fra queste vivono maggiormente, in questo momento, uno stato di tensione, in quanto il loro prodotto sta incontrando maggiori difficoltà nell'inserimento nel mercato rispetto ad altri prodotti.

Non c'è dubbio che la drammaticità della situazione in cui versa il comparto agricolo riguarda tutti i settori dell'agricoltura. E se oggi si discute di agricoltura, signor Presidente ed onorevoli colleghi, lo si deve alle mozioni presentate dal Movimento sociale italiano. Se esse non fossero state presentate e se non fosse stata esplicitata la richiesta del Presidente del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale in sede di Conferenza dei Capigruppo affinché la nostra mozione venisse discussa, noi probabilmente oggi avremmo soltanto deciso di demandare la fissazione della data della mozione ad una Conferenza dei Capigruppo che mai si sarebbe tenuta in questa legislatura. Mi dispiace, comunque, che questa materia così importante veda l'apertura di un dibattito quasi alle ore 20.00, quando cioè solitamente l'Assemblea regionale siciliana chiude i suoi lavori, e mi dispiace anche che, contemporaneamente all'apertura del dibattito sulla mozione del Movimento sociale italiano sull'agricoltura, si tenga nella Sala Rossa una riunione alla quale sta partecipando il vicepresidente dell'Assemblea, l'onorevole Ordile, con la conseguenza della partecipazione, legittima, per carità, della folta delegazione che da ore ormai staziona all'interno del Palazzo dei Normanni. Mi piace anche ricordare che in questo momento sono centinaia e centinaia gli agricoltori che stazionano nel piazzale del Palazzo dei Normanni.

Vedete, onorevoli colleghi, questa mozione non arriva per caso, perché le cose che abbiamo scritto in questo documento i deputati del Movimento sociale italiano le vanno ripetendo da anni all'Assemblea regionale siciliana, e non soltanto in questa legislatura. Io ho avuto l'ono-

re di poter ribadire in questa legislatura cose che i miei colleghi più autorevoli, con più autorevolezza, ripetono da decenni. E allora poiché la mozione, pur affrontando alcuni problemi importantissimi, non può comunque affrontare tutta la problematica che riguarda il comparto agricolo, è necessario che, al di là dell'illustrare il contenuto della mozione, il Movimento sociale italiano cominci con il porre un interrogativo. Lo pone innanzitutto al Governo, ma lo pone anche all'Assemblea regionale siciliana: che cosa intende fare questo Parlamento, che cosa intende fare il Governo per dare una risposta allo stato di emergenza che c'è in Sicilia? Ormai è emergenza in ogni settore: lo è sotto l'aspetto dell'ordine pubblico, lo è sotto l'aspetto economico, lo è sotto l'aspetto occupazionale, lo è sotto l'aspetto sociale; e allora, dico, c'è da porsi alcuni interrogativi: che cosa si intende fare per dare delle immediate risposte? È possibile affrontare questi problemi, questi interrogativi con il sistema tradizionale con il quale l'Assemblea regionale siciliana e i governi che si sono succeduti hanno operato, o piuttosto non c'è da chiedere a se stessi come Governo, a se stessi come Assemblea regionale siciliana se non è il caso di dichiarare lo stato di emergenza politica in Sicilia e, quindi, di predisporre una serie di provvedimenti capaci di affrontare lo stato di emergenza politica? Siamo alla vigilia del dibattito sul bilancio, dibattito al quale partecipo da quattro anni; e poiché ho avuto anche la possibilità di essere per quattro anni componente della stessa Commissione, assisto e partecipo quasi sempre a problemi attinenti la stessa tematica, con lo stesso vocabolario, con lo stesso insieme di parole e di argomenti. Bene, noi pensiamo che invece il prossimo bilancio possa essere l'occasione per metter su uno strumento capace di dare una risposta concreta allo stato di emergenza politica.

Non potrà essere, il prossimo bilancio della Regione, un bilancio come quelli precedenti; bisogna che il Governo e l'Assemblea vadano ad individuare quali sono i settori che possono essere salvati, che devono dare una prima risposta a questo stato di emergenza. Noi oggi ne proponiamo uno, secondo noi fra i più importanti, con la nostra mozione; presentiamo lo stato del settore che merita una risposta di emergenza, quello che è solitamente detto come il più grande dei polmoni economici e sociali della nostra Sicilia, quello dell'agricoltura, che vede la partecipazione diretta di 400 mila, o forse

500 mila addetti (non si ha un preciso censimento, ma certamente si tratta di centinaia di migliaia di addetti, si tratta di decine di migliaia di famiglie dedite all'agricoltura). Certo da qualche tempo a questa parte non si può dire che i Governi che si sono succeduti, né tanto meno che la legislazione dell'Assemblea regionale siciliana sia stata al passo con i tempi, abbia dato le condizioni legislative e dispositivo capaci di consentire al comparto agricolo siciliano, che appena venti anni addietro era il più potente di Europa, di mantenersi al passo con i tempi. Siamo indietro, di tanto indietro, e soltanto qualche giorno fa, su uno dei massimi quotidiani economici del nostro Paese ho avuto la possibilità di leggere in prima pagina, su un articolo a cinque colonne, come la grande economia si interessi di agricoltura, ma non di agricoltura come quella che si pratica in Sicilia: si parla di biotecnologia applicata all'agricoltura, di mezzi scientifici particolari che il grande potere economico è pronto a finanziare per poter meglio creare le condizioni per le imprese agricole del Nord di inserirsi nel grande mercato europeo ed internazionale.

La Sicilia non sa nulla di queste cose. Soltanto qualche giorno addietro ho avuto la possibilità di apprendere che dalla Camera dei deputati è stato già approvato un disegno di legge che prevede, per quanto riguarda la cooperazione, dei sistemi di partecipazione economica assai diversi rispetto a quelli a cui siamo abituati; si inventano, ad esempio, le possibilità di partecipazione dei privati al capitale delle cooperative, anche in contrasto con quel che prevede la Costituzione italiana che ha individuato nei suoi articoli tre diversi sistemi economici nel nostro Paese: quello privato, quello pubblico e quello cooperativistico. Nel momento in cui si va a creare un sistema che assegna alla cooperazione un compito che va anche oltre quello costituzionale, c'è da chiedersi, noi che in Sicilia abbiamo centinaia e centinaia di cooperative ed abbiamo decine e decine di grosse cooperative, come si stia attrezzando questo Governo regionale, come si stia attrezzando l'Assemblea regionale siciliana per dare una risposta a questi eventi che stanno per verificarsi. Certo so bene che questa è semplicemente una mozione, onorevole Assessore, e che, quando finirà il dibattito sulla mozione e si voterà (augurandomi che si arrivi a un voto positivo unanime dell'Assemblea regionale siciliana su di essa), non succederà nulla di im-

mediato, e tutte le cose che abbiamo detto non troveranno una risposta da domani mattina. Ritengo, però, che questa mozione ponga un interrogativo politico non soltanto al Governo, ma all'intera Assemblea regionale siciliana, e che votando questa mozione si chiederà alle forze politiche di impegnare il Governo, non solo a dare delle risposte immediate per quanto riguarda alcuni problemi urgenti — cercherò di individuarne alcuni — ma anche di creare le condizioni di piano e di programma perché l'Assemblea regionale siciliana doti il comparto agricolo di una legge veramente organica, ma non nel senso tradizionale.

Ho sempre sentito, da quando sono deputato regionale, che su ogni comparto occorre una legge organica; qui diventa emergenza, qui è dovuta una legge organica nel settore, qui c'è veramente uno stato di emergenza. C'è fame nel settore agricolo, onorevole Assessore: non si tratta soltanto di comparti che vanno male, non si tratta soltanto di aziende agricole che vanno male e che abbisognano di interventi particolari per continuare a sopravvivere; si tratta di prendere atto del fallimento di centinaia e centinaia di aziende di grossa portata, di migliaia e migliaia di piccole aziende, che sono alla fame. Sono parecchi i debiti delle aziende agricole in Sicilia, alludo in particolar modo ai crediti agrari, ai mutui di trasformazione e di miglioramento; nelle sole aziende private, ci sono 1.400 miliardi di debiti, relativamente ai crediti agrari, ai mutui agrari di trasformazione e miglioramento. Siamo di fronte ad un'esposizione che va oltre i duemila miliardi per quanto riguarda i debiti della cooperazione. Siamo, cioè, di fronte allo spettacolo di un comparto ormai fallimentare che vede debiti, soltanto per crediti agrari, per mutui di trasformazione e miglioramento e per qualche altra leggina, debiti che vanno oltre i tremila miliardi di lire. È pensabile che un dissesto economico di tale portata in cui versa il settore, possa consentire di dare una risposta, anche in termini di competitività, a queste aziende? Il primo gennaio 1993, probabilmente, il problema non si porrà più perché nel frattempo metà delle aziende avranno dichiarato fallimento.

Mi si diceva qualche giorno addietro, in una delle numerose assemblee che stiamo tenendo in Sicilia su questo argomento, che una volta si era fieri di possedere un podere, di possedere dieci ettari o cento ettari di terreno. Si suscitava anche la cosiddetta «invidia» tra virgo-

lette, da parte di chi possedeva molto meno o non possedeva affatto. Oggi invece dobbiamo dire che, chi possiede un'azienda agricola, si trova nella triste situazione di non sapere più che fare. Non può vendere, perché, se anche decidesse di svendere quella sua proprietà, non troverebbe acquirenti. Allora diventa un processo irreversibile che merita una risposta, così come si diceva agli inizi, per un'emergenza. Tra l'altro, mi ha parecchio sorpreso leggere sulla stampa regionale qualche mese addietro alcuni dati, se non ufficiali certamente attendibili, dal momento che sono stati esplicitati da funzionari di altissimo livello dell'Assessorato regionale dell'agricoltura. Allora mi sono preoccupato, e si è preoccupato l'intero gruppo del Movimento sociale italiano che per il settore ha sempre avuto particolare attenzione. Abbiamo sentito quantificare i danni dovuti alla siccità in qualcosa che rasentava il 20 per cento rispetto all'annata precedente, quella, non negativa, del 1987. Oggi finalmente apprendiamo da dati altrettanto ufficiosi che vengono forniti dalle categorie professionali, ma anche da privati, che si tratta di oltre il 60 per cento di produzione in meno rispetto al 1987. Qualche dato evidentemente potrà essere contestato. Ma allora cosa significa? Che la Regione siciliana, nel momento in cui deve individuare i danni anche sotto l'aspetto della quantificazione del prodotto, non è in grado di dare una risposta precisa, il che significa che c'è qualcosa che non va nel coordinamento, nel collegamento tra quello che dovrebbe essere il polmone di collegamento con le strutture e le stesse strutture. Come è possibile che si arrivi ad un errore così madornale? Evidentemente, quando si commettono errori di tali portata, così madornali, siamo abilitati a pensare che non possiamo aspettarci «provvedimenti tampone» capaci di creare le condizioni per futuri miglioramenti legislativi. Dobbiamo pretendere che il Governo dica all'Assemblea regionale siciliana cosa intende fare. Ecco perché non abbiamo insistito per chiedere la «procedura d'urgenza» detta fra virgolette, per l'iscrizione all'ordine del giorno di un disegno di legge che pure noi deputati del Movimento sociale italiano - Destra nazionale abbiamo presentato in materia. Abbiamo, invece, voluto presentare le mozioni in esame perché riteniamo che, prima di discutere su qualsiasi disegno di legge concernente la materia, si debba ottenere il pronunciamento politico del Governo e dell'Assem-

blea sulle cose che diciamo; anche perché, dovranno necessariamente rispettare i tempi per affrontare questa vasta problematica, dobbiamo individuare un primo stadio legato alle cose di emergenza ed un secondo stadio legato alle cose che si devono fare nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

Allora, signor Presidente, con la nostra mozione impegnamo il Governo a dire, intanto, all'Assemblea regionale siciliana come intende affrontare questo problema dei danni dovuti alla siccità (che ha provocato, ripeto, il 60 per cento di calo di produzione rispetto al 1987), e come intende indennizzare gli agricoltori. Infatti, non chiediamo soltanto che alle aziende venga dato il rimborso economico per il mancato guadagno, noi chiediamo al Governo di concederlo in maniera tale che quel rimborso possa essere utilizzato per dare competitività alle aziende che invece perdono giorno dopo giorno. Nel momento in cui si devono attribuirli, questi rimborsi devono essere collegati, intanto ad una dimostrazione ufficiale che deve essere certificata da Enti ufficiali della pubblica Amministrazione, ed anche alla presentazione di precisi progetti che dimostrino la capacità, da parte delle aziende che ricevono quel contributo, di essere competitive.

C'è anche un altro aspetto fondamentale che intendiamo sollevare, onorevole Presidente, lo accennavo in premessa, riguardo i 1.400 miliardi delle aziende agricole, i 1.800 miliardi della cooperazione, ed altri 400 o 500 miliardi per altri provvedimenti (alludevo ai 3.000 miliardi). Mi è capitato di leggere, qualche mese addietro, che la Regione Puglia — che regione a Statuto speciale non è — ha assorbito i debiti delle aziende agricole, cioè a dire si è caricata dei debiti delle aziende agricole. Si tratta di una cifra che non ha l'entità di quella relativa alle aziende siciliane, ma che è sempre consistente (sono 594 miliardi) e che la Puglia sta pagando con un mutuo quinquennale che ha contratto con le banche di quella Regione: in cinque anni la Regione Puglia pagherà i debiti delle aziende agricole. So che anche la Sardegna, regione a Statuto speciale, ma non speciale abbastanza quanto la Sicilia, onorevole Assessore, ha adottato un analogo provvedimento; ed anche in quel caso si tratta di centinaia e centinaia di miliardi. Ed allora...

CUSIMANO. Signor Presidente, mi scusi l'onorevole Cristaldi, ma è possibile che con-

temporaneamente ad un dibattito tanto importante, in un'altra sala si svolga una riunione quasi privata?

PRESIDENTE. Onorevole Cusimano, lei non ha torto. La Presidenza ha già valutato questa circostanza. Ma non può interrompere l'oratore che sta parlando. Non appena questi avrà finito, si sospenderà la seduta.

CUSIMANO. Non potremmo intanto chiamare alcuni autorevoli personaggi dicendo loro: «Interrompete perché c'è un dibattito aperto»?

PRESIDENTE. Questo non è nei poteri della Presidenza. Invito l'onorevole Cristaldi a proseguire.

CRISTALDI. Signor Presidente, l'interruzione dell'onorevole Cusimano e la precisazione del Presidente dell'Assemblea mi confermano nell'idea che c'è sempre da imparare. Credevamo, per l'interesse particolare di questo dibattito, che esistessero problemi di natura diversa, ed in particolare pensavo che le sedie riservate al pubblico non dovessero essere sufficienti. Mi accorgo che invece sto parlando a quattro o cinque deputati, la maggioranza dei quali sono appartenenti al mio Gruppo, ed a nessuna persona che ascolti quel che modestamente sta dicendo il sottoscritto.

ERRORE, Presidente della Commissione. C'è il Presidente della Commissione che la sta ascoltando.

PEZZINO. E non soltanto il Presidente.

CRISTALDI. Per carità, sono onorato di avere il Presidente della Commissione come ascoltatore. Ma mi consenta, signor Presidente, una battuta; probabilmente, quando finirò di parlare, terminerà anche la riunione della Sala Rossa. Ai «miracoli» siamo ormai abituati. So che su questo problema dell'agricoltura interverranno anche altri colleghi del mio Gruppo, per cui se ci sono dei segnali da lanciare non riguardano certo il Presidente dell'Assemblea. È bene che vengano lanciati per fare durare anche ore la riunione della Sala Rossa, se si vuole mantenere il vuoto che in questo momento si registra in Aula.

Stavamo dicendo dei debiti che sta pagando la Puglia, che sta pagando la Sardegna, onore-

vole Assessore, e stavamo dicendo delle potestà legislative che né la Puglia, né la Sardegna possiedono, in rapporto a quelle che possiede la Regione siciliana. E noi sappiamo anche che però non possiamo pretendere, perché abbiamo la testa sulle spalle, che la Regione siciliana legiferi immediatamente, disponendo l'assorbimento di questi debiti. Questa è, però, la richiesta del Movimento sociale italiano; nella nostra mozione, fra le cose che proponiamo e sulle quali chiediamo l'impegno del Governo, diciamo: «*a concedere, nelle more dell'assorbimento da parte della Regione dei debiti relativi ai crediti agrari di conduzione ed ai mutui agrari di miglioramento e trasformazione, un'ulteriore proroga di tutte le cambiali agrarie scadute o da scadere per 24 mesi*».

Quindi non chiediamo la proroga, perché in passato abbiamo visto quali effetti ha prodotto la proroga *sic et simpliciter*, chiediamo invece che la Regione siciliana assorba tutti i debiti delle aziende agricole. Lo può fare, ed in fine dei conti 1.400 miliardi non spaventano il bilancio della Regione siciliana che, mi piace puntualizzarlo, è superiore ai 23.000 miliardi di lire. La Regione siciliana ha la capacità finanziaria necessaria, pur nelle ristrettezze che si vogliono dichiarare e si dichiarano quotidianamente, per poter far fronte con un mutuo quinquennale ai 1.400 miliardi; ha la capacità finanziaria per rispondere in tutto o in parte, con i metodi e con le metodologie che dovranno necessariamente precisarsi, ai 1.800 miliardi della Cooperazione. Questa materia è vasta, complessa e diamo 24 mesi di tempo a questo Governo e a quello che verrà successivamente, nella prossima legislatura, perché si creino le condizioni migliori per la Regione siciliana anche sotto l'aspetto della convenzione che può essere fatta con le banche regionali e con gli istituti di credito; pensiamo che 24 mesi siano sufficienti per restituire serenità a queste aziende, per invogliare gli agricoltori a ritornare ad amare la terra, per invogliare i coltivatori diretti a reinvestire nel proprio podere. Infatti, se non si incoraggerà questa mentalità, probabilmente l'agricoltura scomparirà, diventerà soltanto un polmone succhia-sangue e saremo chiamati anche per i prossimi mesi e per i prossimi anni a legiferare con provvedimenti tampone che non serviranno assolutamente. Ecco perché insistiamo accché il Governo si pronunci su queste cose, perché vogliamo che le forze politiche, l'Assemblea regionale siciliana, in relazione allo

stato d'emergenza politica che abbiamo dichiarato, dicano che cosa pensano delle proposte del Movimento sociale italiano.

Ci sono altre cose incredibili, signor Presidente, su cui vogliamo sapere che cosa sta accadendo: dai giornali apprendiamo che migliaia di miliardi sono stati utilizzati per le canalizzazioni, per le dighe, per utilizzare queste benedette acque reflue. Vogliamo sapere perché l'acqua non arriva alle dighe, dico quella poca che piove; vogliamo finalmente sapere perché quella poca che arriva alle dighe poi non viene distribuita alle campagne, perché mancano le canalizzazioni; sappiamo di piani regionali, dei 1.600 miliardi di che sarebbero stati sblocati in questi giorni, però vogliamo saperlo alla perfezione. È possibile che un'Assemblea regionale voti una legge, dia degli indirizzi, obblighi chiunque ad osservare quella legge e poi non se ne sappia più nulla? Da quattro anni sono deputato regionale ed ho presentato decine e decine di atti ispettivi in questa materia. Sono anche andato a chiedere all'Assessorato, a funzionari che sono cortesissimi, ma quel funzionario che interpello è sempre il meno competente perché la competenza non è sua, è sempre del collega che in quel momento è in missione o è stato convocato dal Capo di Gabinetto dell'Assessore. Non ci capisco più nulla! Vogliamo sapere per quale ragione quell'acqua che piove non arriva alle dighe; perché quella, poca, che arriva alle dighe non arriva poi alle campagne. Questo problema delle canalizzazioni deve trovare una risposta! È incredibile!

Vogliamo anche sapere, non è scritto nella mozione perché è argomento di poco conto, ma vogliamo sapere se è vera, per esempio, la notizia, onorevole Assessore, che ho appreso da una televisione privata, secondo la quale gli aerei per la cosiddetta «inseminazione artificiale» sarebbero fermi all'aeroporto di Birgi, e non possono partire, nonostante fosse prevista una inseminazione con partenza dal 1° novembre e fino al 31 ottobre successivo, perché mancano i soldi per il carburante.

PEZZINO. Mancano le nuvole...

CRISTALDI. No, no, di nuvole ce ne sono state e ce ne sono abbastanza in questi giorni; di acqua ne è piovuta poca, ma di nuvole che possono essere inseminate ne sono passate molte! Ma come è possibile, ora, che questo avvenga, come è possibile che si faccia una conven-

zione e non si preveda una copertura finanziaria per un piccolo problema, per carità, perché questo diventa un granello di sabbia rispetto alle cose che abbiamo detto! Però è il tipico esempio, il segnale di come vanno le cose in questo settore, di quanta sufficienza ci sia nelle piccole e nelle grandi cose che riguardano il comparto agricolo. Mi sia consentito, tra l'altro, di dire che non è possibile assistere allo spettacolo indecoroso di un Governo che fa legiferare, o meglio, fa approvare alla Comunità europea disposizioni di ogni genere, di ogni tipo, senza che sia coinvolta minimamente l'Assemblea regionale, la Regione siciliana, il Governo della Regione. Abbiamo anche istituito una commissione permanente, la Commissione Cee. Io non so quali siano stati i risultati raggiunti da questa commissione; so che, però, in qualunque materia, questa Commissione regionale Cee, che pure dovrebbe curare il rapporto con gli organi esecutivi e dispositivi della Comunità, non riesce ad ottenere nemmeno degli incontri con i rappresentanti della Cee. E se qualche volta tali incontri si sono svolti, avranno pur parlato, ma non è dato sapere di che cosa. Come è possibile, per esempio, che nei piccoli e nei grandi problemi queste cose vedano il coinvolgimento delle altre Regioni d'Italia e mai quello della Regione siciliana?

Potrei citare una miriade di esempi. Per esempio posso citare la questione del regolamento Cee numero 1162 del 1976 e del regolamento numero 816 del 1970 che contengono disposizioni in materia di reimpianti dei vigneti. In Sicilia, a causa della siccità, a causa anche di certe situazioni di insofferenza del mercato, parecchia gente ha estirpato i vigneti. Però questi regolamenti impongono ai coltivatori diretti, agli agricoltori, ai contadini di reimpiantare i vigneti entro otto anni dalla loro estirpazione perché, qualora non lo facciano entro otto anni, perdono il diritto di reimpiantarli. Ora, io mi chiedo, e chiedo al Governo e all'Assemblea, ma lo chiedo anche pubblicamente: ma chi è quel fesso che vivendo in questo stato di drammaticità, può investire denaro nel reimpiantare i vigneti quando ben sa che in questo momento ciò non è remunerativo? Come è possibile che questa piccola cosa non venga affrontata dall'Assessorato regionale, che non se ne investano la Commissione Cee, o gli organi comunitari, perché almeno queste piccole questioni tengano conto dello stato particolare di siccità e di emergenza, perché possa essere

consentito, per esempio, per la Sicilia il reimpianto dei vigneti, stante la particolare situazione, anche oltre gli otto anni? Abbiamo voluto citarlo nella nostra mozione come esempio, ma potrei citarne numerosissimi altri. Però c'è da sollevare il problema del ruolo della Regione siciliana, del ruolo della Commissione Cee, del ruolo stesso della Regione nel suo insieme, anche come organo legislativo, nei confronti della Comunità europea. Stiamo assistendo inerti allo spettacolo indecoroso, offerto da una certa Carla Hills, negoziatrice degli Stati Uniti d'America, che sta imponendo alla Comunità europea «tagli» del 30 per cento per quanto riguarda sovvenzioni nel campo agricolo. Il più delle volte, quando si parla di sovvenzioni nel campo agricolo, si individuano colture (così è stato nel passato) tipicamente meridionali e tipicamente tradizionali. La cosa preoccupante è che, senza che il Governo italiano abbia smesso, già la Comunità europea in una dichiarazione ufficiale ha dato la propria disponibilità a consentire entro il 2000 «tagli» per oltre il 20 per cento.

Ma come, proprio nel momento in cui si dovrebbero dare risposte alle istanze che provengono dai coltivatori, alle istanze che provengono dal comparto, ignorando non dico le sovvenzioni, ma gli investimenti nel settore e consentendo, quindi, di restituire competitività e desiderio di competitività agli agricoltori e ai coltivatori, noi assistiamo ad uno spettacolo di questo genere? Io mi chiedo, e chiedo al Governo, e chiedo all'Assemblea: quali settori in particolare devono essere colpiti da questi tagli? Sono noti al Governo regionale? È vero o no che si tratta di «tagli» particolari per l'agrumicoltura? È vero o no che assistiamo giorno per giorno allo spettacolo indecoroso (che è riportato sulla stampa) di prodotti extra-comunitari che vengono importati da Paesi della Comunità europea che nazionalizzano il prodotto e che poi lo immettono nel mercato come un prodotto comunitario? E il più delle volte, quando assistiamo a cose di questo genere, si tratta di vino! Io sono della provincia di Trapani, onorevole Assessore, e so come le cantine sociali e le aziende agricole sono piene di vino e non riescono a venderlo.

Abbiamo organizzato soltanto ieri ad Alcamo, nella mia provincia, un convegno durante il quale ho avuto il piacere di assistere ad una relazione dell'onorevole Cusimano che, nella scelta dei temi da inserire nella relazione di

minoranza, ha voluto dedicare come al solito un folto capitolo ai problemi dell'agricoltura. Abbiamo appreso, dal suo studio, di quello che sta avvenendo e di come si sarebbe dovuto affrontare questo problema. Ci sono state denunce avanzate dal Movimento sociale italiano, ma che diventeranno dati scritti fra qualche giorno quando andremo a leggere la relazione di minoranza al disegno di legge di bilancio, redatta dal nostro gruppo parlamentare. In quella sede l'onorevole Cusimano fa delle affermazioni che, se corrispondenti al vero (e sono corrispondenti al vero per quel che mi riguarda, perché le fa l'onorevole Cusimano), presentano situazioni incredibili anche sotto l'aspetto della spesa legata all'agricoltura. Apprendiamo, per esempio, che vi sono sistemi, dei quali vorremmo conoscere il funzionamento, che consentono che in alcune province della Sicilia orientale la spesa si aggiri intorno al 30 per cento, qualcosa di più qualcosa di meno, e che a Palermo si muova intorno al 20 per cento, più o meno, mentre, invece, in altre province come quella nella quale vivo ed opero, e cioè quella di Trapani, questa spesa che riguarda i finanziamenti a favore dell'agricoltura arriva appena al 3 o al 5 per cento al massimo. Addirittura mi si dice, onorevole Aiello, che la provincia di Ragusa sia tra quelle che particolari progetti in questo campo non ne ha avuti finanziati. Per queste ragioni in determinati settori si avrebbe uno zero in percentuale.

Da ciò alcuni interrogativi: A cosa è legato questo fenomeno? Come è possibile che, tra l'altro, avendo la Sicilia potestà legislativa e assistendo a tutto quello che producono le altre Regioni, e pur avendo un patrimonio legislativo importante, ciò nonostante avvertiamo che tutto non si può fare perché ci sono disposizioni comunitarie che impediscono di farlo? Però ogni tanto leggiamo di leggi come quelle approvate dalla Regione Puglia e dalla Regione Sardegna in tale materia! Dobbiamo pur dirlo che le nostre aziende agricole non sono più nelle condizioni di sopravvivere perché un fusto di gasolio costa oggi 120 mila lire e non è possibile pretendere che le macchine agricole funzionino, ben sapendo che il prodotto non può esseré quello ottimale per i motivi di siccità, ma anche per altre ragioni di carattere atmosferico e meteorologico. Non è possibile che non ci poniamo il problema, nei confronti della Comunità europea e del nostro stesso Governo nazionale, di trovare il sistema perché

gli impedimenti di questo genere possano essere superati. Non è pensabile che si possa restituire competitività alle nostre aziende mantenendo l'attuale stato delle cose. Per non dire, poi, del fatto che, ad esempio, raccogliere un chilo di prodotto agricolo in Sicilia costa 100 lire, mentre un chilo di prodotto agricolo proveniente dal Brasile viene immesso nel mercato in Europa a 60 lire al chilo e cioè quasi a metà prezzo rispetto al costo da sopportare per raccoglierlo in Sicilia.

Io non credo che questo convenga alla stessa Comunità europea, e mi riferisco all'aspetto della convenienza economica; non credo che possa passare sotto tono. Pensiamo che questo sia un problema che deve trovare una risposta legislativa e che, qualora vi sia un'impugnativa o la minaccia di una impugnativa delle norme regionali, dovrebbe aprirsi un benedetto contenzioso col Commissario dello Stato, con il Governo nazionale, con la Comunità europea, con chi si vuole! Ma non possiamo assistere alla lenta agonia di questo settore perché c'è lo spauracchio della Comunità europea che ha deciso che gli agricoltori siciliani devono morire tutti! Io non penso che questo possa rappresentare uno dei valori ideali di una Comunità europea, né iscriversi fra i traguardi economici che vuole raggiungere una Comunità europea. E allora, questo problema della marginalità geografica deve pure trovare una risposta. Non è pensabile che un prodotto che si lavora, che si produce, che si raccoglie e che si immette nel mercato, proveniente dalla Sicilia, possa costare lo stesso prezzo di quello che costa quando proviene da aree dove esistono le autostrade, dove esistono i treni, quelli veri, dove esistono gli aerei e non soltanto quelli dell'Alitalia! Ma ci sono tutta una serie di strutture, di infrastrutture, di capacità organizzative, di professionalità anche private, ma con sostegno pubblico, in altre parti d'Italia, in altre parti d'Europa. Eppure pensiamo che la percentuale d'influenza dell'agricoltura sull'andamento economico di quelle regioni, rispetto a quanto incide l'agricoltura in Sicilia, è molto minore. Il che significa che qualche cosa deve essere fatta per cercare di compensare questa incredibile situazione.

C'è, poi, un altro aspetto fondamentale: qui in Sicilia, quasi sempre, non siamo nelle condizioni di prevenire nulla. Ogni tanto si legge nei giornali specializzati che bisogna intervenire nel Lazio, in Emilia Romagna, in Piemonte

perché si avverte la presenza di un particolare insetto che può creare condizioni particolari, che potrebbe pregiudicare quella particolare coltura; e allora si chiamano gli scienziati, si chiamano i laboratori di ricerca per cercare di individuare quale soluzione può trovarsi per evitare che quell'insetto distrugga le colture. Ma perché accade sempre fuori dalla Sicilia tutto questo? E perché invece qui da noi, volta per volta, nascono emergenze, come quella che sta accadendo, per esempio, in questo momento in provincia di Ragusa e di Siracusa, dove la viscosa ha completamente distrutto centinaia e centinaia di ettari dedicati alla coltura del pomodoro? Da cinque mesi gli agricoltori in quella zona non riescono a produrre un solo pomodoro.

Io non sollevo esclusivamente il problema del pomodoro. Pongo un problema di fondo, molto più arduo, molto più forte, cioè a dire: com'è possibile che in Sicilia non si sia in grado di prevedere assolutamente nulla? Perché pongo questo interrogativo? Perché, da qualche tempo a questa parte, leggo di convenzioni del Governo regionale con il Consiglio nazionale delle ricerche, con altri organismi, con Università, al fine di promuovere la sperimentazione scientifica. Mi chiedo come sia possibile che nel campo dell'agricoltura non sia mai venuto in mente alla «genialità fantasiosa» del Governo regionale, di quello in carica e del precedente, di creare veramente i laboratori scientifici di ricerca in Sicilia. Come è possibile...

RAGNO. Giace da due anni presso la Commissione competente un disegno di legge sulla ricerca scientifica e sull'assistenza tecnica, provvedimento che ancora non è stato approvato.

CRISTALDI. Com'è possibile che le Università siciliane, che in questa materia — mi si dice — sono all'avanguardia, non vengano nemmeno consultate? O vengono consultate come fatto saltuario? E allora perché, ad esempio, nella mia città deve esistere il laboratorio del Consiglio nazionale delle ricerche applicato alla pesca e nella vicina Marsala — che è una città che vive quasi esclusivamente di agricoltura — non deve nascere un laboratorio, non dico del Cnr, ma di qualunque organismo che abbia la capacità di costituire un laboratorio scientifico applicato all'agricoltura? Perché questo non deve avvenire? Perché dobbiamo apprendere dalla stampa che certi insetti possono essere combat-

tuti con altri insetti e che non c'è bisogno di pesticidi che, poi, creano problemi all'ambiente, allo stesso prodotto che viene realizzato ed all'agricoltore? Ma perché queste cose dobbiamo leggerle sui giornali ed avvengono negli Stati Uniti, in alcune parti d'Europa ed in piccolissime parti d'Italia? E perché, invece, non ne dobbiamo sapere nulla in Sicilia, nella nostra Regione, dove viviamo essenzialmente di agricoltura, dove ci sono tre Università, dove ci sono scienziati, dove ci sono professionisti che scappano dalla Regione siciliana e che vanno in altre regioni d'Italia, quando finisce bene, e magari sono costretti ad andar via persino dall'Italia? Perché, invece, avendo questa grande potenzialità, non si devono creare le condizioni nelle Università siciliane, nei laboratori di ricerca affinché rimangano in Sicilia questi professionisti, persone intelligenti, che però non sono in grado di intervenire perché non ne hanno i mezzi, in quanto mancano a volte degli stessi mezzi necessari alla sopravvivenza? Credo che questo non possa passare inosservato, e credo che, anche da questo punto di vista, il Governo, l'Assemblea regionale siciliana debbano pronunziarsi, dato lo stato d'emergenza che, lo ripeto, si è venuto a creare.

Vorrei sollevare un'altra questione, onorevole Presidente: la normativa in materia di acque non è affatto chiara nella nostra Regione. Ma quanti sono gli Assessorati, gli organismi che hanno competenze in tal senso? Se non sbaglio, da sempre, e non soltanto per bocca del Movimento sociale italiano, ma per bocca di numerosissimi altri parlamentari appartenenti anche a gruppi diversi, sentiamo chiedere l'istituzione di un'unica autorità in materia. Invece recentemente, senza l'approvazione di alcuna legge, abbiamo appreso, per esempio, della circolare numero 76820, emanata dall'Assessore per il Territorio e l'ambiente in data 18 dicembre 1989, che impone, in materia di utilizzazione delle acque reflue per irrigazione, la quasi perfetta, se non la totale potabilità dell'acqua.

Signor Presidente, vorrei soffermarmi su due questioni. La prima: vengono ad essere concesse o vengono ad essere delegate ai sindaci di alcuni Comuni siciliani competenze che finora questi sindaci non avevano in materia di depurazione per la utilizzazione di acque reflue per l'irrigazione, per cui alle centinaia di competenze in materia di acque aggiungiamo anche quelle del Sindaco. Insomma, altro che unica autorità in materia di gestione di acque! Siamo

di fronte alla parcellizzazione, di fronte ad altre competenze che si aggiungono, per fare in maniera che l'iter burocratico sia ancora più complesso di quanto lo è ora.

Ma c'è un'altra questione che vogliamo chiarire: non è possibile assistere, da una parte alla circolare dell'Assessorato del Territorio e dell'ambiente che impone che l'acqua sia a certi livelli di potabilità, e dall'altra parte ascoltare invece le dichiarazioni di valenti scienziati, docenti di università che dicono che per quanto riguarda l'utilizzazione delle acque reflue in agricoltura basta sottoporre le acque ad una prima sedimentazione per togliere gli elementi terrosi e quell'acqua diventa addirittura più nutritiva per le colture. Io non so quale sia la verità, onorevole Assessore. Io non sono uno scienziato, né sono competente in questa materia, però cerco di tenermi informato ed escludo, onorevole Assessore, che l'Assessore per il Territorio e l'ambiente, nell'emanare una circolare di tale portata, non abbia chiesto prima il parere di qualcuno che se ne intende. Lo escludo, ma devo anche dire che chi afferma il contrario deve essere, è, persona che se ne intende, perché se si firma e scrive sui giornali in questa maniera è persona che se ne intende! Allora qual è il problema?

Il problema è sempre lì: vogliamo sapere dove sta la verità scientifica, non la verità politica, perché la verità politica potrebbe essere anche un'altra, quella, purtroppo, di un nuovo contenzioso fra Comuni e consorzi. Difatti finora i consorzi di bonifica hanno gestito l'irrigazione e l'utilizzazione delle acque per quanto riguarda le coltivazioni agricole. Oggi aggiungiamo anche questa competenza del sindaco, per cui non si capisce più chi debba concedere il nulla osta, chi ordinare l'utilizzazione delle acque, o stabilire quando deve essere utilizzata. Fra poco occorrerà la firma di chi sa quale altro organismo che inventeremo per mettere d'accordo e il sindaco e il presidente o il commissario, perché da qualche tempo a questa parte esistono soltanto commissari in materia di consorzi di bonifica in Sicilia!

E allora, noi chiediamo con la nostra mozione che venga revocata questa circolare, che, fra l'altro, crea le condizioni burocratiche alle quali stiamo assistendo. Ci troviamo di fronte ad una stagione che ci auguriamo essere migliore di quella passata, ma, se anche migliore sarà, non potrà certo porre rimedio alla siccità degli ultimi tre anni. Perciò bisognerà creare le condi-

zioni opportune, anche sotto l'aspetto relativo alle disposizioni contenute nelle circolari, che devono essere le più snelle possibili. E non è possibile che l'Assemblea regionale siciliana legiferi e, poi, le circolari sovvertano completamente quanto è disposto nelle leggi. Da qualche tempo a questa parte mi sono preso la briga di leggerle, queste circolari, e inviterei i deputati, coloro che magari sono interessati a quella particolare materia, a leggere tutte le circolari per rendersi conto che il più delle volte esse non servono soltanto per spiegare, per chiarire, per dire quale può essere il meccanismo per l'applicazione o l'attuazione di una norma, ma attraverso le circolari vengono completamente sovvertiti gli articoli di legge. Si verifica che di un emendamento a firma Cristaldo o di qualunque altro deputato dell'Assemblea regionale siciliana, tendente a dare una risposta ad un particolare problema, se al Governo conviene, se all'Assessore conviene, se al funzionario conviene, viene data un'interpretazione estensiva, così elastica, che non se ne capisce più il senso. Ma allora non valeva la pena di legiferare, di discutere per mesi su un particolare aspetto, sulla formulazione di un articolo; non serviva: bastava che si discutesse così, a quattr'occhi, con l'Assessore, che si indiscassero in linea di massima gli elementi richiesti e poi si demandasse tutto ad una circolare, senza che queste circolari, tra l'altro, tornino nelle sedi dove i deputati possano esprimere quel che pensano su quella circolare e sul provvedimento legislativo che sta a monte.

C'è, a questo punto, l'annoso problema che riguarda la cooperazione agricola. Lei sa, onorevole Assessore, come il Movimento sociale italiano a questa materia abbia sempre prestato una particolare attenzione, non perché sia contrario nei confronti della cooperazione, che ritieniamo sia uno dei sistemi economici che va salvaguardato. Riteniamo che, però, intorno alla cooperazione si siano verificate «disattenzioni», fra virgolette, che hanno provocato ingiustamente centinaia e centinaia di miliardi di debiti. Noi deputati del Movimento sociale italiano-Destra nazionale siamo per salvare il settore della cooperazione, ma siamo anche per fare chiarezza, per capire, ad esempio, quali sono i motivi per cui certe cooperative si trovano indebitate fino al collo ed altre cooperative, in verità pochissime, che hanno usufruito delle stesse disposizioni di legge, degli stessi vantaggi, invece, segnano anche bilanci positivi. Certo, può sem-

brare semplicistico porre il problema su questo binario, però ci deve essere pure una ragione che determina questa situazione! Numerosissime cooperative in Sicilia, quelle che hanno il maggior numero di debiti, sono state gestite con troppa sufficienza ed il potere politico ha avuto troppi riflessi all'interno delle amministrazioni delle cooperative. Non è pensabile, secondo noi, restituire competitività alla cooperazione se prima non si rimuovono i criteri di gestione delle cooperative, se non si rimuovono i Consigli di amministrazione che, il più delle volte, non sono soltanto interpreti degli interessi degli agricoltori, dei contadini, dei soci cooperatori, ma rispondono a delle logiche politiche, cosicché nei Consigli di amministrazione prima bisogna mettersi d'accordo su come gestire politicamente quella particolare cooperativa e poi si decide come proporre una qualche spesa o richiedere un contributo o finanziamento alla Regione siciliana.

Ed allora, vogliamo sapere cosa intende fare il Governo a questo proposito, perché vogliamo dare al settore delle cooperative il peso necessario, vogliamo rilanciarlo, vogliamo creare le condizioni perché le cantine sociali in Sicilia possano inserirsi in maniera competitiva nel grande mercato europeo. Chiediamo, però, che non siano ripianati i debiti, come suol dirsi, non siano «elargiti contributi», come suol dirsi, se prima le cantine sociali non presentano dei precisi progetti con i quali ci si dice come quelle spese sono state decise, e perché. Non vogliamo criminalizzare nessuno, non vogliamo sostituire i carabinieri, vogliamo, però, capire qual è il metodo che ha portato a quell'indebitamento. E soprattutto noi chiediamo che le ulteriori agevolazioni siano vincolate alla presentazione di precisi progetti capaci di dimostrare che le aziende risanate e ripiane sono nelle condizioni di essere competitive, e quindi capaci di inserirsi nel grande mercato internazionale. Questi sono argomenti validi, secondo me, sono affermazioni che non possono essere contestate da nessuno. C'è anche un altro aspetto della cooperazione: da un certo punto di vista politico ci sono stati gli anni, alludo agli anni sessanta, in particolare, ma anche agli anni settanta, in cui per qualsiasi attività si diceva sempre: «Meglio costituire una cooperativa», e c'erano organismi che proprio erano diventati delle fabbriche di cooperative. Se si incontrava una persona che intendeva aprire un piccolo negozio, si trovava subito, immediata-

mente, un collegamento con la Regione siciliana, e si suggeriva la forma della cooperativa. Così sono nate le associazioni generali delle cooperative, le leghe delle cooperative, l'unione regionale delle cooperative, e chi più ne ha più ne metta. Questi sono i più importanti, ma sono nati altri organismi con la gestione di migliaia di miliardi in Sicilia e fuori dalla Sicilia, organismi elefantiaci, alcuni positivi in certi momenti, altri invece semplici produttori di sperperi.

Facciamo allora un preciso censimento di queste cooperative agricole, dobbiamo vedere quali cooperative siano competitive, quali possono avere capacità di inserirsi nel mercato, quali devono essere eliminate, quali devono necessariamente essere chiuse perché, qualunque finanziamento attribuiamo loro, esse non potranno assolutamente essere risanate, non potranno assolutamente diventare competitive sul mercato; allora tanto vale chiuderle, dando la possibilità alle grandi cooperative, ma anche alle medie cooperative agricole, di potersi accorpore con altre cooperative, anche se non con la logica tradizionale del mettersi insieme per continuare sul terreno calpestato in questi ultimi anni. Presentiamo allora questa possibilità di fusione, di accorpamento, presentiamo un progetto ben preciso capace di mostrare che la fusione e l'accorpamento possono essere utili ai soci cooperatori e all'economia circostante.

Signor Presidente, la nostra mozione si conclude illustrando anche la richiesta volta alla nascita in Sicilia di questo benedetto organo di ricerca scientifica applicato all'agricoltura. Credo che un impegno del Governo in tal senso possa esserci, e non è cosa difficile convocare, invitare i rappresentanti delle Università siciliane e degli organi scientifici, il Consiglio nazionale delle ricerche, l'Enea, qualche altro centro, per vedere se è possibile che in Sicilia questo organismo nasca. È questo il nocciolo della questione, però vi è una richiesta fondamentale che poniamo perché non possiamo fermarci soltanto alla «masturbazione oratoria», onorevole Presidente, dobbiamo arrivare alla sostanza delle cose.

Presidenza del vicepresidente Ordile.

E allora, se queste cose sono vere e sono certamente vere, e non possono essere contestate da alcuno, signor Presidente, noi chiediamo che

si legiferi in tal senso. Non so quali possano essere i tempi che il Governo può concedere, io posso soltanto dire quali sono quelli che richiede il Movimento sociale italiano. È un problema urgentissimo da parte dell'Assemblea regionale siciliana, e urgentissimo significa che l'Assemblea regionale siciliana non deve legiferare su nessuna materia, questa è la richiesta del Movimento sociale italiano, se prima non legifererà in maniera organica intorno all'agricoltura. È una richiesta che non nasce per caso, una richiesta che è stata attentamente valutata all'interno del nostro partito e che abbiamo confrontato con la vasta problematica in cui si sta muovendo la società civile siciliana. Ritieniamo che questa risposta debba essere data immediatamente; al di là del voto che otterrà la nostra mozione da parte del Governo, formalizziamo la richiesta a che questo provvedimento legislativo sia organico e venga approvato con urgenza. Io penso che il Governo debba sentire il dovere di pronunziarsi. Non è possibile che il Governo ci dica in termini diplomatici che, non appena si terrà la prima Conferenza dei Presidenti dei gruppi o la prima riunione di Giunta, si andrà a porre questo problema. Noi pensiamo di poter pretendere qualcosa di più perché le cose che ho modestamente esposto sono certamente note all'Assessore regionale per l'agricoltura e sono certamente note all'intero Governo, nonché a tutti quei funzionari che collaborano con il Governo. Allora, se queste cose sono note a tutti, pensiamo di poter ottenere una risposta questa sera stessa in merito all'individuazione dei tempi per la trattazione di un disegno di legge organico in materia di agricoltura.

PEZZINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non sia la prima volta e probabilmente non sarà l'ultima, anzi certamente non dovrà essere l'ultima che, purtroppo, siamo chiamati a discutere di problemi che riguardano l'agricoltura siciliana, per causa di fattori strutturali che ci trasciniamo da tanto tempo, di intersecazioni tra la Comunità europea e la stessa politica nazionale, anche in sede europea, con la salvaguardia dei prodotti più prettamente «nordici», anziché delle più pregiate colture, che sono quelle mediterranee, nostre,

della nostra Isola. Basti pensare, per esempio, agli agrumi, al vino, al grano. Ciò anche a causa delle lentezze della nostra Assemblea e delle calamità naturali, con le gravissime conseguenze dovute al perdurare di fattori siccitosi e, talvolta, anche di fattori di opposta tendenza che hanno compromesso nel tempo e per molto tempo le colture, i raccolti e provocato la progressiva distruzione delle colture legnose più significative. A ciò si aggiungano la carenza di idonee direttive per la introduzione di nuovi ordinamenti culturali capaci di affrontare il libero mercato europeo dopo il 1992, e da cui la Sicilia rischia (onorevole Assessore, corriamo realmente questo rischio) di essere travolta soprattutto per quanto attiene alla commercializzazione delle produzioni isolane, e la mancanza dell'avvio delle azioni organiche numeri 7, 8 e 9 del nuovo intervento straordinario in favore del Mezzogiorno, con occasioni favorevoli anche per il settore della zootecnia, per gli allevatori siciliani e per le coltivazioni tipiche meridionali, nonché della forestazione produttiva, anche a seguito della legge che questa Assemblea regionale ha già approvato tempo addietro.

Questo quadro complessivamente allarmante, purtroppo, impone improcrastinabili organici rimedi per la produzione e lo sviluppo, al fine di incentivare sul piano quantitativo e qualitativo l'economia agricola siciliana. Va, infatti, sottolineato che il Governo deve con immediatezza affrontare (sappiamo che i disegni di legge sono depositati in Commissione) e sollecitamente definire, ad esempio, il disegno di legge sui compatti, sull'associazionismo, anche per evitare che ci siano fraintendimenti che possono verificarsi come, per esempio, poc' anzi ha dimostrato il collega Cristaldi che si è soffermato a lungo sulla questione della cooperazione. Certo, esistono disegni di legge presentati anche in sede nazionale. In sede di Commissione legislativa è stato già approvato un disegno di legge che modifica la stessa struttura istituzionale delle cooperative, adeguandole ad una tecnica moderna, così come avviene già nelle altre nazioni europee e nel resto del mondo. Abbiamo la necessità, proprio per evitare questi fraintendimenti, di comprenderci sull'associazionismo, perché altro è il movimento delle associazioni cooperative, altro sono le cooperative; altro sono le cooperative singole, altro sono, ad esempio, quelle cosiddette spurie. È vero, infatti, purtroppo è vero e dobbiamo dirlo con grande realismo, con grande franchezza e con

grande lealtà, che molte cooperative sono nate solo per motivi così, anche di gioco, oso dire; ma nella realtà il movimento cooperativo nel suo complesso è una grande e seria realtà. Occorre, però, che venga trincerato, vincolato a delle norme, a delle regole che siano adeguate ai momenti che stiamo vivendo. E non per nulla, ad esempio, lo stesso movimento cooperativo ha già da tempo lanciato iniziative, che possono essere tramutate in legge, che riguardano la ricapitalizzazione delle quote sociali, perché è ormai divenuto un fatto improponibile, fuori dalla norma del mercato stesso, che cooperative che hanno un capitale, una quota sociale di poca entità possano gestire centinaia e centinaia di milioni e produttività che raggiungono miliardi.

Occorre, poi, che si adeguino alcune strutture previste dalla legge regionale numero 48/60 attraverso l'approvazione di norme giunte all'esame della Commissione legislativa competente e che la stessa ha già esitato la settimana scorsa. Da più di 10 anni si predica e si dice che non è più possibile che una cooperativa, qualunque essa sia, possa trovare nella legge numero 48/60 un tetto massimo di 25 milioni per l'acquisto di attrezature. Noi ve lo abbiamo detto e lo riconfermiamo, ed il Governo e questa Commissione legislativa finalmente hanno iniziato il lavoro. Su questa norma che pare una cosa da nulla sembra si possa innescare una nuova filosofia e una nuova mentalità, per la quale non saranno più erogati finanziamenti a fondo perduto, ma per una parte (anche il 50 per cento) a fondo perduto e per la restante parte coinvolgendo la responsabilità anche dei soci delle cooperative, attraverso un mutuo agevolato, con lo scopo di arrivare ad un tetto idoneo alla situazione attuale e di raggiungere quindi adeguati sistemi, idonei ad una vera e propria gestione economica delle cooperative al di là del mercato.

Infatti in economia esistono delle regole precise oltre le quali non si può più andare. Su tutta questa materia richiede una sollecita risposta, ad esempio, il problema dell'approvvigionamento idrico, con la sollecita definizione delle dighe, come è stato anche ricordato; sulla problematica in questione finalmente anche la Corte dei conti ha dato una sua risposta e noi ci auguriamo che, al più presto, dopo tanto tempo, possano farsi le canalizzazioni, per cui al di là degli eventi naturali (se piove o non piove) comunque potremo disporre degli strumenti ne-

cessari per far fronte alla situazione, ammesso che non piova; ma noi ci auguriamo che questo possa avvenire subito, poiché è chiaro che se anche dovesse piovere, evidentemente, anche in questa situazione, l'acqua non potrà essere né raccolta, né canalizzata.

Per quanto riguarda la sollecita definizione del disegno di legge che riguarda la pubblicità, la propaganda e la commercializzazione dei prodotti agricoli occorre dire, inoltre, che l'Assemblea e il Governo regionale dovrebbero dare una lezione, un'educazione a coloro che operano in questo settore, perché non è ammmissibile, lo abbiamo ripetuto in altre occasioni, che in diverse occasioni possano essere presenti contestualmente e contemporaneamente nelle fiere gli stessi enti pubblici della Regione siciliana (ivi compresi Comuni, province ed altri organismi pubblici tutti insieme, tutti in una volta), col risultato, probabilmente, anziché di fare propaganda e pubblicità, di creare ulteriore confusione e caos. In questo settore anche i produttori hanno il dovere ed oserei dire, soprattutto nel loro interesse, il diritto di essere puntuali e precisi e di non richiedere, come talvolta si è verificato (per cui la stessa Commissione legislativa bene ha fatto a bloccare questa situazione), contributi per propaganda e pubblicità che si risolveranno in alcuni semplici, pochi, pochissimi manifesti all'estero, in città di milioni di abitanti. Questa è una mentalità che va stravolta, una filosofia che deve essere cambiata, che ci deve vedere tutti insieme: da una parte i produttori, siano essi singoli o associati, e dall'altra il Governo e l'Assemblea, se vorremo riconquistare i mercati esteri e nazionali.

Recentemente l'onorevole Mannino, allora ministro dell'Agricoltura, si è recato in Polonia con una delegazione di produttori siciliani, allo scopo di provare a riprendere anche un mercato dell'Est che noi tutti conosciamo essere stato abbandonato per alcuni prodotti e soprattutto per quanto riguarda la limonicoltura, gli agrumi ed altre colture. In quella occasione si sentì dire dagli operatori economici e dal Governo polacco che dalla Sicilia arrivava della merce che certamente non era confacente al mercato. Sono queste le cose che noi abbiamo il dovere di fare e di dire e per cui, da una parte i produttori devono essere più puntuali e precisi, e dall'altra, il Governo deve cercare di effettuare controlli più severi. Quindi, bisogna sollecitamente approvare il disegno di legge

sulla ricerca e sull'assistenza tecnica, consapevoli che senza tali strumenti l'agricoltura siciliana, di già handicappata per le varie ragioni dianzi dette, non potrà affrontare l'integrazione europea e sarà relegata ancor di più fuori dall'Europa. Tutto ciò, sapendo che l'agricoltura è una delle poche fonti di ricchezza produttiva siciliana, è il settore economico più importante su cui si fondono le basi della economia siciliana in questo momento particolare, che vede una crisi, una caduta verticale anche nel settore industriale, sia per fenomeni e fattori esterni, come la crisi del Golfo con l'aumento del prezzo del petrolio, sia per fenomeni malavitosi come quelli che in questi giorni si sono abbattuti sul mondo siciliano non solo nel passato recente, ma ora anche in questo momento, in questo settore particolare, come è avvenuto nella città di Catania.

La situazione non è certamente tra le più felici, anzi è esattamente drammatica. L'augurio, l'auspicio, il dovere di noi tutti è quello che il Governo e l'Assemblea, così come hanno fatto per il rifinanziamento della legge regionale numero 13 del 1986 (e va ribadito che prima delle ferie estive l'Assemblea — e prima ancora la Commissione competente — ha finalmente ridato un po' di ossigeno alle aziende agricole con il rifinanziamento della legge numero 13 e do atto a questo Governo, a questo Assessore, a questa Commissione, a questa Assemblea di avere sbloccato una situazione ferma da anni), si muovano per accelerare il corso delle riforme legislative e per definire il disegno di legge sui compatti e sull'associazionismo. Occorre fare tutto questo sapendo che l'agricoltura è una delle poche fonti di ricchezza produttiva.

CUSIMANO. Era.

PEZZINO. Continua ad esserlo, perché al di là di ciò che purtroppo è avvenuto, occorre dirlo, una rivitalizzazione può consentire di riprendere il cammino che era già stato abbastanza produttivo. Con grande franchezza esprimiamo l'auspicio di una sollecita definizione delle questioni prospettate, come quelle della pubblicità e della propaganda dei prodotti, perché, onorevole Assessore, signor Presidente e onorevoli colleghi, possa essere inoltre rivisitata la legge numero 275 del 1977. Non mi scandalizzo che, a livello nazionale, ad esempio, si faccia tanto parlare dicendo che, in questa Regione, l'As-

semblea dà contributi a fondo perduto, mentre, invece, lo Stato con legge nazionale concede contributi a fondo perduto alle cooperative e ai singoli, e nessuno ha da dire nulla nelle altre regioni.

Possiamo invece fare in modo che, attraverso una possibile occasione, come la revisione della legge numero 275 del 1977 attraverso un meccanismo che può essere un mutuo agevolato, al tasso il migliore possibile, l'associazionismo di questa Regione si possa incamminare in un canale che sia il più adeguato e il più aderente alla realtà moderna. È una realtà che non consente più spazi di manovra, e non possiamo restare ancorati a quella vecchia filosofia, da parte anche dei produttori, di un certo assenzialismo ormai tramontato di cui non bisogna più parlare, perché altrimenti veramente non ci sarà speranza. Oggi occorre dare un colpo d'ala; altrimenti su queste vicende ormai già drammatiche e difficili, per tutti i motivi che conosciamo e non la faccio lunga, questo settore, che è certamente uno dei più trainanti della nostra economia, si troverà da qui a breve in una condizione di sfacelo tale per cui probabilmente non varrà a nulla parlarne ulteriormente. E siccome anche in questa sede poc'anzi si è accennato a certi indebitamenti che si sono verificati in diverse situazioni che riguardano l'associazionismo, una parola chiara va detta anche in questo senso, dato che questa Assemblea nel passato ha adottato provvedimenti legislativi che andavano in tale direzione. Ciò non deve ulteriormente aggravare la situazione della Regione; occorre che, da una parte, si vada alla ricerca del perché le cooperative si sono indebite, e dall'altra, che non ci siano occasioni ulteriori perché l'associazionismo possa essere indicato, e messo all'indice, come qualcosa di diverso da quello che nella realtà deve essere. Alcune responsabilità ci sono. Bene, da questo momento in poi si cambi, si voltì pagina perché la cooperazione è una cosa importante soprattutto per coloro che hanno questa...

CULICCHIA. Si colpisca chi sbaglia.

PEZZINO. Se questo si verificherà, da una parte e dall'altra, certamente potremo ritrovare una via che possa riprendere oggettivamente ciò che non solo sta a significare una ricchezza, ma anche una cosa estremamente importante, cioè a dire una certa pace sociale che possa trovare in questa Regione finalmente un

punto fermo su alcune condizioni di gravità assoluta che riguardano anche il vivere civile tra di noi: tra produttori, tra contadini coltivatori da una parte, ed amministratori pubblici o privati che siano, dall'altra. Possiamo, infatti, ancora avere titolo a parlare, ma se le cose continueranno ad andare in questa direzione, certamente per nessuno di noi ci sarà speranza.

GRILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di ribadire quanto precedentemente è stato detto dai colleghi, sottolineando intanto che, per ciò che mi riguarda, tengo in alta considerazione il problema della crisi dell'agricoltura e per questo sono firmatario, come altri deputati della Democrazia cristiana, di una specifica mozione. Al di là del fatto che la mozione è stata presentata già da qualche mese, anche se ne stiamo discutendo soltanto adesso, mi auguro che questa discussione e questo confronto, anche con il Governo, consenta di poter avviare una politica agricola seria, costruttiva per le sorti di tutta la Regione siciliana. Ho fatto un'esperienza negativa in questo campo che spero mi consenta di sottolineare, onorevole Assessore, e cioè quella di avere provocato l'anno scorso una giornata intera di discussioni sui problemi specifici, non dell'agricoltura, ma della vitivinicoltura, discussione dalla quale emerse soltanto un impegno, una volontà astratta del Governo che poi, purtroppo, nel concreto non ha adeguatamente risposto con provvedimenti di ampio respiro e non con mere leggine o provvedimenti tampone. È stata una discussione molto aperta, molto animata che, alla fine, purtroppo non si è conclusa in maniera costruttiva, con un intervento produttivo attraverso una legge regionale. Quindi, onorevole Assessore, mi auguro che possiamo veramente aprire una discussione che abbia veramente un seguito e che sostanzialmente impegni non solo la sua persona, che so essere abbastanza attenta per essersi adoperato abbastanza per formulare dei disegni di legge di rilancio di tutto il settore dell'agricoltura, ma tutto il Governo e tutta l'Assemblea. In questo senso la solidarietà operativa delle forze presenti in questa Assemblea spero possa, appunto, dare quelle risposte che da tempo attendiamo e che gli agricoltori, in particolare, attendono.

La situazione è grave e va al di là di ogni precedente, ne siamo convinti tutti, ma è bene che sia chiaro che siamo ad un punto limite, un punto in cui si rischia il crollo finale: ci si avvicina ad un bivio che fa intravvedere all'orizzonte o un crollo definitivo delle forze dell'agricoltura o un rilancio del settore. Ciò potrà avvenire soltanto se questo Governo saprà operare non solo per le proprie competenze, non solo per quello che può fare, per le spettanze della Regione, ma anche a livello di iniziativa, di influenza, di condizionamento nei confronti del Parlamento nazionale e in sede comunitaria. Innanzi a questo bivio la Regione siciliana, con la capacità di quest'Assemblea, deve subito dare una risposta tale che dia assicurazioni non soltanto agli agricoltori ma a tutta l'economia siciliana.

Io penso che le responsabilità principali non si possano addebitare alle avversità atmosferiche. Certamente ingenti sono stati i danni causati dalla siccità, danni inaspettati, danni che hanno provocato ulteriori collassi dei singoli compatti nel settore dell'agricoltura, ma è pur vero che una responsabilità dei governi, una responsabilità in sede comunitaria va individuata perché, proprio questa politica della Comunità europea, abbiamo potuto verificare che ha penalizzato le colture nostrali, quelle tipiche della Sicilia ed ha penalizzato in maniera molto evidente tutto il Mezzogiorno. Se a tutto questo aggiungiamo anche la politica avviata ormai da decenni dal Governo nazionale, che tenta in un modo o nell'altro di privilegiare le sorti dell'agricoltura del Nord, con una differenziazione fra Nord e Sud che ancora una volta ci penalizza anche in questa condizione di difficoltà, penso che le risposte, la reazione, l'orgoglio da parte del Governo regionale e dell'Assemblea tutta, con la partecipazione, il contributo di tutte le forze politiche, debbano essere ritrovati intanto qui, in questa sede, con una prima risposta, onorevole Assessore, che deve proprio partire dall'Assemblea regionale siciliana. Infatti la classe politica siciliana e del Mezzogiorno, una volta avviata una propria politica, con le proprie capacità ed energie, potrà in seguito meglio condizionare la politica del Governo nazionale e, perché no, anche combattere l'inadeguatezza della regolamentazione comunitaria.

Proprio in questo senso penso che le responsabilità principali dell'intervento pubblico devono appunto farci riflettere e indurci a rive-

dere parecchie iniziative e soprattutto parecchie leggine. All'infaticabile iniziativa degli agricoltori, del mondo delle cooperative, dei singoli coltivatori diretti, io penso che occorra immediatamente dare delle risposte che facciano uscire il settore da uno stato di oppressione, mi si consenta di chiamarlo in questo modo, dovuto non solo a questa regolamentazione comunitaria ma alla politica dei prezzi, alle carenze strutturali, alla inadeguatezza delle commercializzazioni, alla carenza se non alla mancanza, addirittura, di quelle leggi organiche, produttive che questa Assemblea ormai da tempo avrebbe dovuto approvare. Sono necessarie leggi organiche di settore, e sono già state presentate delle proposte. È ora di cominciare a discutere di queste iniziative, onorevole Cristaldi, nella competente Commissione, nella sede istituzionale e non fuori, con una tensione che non possiamo ancora alimentare soltanto con le parole. Si inizi insomma a discutere operativamente, già nella sede della Terza commissione. È quello che sottolineo, per quanto mi riguarda, e mi auguro che si possa trovare una convergenza di tutte le forze politiche rappresentate in Assemblea regionale, e che si possa comunque avviare, appunto, una discussione relativa a tutti i comandi per i quali già esistono proposte organiche.

La Democrazia cristiana, ed il sottoscritto anche a titolo personale, ha presentato dei disegni di legge, ma dobbiamo rivedere, riaggiornare queste stesse iniziative legislative perché, come sappiamo, di mese in mese si sono succeduti degli interventi della Comunità europea che hanno rivisto alcune norme. Quindi, onorevole Assessore, questi problemi esistono già da tempo, e già ci facevano parlare di crisi qualche anno fa, quando non si parlava così inconsistentemente di siccità, quando il danno derivante dalla siccità non lo consideravamo, eppure ritenevamo, per tutto quel movimento che si era verificato, di essere in una situazione di allarme, in una situazione di difficoltà, in una situazione di crisi. A tutto questo oggi si aggiunge la siccità. Ebbene, onorevole Assessore, purtroppo a questa situazione non si può rispondere con leggine o con interventi tampone. Ci sono stati degli errori relativamente ai quali dobbiamo rivedere, a mio avviso, il nostro intervento proprio per superare le difficoltà, non accontentandoci e non sostenendo la politica del *carpe diem*, ma possibilmente programmando una iniziativa che possa dare non solo un respiro momentaneo, ma un respiro in pro-

spettiva e che possa consentire anche ai giovani agricoltori, ai figli degli agricoltori di gestire l'agricoltura nell'economia. Abbiamo da considerare anche questo rischio, perché è un rischio di natura sociale che avrebbe delle ripercussioni notevoli su tutta la nostra economia, che dobbiamo pure in questo senso considerare, guardando appunto ad una integrazione anche della nostra regione rispetto alla Comunità europea. Se vogliamo non rimanere indietro dobbiamo adeguarci. Abbiamo pochissimo tempo per attrezzarci, ma facciamolo presto e senza deludere ancora le aspettative di chi attende da tempo non solo il rifinanziamento delle leggi scadute ma anche, appunto, questo salto di qualità che può venire soltanto da un intervento produttivo e di carattere organico.

Onorevole Assessore, al di là del mio intervento, che ho voluto comunque fare per testimoniare la solidarietà anche della Democrazia cristiana sull'iniziativa del Governo, le chiedo di potersi adoperare, così come so che ha fatto poc'anzi il Presidente dell'Assemblea, per potere in breve tempo avviare una discussione nella terza Commissione legislativa sui cennati problemi e, fatto ciò, farvi seguire una fase concreta, una fase operativa, una fase di risposta attraverso norme sulle quali ormai abbiamo discusso abbastanza. Le proposte, le richieste le conosciamo, le abbiamo discusse in quest'Aula più volte, ne abbiamo parlato a lungo, ne abbiamo parlato fuori da quest'Aula; ma adesso il nodo è divenuto di natura politica. È un nodo politico la capacità di questa Assemblea, del Governo, della Presidenza di recepire la tensione di natura sociale che ormai registriamo da tempo, dando veramente priorità al settore dell'agricoltura e quindi agli interventi legislativi sull'agricoltura rispetto a qualsiasi altro problema. Sì, è vero, c'è già un calendario approvato, ma nella volontà politica sono convinto che ci possano essere i margini per un intervento. Mi auguro che possa intanto concludersi, mi auguro positivamente, questa discussione non solo con l'impegno dell'Assessore che già conosciamo, ma di tutte le forze politiche di questa Assemblea, perché si avvii immediatamente la discussione dei disegni di legge già depositati in terza Commissione. Essendo appunto questo il nodo politico, con la convergenza di questi Gruppi parlamentari, se c'è effettivamente e sostanzialmente questa volontà politica, io penso che possiamo anche inserire nel calendario già approvato, se c'è questa buo-

na volontà, il tema dell'agricoltura. Penso che vi sia questa convergenza perché all'esterno di quest'Aula è stata dichiarata; siamo alla prova dei fatti, ed in questo senso mi auguro che si possa, appunto, uscire da questa situazione proprio drammatica.

Onorevole Assessore, concludendo voglio soltanto dirle questo: lei vive il problema dell'agricoltura direttamente nella sua provincia o, quanto meno, mi consenta di dire, conosce più a fondo i problemi agricoli della Sicilia orientale proprio perché li vive direttamente. So che interpreta e guarda comunque ai problemi di tutta l'Isola e per questo le chiedo di recepire una tensione relativa in particolare al mondo agricolo della Sicilia occidentale, e specificamente ad una provincia che vive essenzialmente su una economia vitivinicola e sulle attività che da ciò ne conseguono. La prego di considerare i problemi della vitivinicoltura, in particolare, per quello che riguarda non solo la provincia di Trapani, ma tutta la Regione siciliana. Onorevole Assessore, pur vivendo lei nella sua zona, nella sua provincia di Messina, deve rendersi conto, anche se la stampa non ne parla abbastanza e non la considera, di questa tensione sociale che oggi noi viviamo e recepiamo; deve comprendere ed immedesimarsi in questo stato di emergenza che viviamo nella nostra provincia. E siccome siamo convinti che ci sia la necessità di immedesimarsi, non solo perché c'è la protesta, ma anche perché questo è un movimento veramente democratico e civile, noi la preghiamo di rendersi conto di queste istanze e di volerle recepire perché possa immediatamente sollecitare quanto le ho chiesto, non con un semplice impegno, ma coinvolgendo tutto il Governo, richiamando l'attenzione del Presidente della Regione siciliana e chiedendo, anche nella Conferenza dei Capi-gruppo, che tutti i Gruppi parlamentari possano appunto contribuire e convergere su una ipotesi di modifica del calendario dei lavori per garantire una risposta a tutto il settore e, per quello che mi riguarda, in particolare, per le difficoltà che ho avvertito in questi giorni, anche ai problemi della vitivinicoltura.

LEANZA VINCENZO, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desideravo sommessenamente porre una mia esigenza in ordine al probabile, credo, rinvio dei lavori a domani. Si tratta, intanto, di una esigenza di approfondimento di alcuni argomenti che stasera sono stati sollevati dai colleghi intervenuti anche in ordine ad alcune specificità che sono state manifestate. C'è inoltre, da parte mia, l'esigenza di partecipare domani al giuramento delle Guardie forestali che, guardando il calendario dei lavori d'Aula e presumendo che gli stessi dovessero concludersi stasera, era stato fissato per domani alle ore 11.00. Se queste due esigenze sono compatibili con le esigenze complessive del dibattito e i colleghi lo consentono, vorrei pregare perciò la Presidenza dell'Assemblea di rinviare la seduta a domani intorno alle ore 12.00.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, martedì 6 novembre 1990, alle ore 12,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Seguito della discussione unificata di motioni, interpellanze ed interrogazioni concernenti il settore agricolo.

La seduta è tolta alle ore 21,10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore
Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo